Gli speciali di

Airone

Dagli antichi Greci alle guerre di oggi

LE GRANDI BATTAGLIE I CONDOTTIERI

Napoleone al Gran San Bernardo (1800), ritratto di Jacques-Louis David.

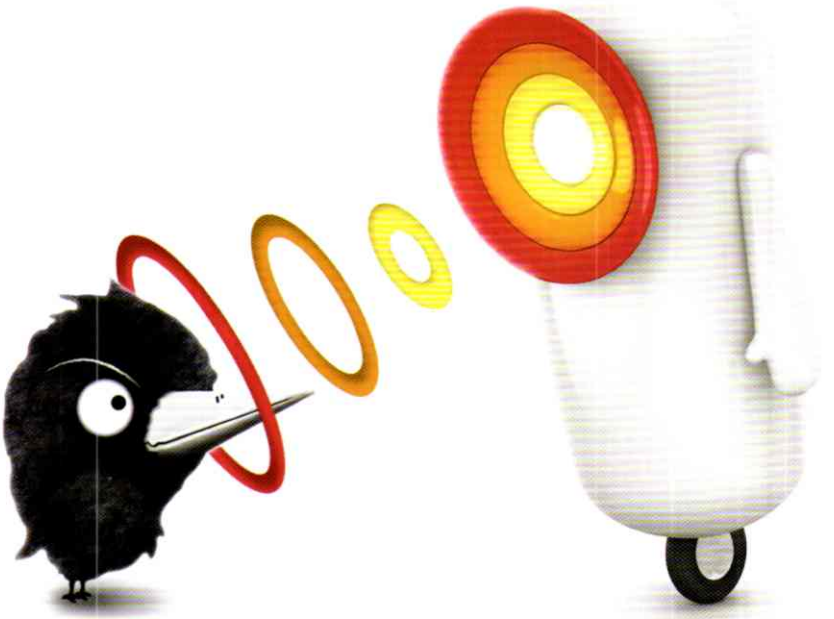
GIULIO CESARE
Ad ALESIA sconfigge i Galli e li sottomette a Roma

GARIBALDI
Sul VOLTURNO piega i Borboni e consegna l'Italia ai Savoia

EISENHOWER
In NORMANDIA guida lo sbarco che libera la Francia dai nazisti

SCHWARZKOPF
Nel GOLFO sconfigge Saddam Hussein e libera il Kuwait dagli invasori

Mal di testa?



Individuato, centrato, **passato**

Puoi provare

Per il mal di testa più forte

NUROFEN®

Sollievo mirato al centro del dolore

È un medicinale a base di ibuprofene che può avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Autorizzazione ministeriale del 20/02/2012

Sommario

Testi di Anissia Becerra, Valerio Massimo Manfredi, Martino Sacchi e Valentina Villa

02 Maratona
I piccoli Ateniesi sconfiggono il gigante persiano

Uomini contro

Dai tempi di Caino e Abele l'uomo ha sempre risolto i propri conflitti politici, religiosi e talvolta personali col più terribile degli strumenti: la guerra. Questo straordinario numero speciale di Airone *ripercorre le grandi battaglie che hanno cambiato la storia e i condottieri che le hanno guidate, dagli antichi Greci alla guerra del Golfo. Ogni capitolo ripercorre le fasi più importanti delle battaglie, fa luce sugli schieramenti e le armi impiegate, descrive le tecniche vittoriose e le curiosità che nessun libro di storia menziona. Non sempre vincono i più forti, come insegna la battaglia di Maratona tra Ateniesi e Persiani. A volte vincono i più spietati, come i Romani ad Alesia contro i Galli, i valorosi, come Carlo Martello a Poitiers e i popoli che si battono per la libertà, come gli americani a Yorktown per l'indipendenza dagli inglesi e Garibaldi che batte i Borboni e consegna, di fatto, l'Italia al Re. La storia insegna anche, è il caso di Napoleone, che a volte imperi apparentemente invincibili vengono battuti quando si illudono di controllare il mondo. Vale per Hitler e Saddam Hussein. Varrà domani per qualunque dittatore!*

Andrea Biavardi

06 Alesia
Così i Romani mettono in ginocchio i Galli

12 Poitiers
Carlo Martello batte i musulmani

16 Hattin
Gerusalemme torna nelle mani dell'Islam

20 Lepanto
Le navi dell'Occidente spengono la minaccia turca

24 Yorktown
Gli americani conquistano l'indipendenza

30 Austerlitz
Napoleone diventa il vero padrone dell'Europa

36 Waterloo
La sconfitta che condanna Napoleone all'esilio

42 Volturno
Garibaldi mette fine al regno dei Borboni

46 Marna
I francesi inchiodano i tedeschi sulle loro trincee

50 Piave
La riscossa italiana contro gli austriaci

54 Midway
Americani e giapponesi: sfida nel Pacifico

58 Stalingrado
Nel gelo russo inizia la fine di Hitler

62 Normandia
Arriva dal mare la liberazione dal nazismo

68 Vietnam
I vietcong all'attacco dei nemici yankee

70 Iraq
Liberate il Kuwait dall'invasore Saddam

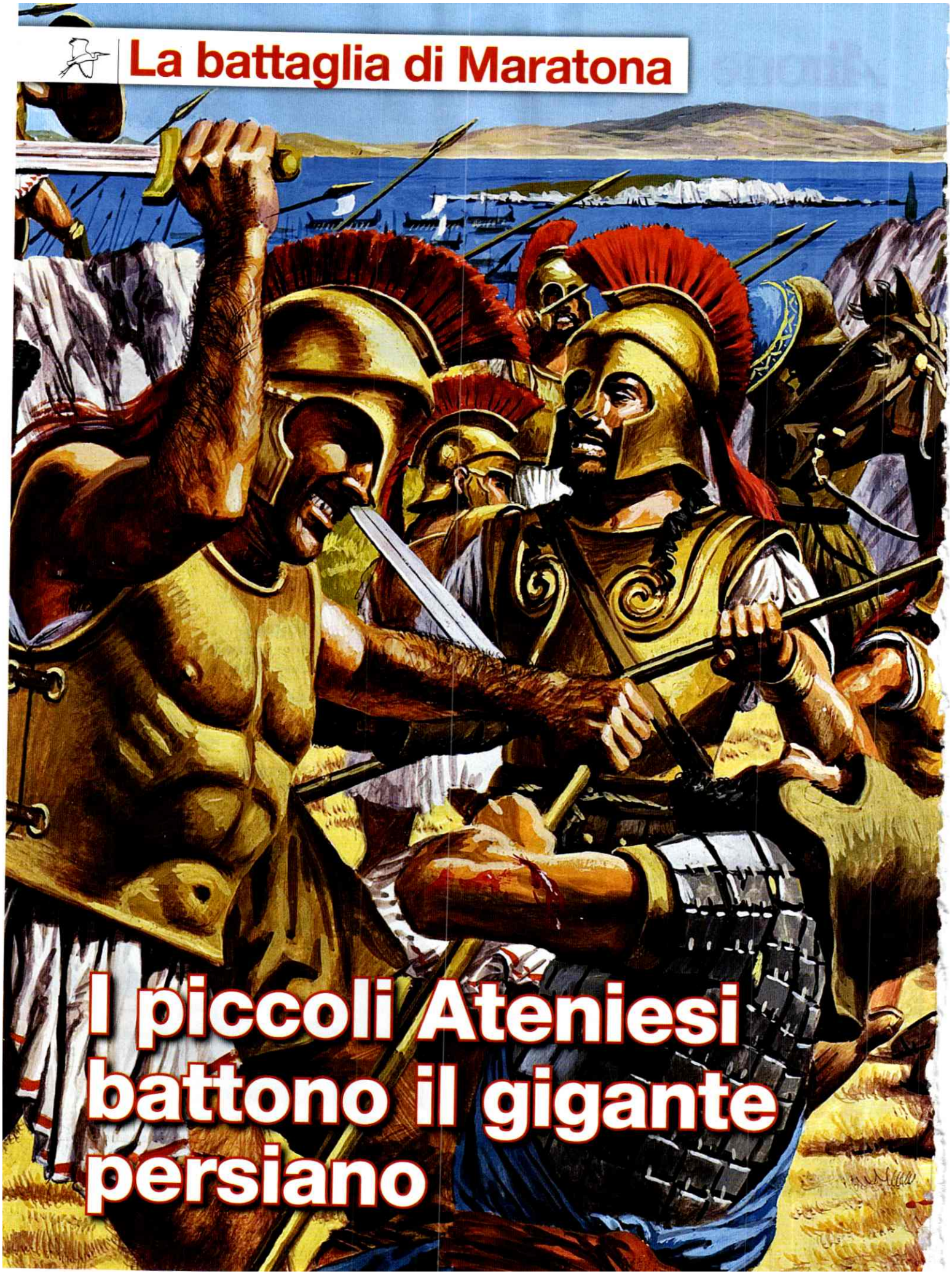
AP/LAPRESSE

Airone
DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA BIAVARDI

CAIROEDITORE S.p.A.
Direzione, redazione e amministrazione:
corso Magenta 55, 20123 Milano
tel. 02/43313375
fax 02/43313574; e-mail: airone@cairoeditore.it
Sito Internet: www.cairoeditore.it

Testi e fotografie non espressamente richiesti non saranno restituiti
Ufficio diffusione: tel. 02/43313333
Ufficio abbonamenti: tel. 02/43313468
e-mail: abbonamenti@cairoeditore.it
fax 02/460869
(orario: 9-13 da lunedì a venerdì)

Copyright © 2012 Cairo Editore S.p.A. Testi, foto e disegni: riproduzione anche parziale vietata.
Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A., Via delle Industrie 18, Filago (BG). Stampato da: Mondadori Printing S.p.A., via Luigi e Pietro Pozzoni 11, 24034 Cisano Bergamasco (BG).
Pubblicazione mensile reg. presso il Tribunale di Milano il 7.3.1981, n. 89. Distribuzione per l'Italia e per l'estero: SO.DI.P. S.p.A., via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI).



I piccoli Ateniesi battono il gigante persiano

Quando 12 agosto o 12 settembre 490 a.C. (a seconda dei differenti metodi di calcolo).

Dove
nei pressi di Maratona (*Marathon*, il campo del finocchio selvatico) un villaggio sulla costa orientale dell'Attica a circa 40 km da Atene. Quando De Coubertin fondò le Olimpiadi moderne, volle inserire fra le specialità la maratona per rinnovare l'impresa del corridore Fidippide che, dopo la battaglia, corse fino ad Atene per annunciare la vittoria e impedire che la città, alla vista della flotta persiana, si arrendesse e non attendesse invece il ritorno dell'esercito dal campo di battaglia.

Perché cambia la storia

L'importanza storica di questa battaglia è fondamentale. Se gli Ateniesi non avessero deciso di combattere o fossero stati sconfitti, forse non sarebbe esistito il "miracolo greco", cioè non sarebbe mai nata la democrazia, non ci sarebbe stato un secolo d'oro con lo sviluppo dell'arte dell'architettura, della filosofia, del teatro, della scienza politica, della grande letteratura. La libertà di Atene e di tutta la Grecia fu la condizione di base per lo sviluppo di quella straordinaria civiltà. Gli Ateniesi se ne resero conto e per molti decenni continuarono a rinfacciare a tutti e specialmente agli Spartani i meriti conquistati a Maratona e non mancarono di far notare che tutti i Greci erano loro debitori dell'indipendenza e della libertà.

La causa delle guerre persiane è stata a lungo dibattuta dagli storici greci e comunque attribuita all'arroganza e alla volontà di dominio del Gran Re, come veniva chiamato l'imperatore Dario I. La spiegazione più equilibrata rimane però sempre quella del nostro primo storico, Erodoto, che l'ascrive all'intervento ateniese a fianco degli Ioni per sostenerli nella rivolta contro il dominio persiano. In quel periodo (496 a.C.) il re Dario è impegnato in una spedizione in Scizia (l'odierna Ucraina) e il tiranno di Mileto Aristagora guida la rivolta delle città della Ionia riuscendo a ottenere da Atene, in nome della parentela di sangue, una flotta di 20 navi e poche migliaia di guerrieri. Altre cinque vengono fornite invece da Eretria, una città dell'Eubea. Dopo un primo successo in cui Ioni, Ateniesi ed Eretriesi prendono Sardi, capitale della satrapia di Lidia, e incendiano il tempio della gran Madre degli dei, le fortune della guerra volgono al peggio quando Dario soffoca la rivolta e giura vendetta agli Ateniesi che l'hanno appoggiata. Manda una prima spedizione via terra nel 492, ma fallisce per gli attacchi delle tribù tracie che controllano il territorio.

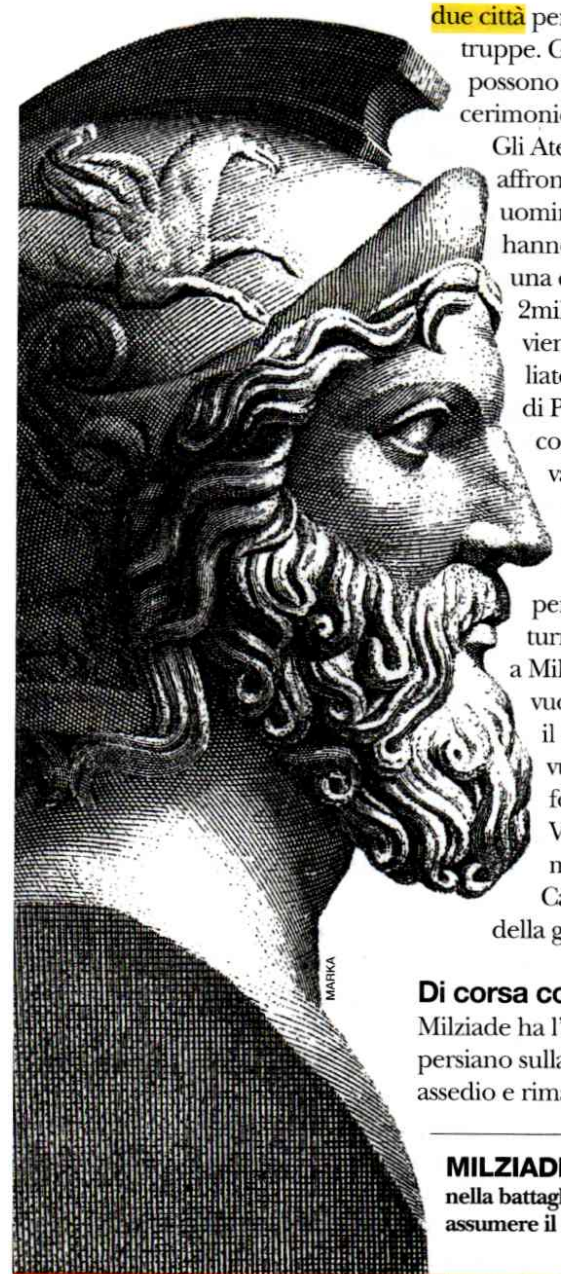
Dario ci riprova

Il secondo tentativo di Dario è del 490 con l'ammiraglio Dati al comando della flotta che attraversa l'Egeo occupando, devastando e incendiando tutte le città greche sulle isole. Eretria viene rasa al suolo. Dati sbarca a Maratona, una località sulla riva orientale dell'Attica, e lì schiera il suo esercito che conta circa 30mila uomini. Ad Atene si sparge il panico perché nessuno si aspetta un attacco in forze da parte del più grande impero della Terra. Serve aiuto e per questo mandano a Sparta un grande corridore, Fidippide, che in 36 ore copre i 200 km di distanza tra le

OPLITA GRECO
L'armatura era costituita da elmo, corazza, schinieri in bronzo, corta spada, lancia e infine da uno scudo bronzeo rotondo.

BRIDGEMAN/ALINARI

La battaglia di Maratona


MARKA

due città per chiedere l'invio urgente di truppe. Gli Spartani rifiutano perché non possono muoversi prima di terminare le cerimonie religiose per Artemide Orthia. Gli Ateniesi si apprestano allora ad affrontare da soli con circa 10mila uomini l'esercito nemico. Per fortuna hanno almeno l'appoggio di Platea, una cittadina della Beozia che schiera 2mila guerrieri. A capo dell'esercito viene messo Milziade, che è stato esiliato durante la recente tirannide di Pisistrato e che ha combattuto contro i Persiani in Tracia nell'invasione del 492. Il comando è collegiale ed è composto da dieci strateghi che dirigono a turno. Per dare continuità, però, gli altri nove rinunciano al turno attribuendo i propri poteri a Milziade. Prima si discute fra chi vuole attaccare battaglia e sostiene il piano di Milziade e chi invece vuole trattare con i Persiani e forse addirittura sottomettersi. Vince Milziade con il voto determinante dell'arconte polemarco Callimaco, una specie di ministro della guerra.

MILZIADE **Fu tra i dieci generali (*strategoi*) nella battaglia di Maratona, ma finì per assumere il comando supremo. Aveva 60 anni.**

Di corsa contro i Persiani

Milziade ha l'idea di bloccare l'esercito persiano sulla costa per non dover subire un assedio e rimane a Maratona per tre giorni e tre notti senza che accada nulla. Probabilmente i Persiani hanno degli informatori e aspettano che le discordie interne disgreghino il fronte avversario. Milziade decide di muovere l'esercito percorrendo il chilometro o poco più che lo separa dai nemici. Giunto a una distanza più ravvicinata lancia i suoi uomini di corsa per cogliere di sorpresa i Persiani ed evitare il micidiale lancio di sbarramento degli arcieri nemici. Le due ali, molto forti, hanno la meglio e riescono a neutralizzare la cavalleria mentre il centro, più debole e sottile, deve cedere terreno. I Persiani, per evitare di essere circondati, fuggono sulle navi e si dirigono verso Atene che credono indifesa. La battaglia di Maratona dura probabilmente poco più di un'ora. Alla fine i Persiani caduti sono 6.400, gli alleati ateniesi e plateesi 192. Il corridore Fidippide compie un'altra impresa correndo per più di 40 chilometri da Maratona da Atene per

CORBIS

SCONTRO-LAMPO **La battaglia di Maratona durò solo un'ora: le perdite persiane furono ingenti, 6.400 uomini, contro i 192 dei Greci.**

SULL'ACROPOLI SORGEVA IL PARTENONE...

Il secolo del "miracolo greco"

Il periodo che va dalla **seconda metà del VI secolo a.C. all'inizio del V** è ancora considerato arcaico, ma ha già le straordinarie manifestazioni che preludono all'esplosione del "miracolo greco", e cioè al periodo classico propriamente detto con la ceramica a figure nere, lo stile severo nella scultura e con grandi manifestazioni di eccellenza in architettura e letteratura.

Ad Atene l'Acropoli è caratterizzata dalla presenza dell'*Ecatompedon*, il tempio arcaico decorato con sculture policrome in terracotta di cui rimangono alcuni resti spettacolari nel museo dell'Acropoli. Il **teatro** conosce già le tragedie di Eschilo che, morto a Gela nel 456 a.C. poco meno che settantenne, fece incidere sulla propria lapide come unica gloria, non le sue vittorie nell'agone poetico ma la sua qualità di combattente a Maratona: Sofocle a quel tempo aveva sei anni.

PARTENONE **Fu costruito alla metà circa del V sec. a.C. ed era dedicato ad Atena Parthenos, cioè vergine.**

Il quadro politico poggiava sulla **diarchia** Sparta-Atene. Atene si era liberata della tirannide di Ippia e Ipparco, non all'altezza del padre Pisistrato che si era distinto per spirito d'iniziativa, carisma e promozione della cultura con la sistemazione dei poemi omerici e l'erezione dell'*Ecatompedon*. Ipparco era stato assassinato e Ippia era fuggito alla corte di Dario I che lo aveva fatto riaccompagnare in patria dalla flotta e dall'esercito di Dati, sconfitto a Maratona. Gli Spartani si erano comportati da alleati, inviando truppe in soccorso degli Ateniesi, arrivate però fuori tempo massimo.

BRIDGEMAN/ALINARI

VITTORIA! **Per annunciare agli Ateniesi la vittoria di Milziade, Fidippide corre 40 km: dalla sua impresa trae origine la moderna maratona.**

annunciare l'esito della battaglia. Fa a tempo a gridare «Nike! Nike! (Vittoria! Vittoria!)» e crolla schiantato dallo sforzo. Quando arriva la flotta persiana, trova l'esercito ateniese giunto da Maratona, già schie rato al Falero. Non tenta nemmeno di sbarcare.

Perché vincono i Greci

☑ La ragione fondamentale fu l'idea brillante di **attaccare di corsa negli ultimi 200 metri** che separavano i due eserciti evitando così di subire l'attacco della cavalleria e il martellamento degli arcieri. Determinante fu la **compattezza della falange oplitica** e l'armamento pesante dei greci contro cui l'equipaggiamento leggero dei Persiani (scudi di vimini, corsetto di cuoio) non aveva efficacia.

FALANGE **Formazione di combattimento composta da fanteria pesante addestrata per avanzare in formazione allineata per creare una foresta di lance e un muro di scudi.**

I PROTAGONISTI

I Persiani

I protagonisti di questo scontro epocale furono dalla parte persiana **l'ammiraglio Dati e il generale Artaferne**, figlio del satrapo della Lidia. Di loro non sappiamo quasi altro. Con loro c'era anche il **tiranno Ippia**, figlio di Pisistrato, cacciato da Atene e rifugiatosi presso il Gran Re Dario. Egli nutriva la speranza di poter essere reinsediato ad Atene dopo la guerra, che si augurava avrebbero vinto i Persiani.

I Greci

Il **comandante Milziade** era stato un oppositore del tiranno Pisistrato e per questo aveva dovuto andare in esilio nella zona del Chersoneso tracico (penisola di Gallipoli) dove aveva arruolato una specie di esercito professionale che aveva inchiodato l'esercito della prima invasione persiana per diversi mesi. Richiamato in patria, fu messo a capo dello Stato maggiore dell'esercito ateniese-plateese e **ottenne la clamorosa vittoria a Maratona**. Dopo costruì una flotta e liberò tutte le isole sottomesse dai persiani. Fallì nell'assedio di Paro e fu ferito. Condannato a pagare una multa enorme, morì abbandonato da tutti, lasciandola in eredità al figlio Cimone, che diventò uno dei più grandi comandanti militari e leader politici di parte conservatrice del mondo antico.

... MENTRE I PERSIANI COSTRUIVANO LA STRADA DEL RE

Uno sterminato regno con 4 capitali

Con **Dario I**, salito al trono nel 522 a.C, l'Impero persiano era giunto all'apice della sua potenza. Si estendeva dal Danubio all'Indo e includeva al suo interno decine di etnie diverse e anche interi Stati, ex regni e imperi come quello egizio, quello assiro e babilonese e il regno di Lidia. Quattro erano le capitali: Susa, Ecbatana, Pasargade e Persepoli. Il sistema amministrativo era basato su **grandi province** etnicamente caratterizzate, chiamate satrapie, e governate da satrapi affiancati da comandanti militari. Il sistema giudiziario era molto severo ed efficiente, mentre la religione zoroastriana incoraggiava la purezza e l'onestà dei costumi, il rispetto della parola data e la pudicizia.

AP/LAPRESSE

PERSEPOLI **Una scalinata conduce all'Apadana, un imponente palazzo costruito da Dario e finito da Serse.**

Dario aveva poi fatto costruire la famosa **Strada del re**, che collegava Susa alla costa dell'Egeo con stazioni di sosta e cambio ogni cinque parasanghe (circa 25 km). Nel suo progetto di organizzazione dell'impero aveva contemplato anche una **moneta unica** che si era presto affermata come moneta di scambio internazionale, il darico. Sul retro di questa moneta era rappresentato un arciere e si diceva che quelli fossero i migliori soldati del gran Re.
L'esercito era molto composito ma aveva un corpo di élite: gli **Immortali**, chiamati così perché ogni qual volta ne moriva uno veniva immediatamente sostituito da un compagno. La sconfitta di Maratona e quella, dieci anni dopo, a Salamina e a Platea iniziarono il declino del grande impero achemenide.

Così i Romani ginocchio

Nel 58 a.C. Cesare è nominato governatore delle Gallie e con una fulminea compagna militare sottomette varie tribù ribelli. Nel 53 le insofferenze dei Galli riprendono vigore: a capo della rivolta si pone il giovane Vercingetorige che coalizza attorno a sé diverse tribù celtiche. Cesare, attraversate le Alpi, comincia quindi una nuova campagna militare. Vercingetorige vince a Gergovia i Romani che riescono però a respingerlo in uno scontro successivo. Ai primi di agosto, il comandante dei Galli si rifugia nella città fortificata di Alesia e Giulio Cesare dà inizio all'assedio.

Le fasi della battaglia

Ai primi di settembre Cesare fa costruire alcune poderose fortificazioni attorno alla città per bloccare ogni accesso e comunicazione con l'esterno. A fine mese, i Galli iniziano a soffrire la fame. Ai primi di ottobre scoppia la battaglia finale quando l'esercito di soccorso, un'orda di 250mila Galli comandati da Commio, muove contro i Romani. Dura tre giorni: nel primo, Cesare, con la sola cavalleria, mette in fuga i nemici. La notte del secondo giorno, Vercingetorige esce dalla città con il suo esercito per sorprendere Cesare, ma è respinto dalle legioni di Marco Antonio, forti di numerose macchine da guerra. Cesare costringe a una nuova fuga le disordinate truppe di Commio. La notte prima del terzo giorno, 50mila Galli al comando di Vercassivellauno escono da Alesia e si posizionano su un'altura per sorprendere le legioni romane. A mezzogiorno attaccano, mentre Vercingetorige esce dalla città con altri uomini e Commio muove le truppe rimaste: l'obiettivo è attaccare Cesare su tre fronti. Accortosi dello scompiglio, Cesare prende in mano la situazione: spedisce le legioni di Bruto contro Vercingeto-

LO SCONTRO Una scena delle legioni romane all'attacco dal film *Asterix e Obelix contro Cesare* (1999). Nonostante la superiorità numerica dei Galli, furono i Romani ad avere la meglio grazie all'abilità di Giulio Cesare.

mettono in i Galli

Quando
Nel 52 a.C., tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.

Dove
Presso la città fortificata di Alesia, sul colle oggi chiamato Mont Auxois, nei dintorni dell'odierna Alise-Sainte-Reine, in Borgogna (Francia).

Perché cambia la storia
L'esito sancì la definitiva conquista romana della Gallia e segnò la fine del sogno d'indipendenza delle locali tribù celtiche. Consacrò, infine, Giulio Cesare come un condottiero dall'indiscutibile genio politico-militare.

I PROTAGONISTI

Caio Giulio Cesare

☑ È stato un politico di genio e il più abile generale dell'antichità, con **doti pari a quelle di Napoleone Bonaparte**, con cui condivise la rapidità e abilità di sorprendere il nemico e il coraggio di innovare il modo di fare la guerra. Entrambi sono stati capaci di sviluppare un rapporto carismatico con la truppa. Prima di ogni battaglia, Giulio Cesare parlava con i propri soldati, un'abitudine che all'epoca nessun generale aristocratico possedeva.

Quello che i manuali di storia non dicono
Lo scrittore Svetonio scrisse che Cesare era alto. Noi però sappiamo che i Romani erano "piccoletti": tra 1,60 e 1,70 m. È quindi probabile che Cesare fosse un po' sopra la media di allora. Aveva occhi neri, vivacissimi, profondi.

Vercingetorige

☑ Figlio del nobile Celtillo, **divenne re degli Arverni**, una delle popolazioni della Gallia. Riuscì a unificare le varie tribù, nel tentativo di respingere l'invasore romano; fu abile nella guerriglia. Dopo la sconfitta di Alesia, si consegnò a Cesare che lo condusse prigioniero a Roma. Patì anni nel carcere Mamertino e il 26 settembre del 46 a.C. fu trascinato in catene per le strade, a sancire il trionfo di Cesare e ucciso.

Quello che i manuali di storia non dicono
Non ci sono testimonianze dirette sul suo aspetto. Paradossalmente le uniche notizie arrivano proprio da Cesare il quale, nel *De bello gallico,* descrisse i Galli come uomini grandi e grossi, con i capelli lunghi e i baffoni.

ALBUM/CONTRASTO

rige, quelle di Labieno contro Vercassivellauno e con quattro coorti di fanti e numerosi cavalieri si muove per accerchiare i Galli e sorprenderli alle spalle. Alla fine della giornata, Vercassivellauno è stato fatto prigioniero, Commio è fuggito, Vercingetorige è costretto a ritirarsi con le sue truppe dentro Alesia. Il quarto giorno Vercingetorige chiede la resa.

I Galli non sono addestrati

Le truppe di Vercingetorige sono superiori a quelle dei Romani per numero d'uomini, ma inferiori per addestramento militare, organizzazione, armamento e perfino disciplina. Consapevole di questo limite, Vercingetorige non cerca lo scontro aperto, ma utilizza diverse tattiche di guerriglia. La più frequente è quella "della terra bruciata" che consiste nel bruciare villaggi, fattorie e raccolti per privare i Romani del cibo. Inoltre, cerca di intrappolare le coorti attorno a postazioni amiche per sorprenderle alle spalle (tattica detta "ascesso da fissazione" nel gergo militare francese), di stancare le legioni obbligandole a massicci spostamenti, di infastidirle con attacchi veloci e repentini e di organizzare imboscate contro le retroguardie.

Le 3 chiavi del successo di Cesare

Perché nonostante la soverchiante forza numerica dei Galli, Cesare vince la battaglia di Alesia? Oltre all'indiscusso genio militare, il "divo Giulio" sfrutta tre fattori: 1) la capacità di progettare e far costruire in tempi rapidissimi fortificazioni campali tanto complesse da assomigliare a vere e proprie opere di ingegneria militare; 2) l'armamento, la fedeltà e l'affidabilità dei soldati di alcune legioni con cui sviluppa un rapporto intenso e diretto; 3) il vantaggio di poter contare su diverse macchine da guerra, capolavori di ingegneria che fanno di Roma antica una potenza militare ineguagliabile.

Armi e tattiche dei Romani

LA TESTUGGINE In questa formazione i legionari tenevano lo scudo sollevato sopra la testa e davanti al torace e ciò permetteva loro di avanzare verso i nemici stando protetti. Lo stesso nome (*testudo*) indicava una macchina da guerra mobile che permetteva agli assedianti di avvicinarsi alle mura di una città e di demolirle.

☑ **La legione (*legio*) era l'unità base della fanteria romana.** Nel I secolo un legionario di fanteria pesante disponeva di un corredo personale di armi e oggetti che portava sempre con sé. Il suo fardello (*furca*) pesava complessivamente non meno di 30-40 chili.

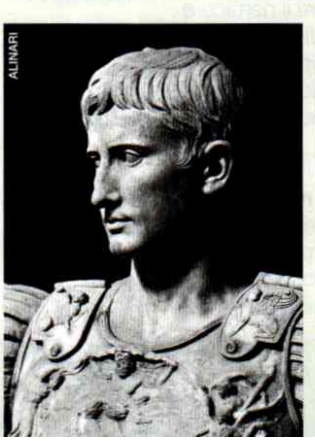
L'armamento era costituito da:

Spada corta (*gladius*): agganciata al fianco destro. La lama era a doppio taglio, lunga 40-55 cm e usata di punta (veniva affondata come un pugnale); molto maneggevole, pesava 1,2-1,6 kg.

Pugio, una piccola daga (corta spada) dalla lama di 20 cm circa, protetta da un fodero e agganciata al lato sinistro del *cingulum*, il cinturone in cuoio con borchie in bronzo. Compare solo dopo il II secolo come arma di riserva e coltello militare.

La straordinaria carriera di Giulio Cesare fino alle idi di marzo

100 a.C. Caio Giulio Cesare nasce dalla nobile *gens Julia*. Roma è una repubblica.
70-69 Pompeo e Crasso sono eletti consoli. Cesare diventa questore in Spagna e la sua carriera decolla.
63 Cesare è nominato *Pontifex maximus* (tutore del diritto romano e del culto religioso). Nasce Ottaviano, il futuro Augusto.
60 Primo triumvirato fra Cesare, Pompeo e Crasso.
59 Cesare è console.
58 Cesare è governatore delle Gallie. Prima vittoriosa campagna militare in Gallia.
55-53 Cesare comanda una spedizione vittoriosa in Germania; in seguito, guida due spedizioni contro i Britanni e li sottomette.
53-51 Conduce la seconda campagna in Gallia che diventa provincia romana.



49 Torna in Italia, passa il fiume Rubicone con la *Legio XIII*. Scoppia la guerra civile contro Pompeo e gli *Optimates* (fazione politica conservatrice).
48 Cesare vince Pompeo che fugge in Egitto, dove viene ucciso. Recatovisi a sua volta, incontra Cleopatra, ha

Giavellotto pesante (*pilum*): costituito da una lunga asta in legno terminante in una punta in ferro; era lungo 1,50-1,90 m e scagliato con forza poteva non solo ferire o uccidere, ma anche trapassare lo scudo del nemico.

Scudo rettangolare e convesso (*scutum*): portato al fianco sinistro; alto 1,30-1,50 m e largo 0,5-0,8 m, era di cuoio rinforzato in ferro. La sua forma consentiva a un drappello di legionari di adottare la caratteristica **formazione a testuggine**, per avanzare al riparo di frecce e proiettili.

MARKA

Ascia piccone (*dolabra*): di lunghezza e peso molto variabili.

MARKA

Elmo a calotta (*galea* se in cuoio, *cassis* se in metallo): le caratteristiche massicce protezioni per le guance si chiamano paragnatidi. Nella campagna di Gallia le legioni di Giulio Cesare utilizzarono il modello *Agen-Port* che diede origine al modello "gallico-imperiale".

Corazza (*lorica*)
Ne esistevano tipi diversi: la *lorica hamata*, cotta di maglia di 15 kg; la *lorica segmentata*, corazza a segmenti e placche in metallo, più leggera della precedente; la *lorica muscolata*, di origine ellenistica, composta da due pezzi modellati anatomicamente sui muscoli del tronco; la *lorica squamata*, a scaglie o lamelle di metallo (bronzo o ferro).

CORBIS

Galli: il punto di forza è la cavalleria

☑ **Solo il 25 per cento dei Galli aveva un equipaggiamento da guerra**: il grosso era male armato e non aveva né l'età giusta (troppo giovani o troppo vecchi), né l'addestramento necessario.

La cavalleria costituiva l'*élite* dell'esercito. I cavalieri di nobili origini indossavano una cotta in maglie di ferro (simile alla *lorica hamata*) o un'armatura in cuoio; erano dotati di una spada celtica in ferro, piatta, dritta e lunga circa 90 cm, una lancia e un piccolo scudo rotondo.

La fanteria era dotata di uno scudo: più grande di quello dei cavalieri, era alto 1 m circa, aveva forma di un ovale allungato ed era di legno e vimini intrecciato, ricoperto in cuoio, con bordi rinforzati in ferro. I fanti erano armati di spada celtica, che portavano nel fodero appeso al fianco destro, e di una lancia con punta di ferro. In pochissimi si proteggevano il petto con piastre di metallo: la maggior parte combatteva a petto nudo.Contrariamente alle raffigurazioni storiche, i soldati di Vercingetorige non portavano "elmetti con le ali", ma elmi in bronzo, lisci e dotati di paragnatidi (para-orecchie e para-guance). Molto più rari erano tra i Galli gli elmi dotati di corna. Vercingetorige fece anche ricorso agli arcieri, un caso piuttosto isolato.

A CAVALLO
Cavalieri galli sotto l'impero romano. Si riconoscono dal piccolo scudo tondo e dalla spada celtica in ferro.

GETTY

da lei un figlio e la sostiene nella lotta dinastica contro il fratello Tolomeo. Tornato a Roma diventa *dictator* e poi di nuovo console.
46-45 Gli viene rinnovata la carica di dittatore per altri dieci anni, sconfigge a Munda (Spagna) il figlio di Pompeo e diventa *imperator*.
44 Ottiene la dittatura a vita, il consolato senza collega, la potestà tribunizia e la *praefectura morum*. Alle idi di marzo (il 15) viene assassinato da alcuni congiurati, fra cui Cassio e Bruto.

ALINARI
Le idi di marzo

Negli anni successivi
È del 43 il secondo triumvirato fra Ottaviano (nipote ed erede di Cesare), Marco Antonio (generale vicino a Cesare) e Marco Emilio Lepido. Nel 42 a Filippi, Antonio e Ottaviano sconfiggono Bruto e Cassio che si suicidano. In seguito Antonio diviene l'amante di Cleopatra, ma nel 32 i rapporti tra lui e Ottaviano si rompono e questi dichiara guerra a Cleopatra. Sostenuta da Antonio, è sconfitta nella battaglia di Azio (31). I due amanti si uccidono. Nel 27 Ottaviano diventa *Augustus*. Termina la fase repubblicana e inizia l'impero.

I Galli rimangono senza cibo

☑ Per bloccare i Galli rifugiati dentro Alesia, impedendo loro qualsiasi contatto con l'esterno e qualsiasi rifornimento di armi e cibo, Cesare fa costruire una "controvallazione", un primo anello fortificato attorno alla città, lungo 15 km e costituito da un'imponente **palizzata (*vallum*)**, alta 4 m, eretta su un **terrapieno (*agger*)** e protetta da un **rivestimento (*lorica*)**, **merli (*pinnae*)** e tronchi d'albero con **rami sporgenti (*cervi*)**. Al riparo di questo anello, Cesare colloca gli accampamenti delle truppe (4 per le legioni e 4 per la cavalleria) e 23 fortini (*castella*), a intervalli di 600 m.

☑ Per controllare l'arrivo di nemici dall'esterno e proteggersi dai loro eventuali attacchi con pochi soldati, Cesare ordina di costruire una "circonvallazione" esterna, cioè un secondo anello fortificato, lungo 21 km e parallelo al primo da cui dista 200 m. Le truppe s'installano nel corridoio tra l'uno e l'altro e per assicurarsi un approvvigionamento regolare di acqua, il corso di un fiume viene deviato e fatto passare all'interno di una trincea.

☑ **Tutti e due gli anelli sono dotati di torri ogni 30 m armate con catapulte** e attrezzati verso il lato esterno di un primo **fossato (*fossa*)** largo 4,5 m, profondo 3 m e difeso da *cervi* e un secondo ampio fossato riempito d'acqua, seguito da vari ordini di trappole anti-uomo. Queste ultime comprendono una fila di buche profonde 1,5 m e dotate di 5 **ordini di cippi** (file saldamente intrecciate tra loro di pali aguzzi, nascosti tra rami), una seconda fila di buche profonde 90 cm, con 8 **ordini di gigli** (pali lisci, della grossezza di una gamba, appuntiti e induriti col fuoco in punta, conficcati nel terreno e coperti da vimini e arbusti) e infine **numerosi stimoli** (pioli lunghi 30 cm, muniti di uncini di ferro e disseminati a breve distanza).

☑ Tutta questa gigantesca opera di duplice fortificazione fu completata dai soldati romani in meno di 40 giorni, sotto continuo attacco. Oggi gli archeologi stanno cercando di riportare alla luce le tracce delle fortificazioni a Mont Auxois.

RICOSTRUZIONE Era alta 4 metri l'imponente palizzata fortificata costruita attorno ad Alesia per bloccare i Galli all'interno di Alesia impedendo loro qualsiasi tipo di rifornimento.

SOTTO CONTINUO ATTACCO I Romani costruirono la doppia fortificazione di Alesia in 40 giorni, sotto il continuo attacco nemico.

La fortificazione vista da vicino

A REGOLA D'ARTE Un esempio di anello fortificato con cui Cesare isolava le città da assediare. Ad Alesia ne costruì due, di 15 e 21 km, con torri di avvistamento ogni 30 metri.

Ha ispirato Asterix

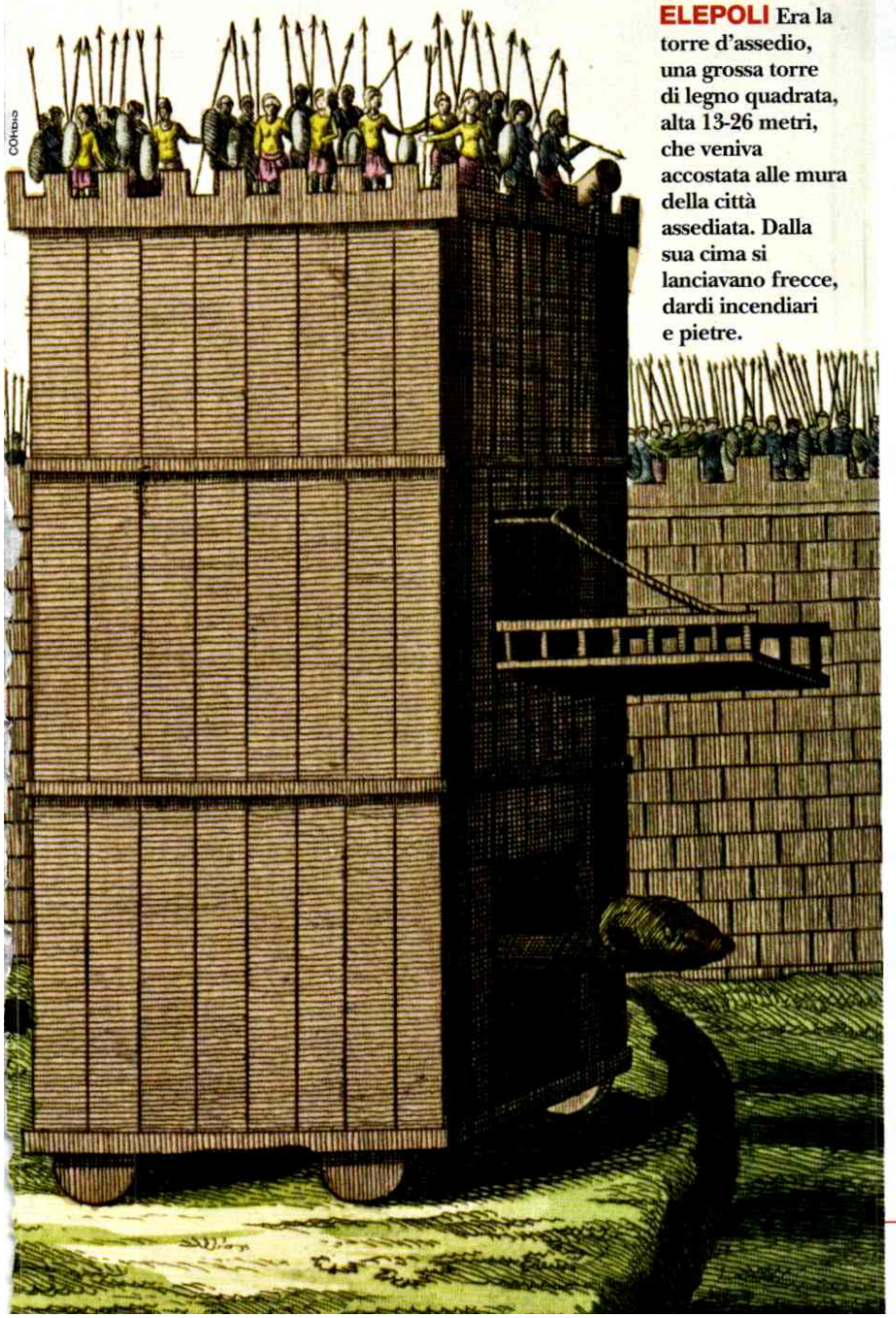
☑ La storia della conquista romana della Gallia, dal punto di vista francese, ha ispirato il celebre fumetto *Asterix* creato dai francesi Goscinny e Uderzo. I Romani non fanno bella figura, anzi sono ridicolizzati dalla combriccola formata da Asterix, Obelix e il druido Panoramix, il quale prepara una pozione magica che conferisce una forza eccezionale a chi la beve. Il fumetto ha ispirato numerosi film; i più celebri sono *Asterix e Obelix contro Cesare* (1999) con Gérard Depardieu e Roberto Benigni, e *Asterix e Obelix - Missione Cleopatra* (2002), con Monica Bellucci nei panni di Cleopatra.

Da dove deriva Galli?

Gli antichi Romani chiamavano Galli le varie tribù celtiche stanziate nelle due Gallie, ossia la Gallia Cisalpina, corrispondente a gran parte dell'attuale Italia settentrionale, e la Gallia Transalpina, corrispondente alla Francia odierna. Gli antichi Greci chiamavano i Galli Keltoi, da cui è derivato l'italiano 'Celti'.

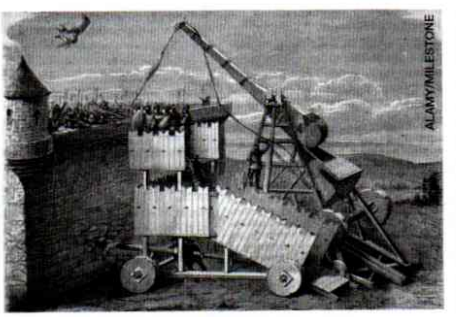
La parola "tormento" deriva da queste macchine

☑ Già ai tempi di Giulio Cesare, l'esercito di Roma non conosceva rivali nella "poliorcetica", l'arte militare di vincere un assedio. Uno dei segreti risiedeva nella capacità romana di realizzare le più ingegnose macchine da guerra. Cesare nell'assedio di Alesia usò soprattutto **macchine da guerra leggere, come scorpioni, catapulte, onagri e baliste, che fanno parte della categoria delle *tormenta***. Il termine deriva da *tor*, da cui *torqueo*, torcere: la ragione è dovuta al fatto che l'energia del lancio viene dalla torsione di matasse di canapa. Sono queste macchine, destinate a colpire in modo incessante gli assediati, ad aver dato origine all'espressione "dare il tormento". Sono chiamate *tormenta* tutte le macchine usate per lanciare tutti i tipi di proiettili: dardi, frecce, giavellotti, palle di pietra, proiettili incendiari come recipienti in terracotta pieni di carboni ardenti o vasi in vetro ricolmi di olio e pece e con uno stoppino acceso. Le macchine di questo tipo erano impiegate sia nelle battaglie campali sia durante gli assedi, in funzione offensiva o difensiva.



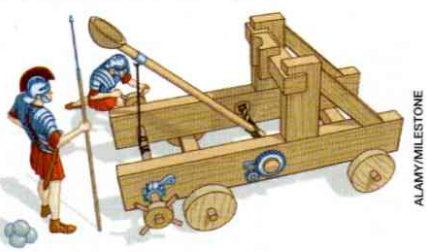
ELEPOLI Era la torre d'assedio, una grossa torre di legno quadrata, alta 13-26 metri, che veniva accostata alle mura della città assediata. Dalla sua cima si lanciavano frecce, dardi incendiari e pietre.

Le macchine obsidionali o d'assedio
Si tratta di arieti e torri d'assedio che rientrano nella categoria *tormenta*. Gli **arieti** possono avere dimensioni e peso diversi, consistono in una grossa trave, rinforzata all'estremità con una testa di metallo, usata per sfondare gli accessi alle fortezze o aprire brecce nelle mura. Le **torri mobili di assedio**, invece, sono montate su ruote e hanno un'altezza superiore alle mura da attaccare.



ALAMY/MILESTONE

Macchina per il lancio di fuoco greco, una miscela di pece, salnitro, zolfo, nafta e calce viva, contenuta in otri di pelle o di terracotta.



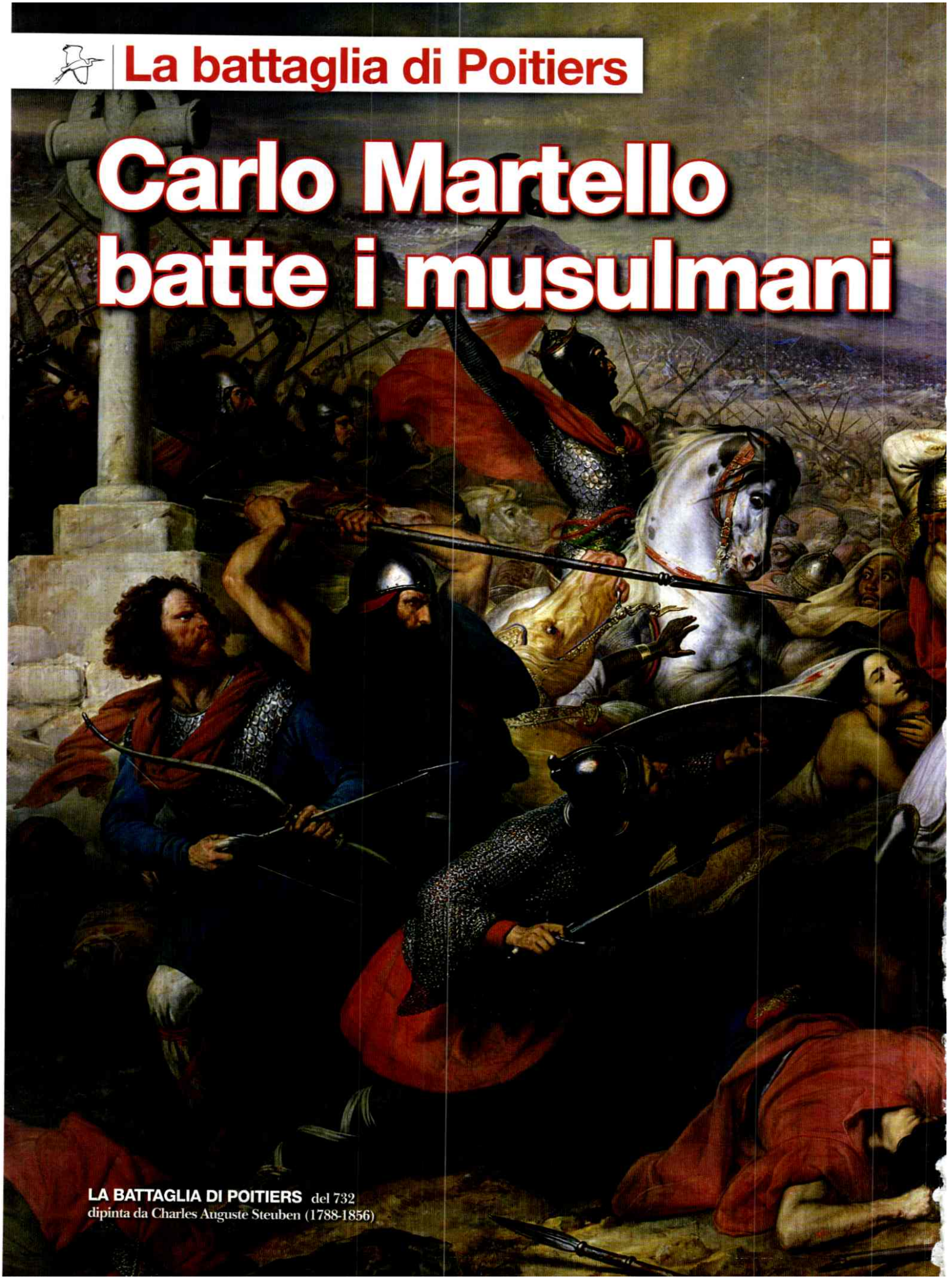
ALAMY/MILESTONE

Le catapulte miravano a tiri di precisione. I proiettili erano dardi e frecce leggeri.

Ariete montato su carro: era una grossa trave, ricavata dal fusto di un albero, con una estremità rinforzata da una calotta di metallo.

Una simulazione di battaglia con impiego di catapulte nell'Inghilterra di oggi.

Carlo Martello batte i musulmani



LA BATTAGLIA DI POITIERS del 732
dipinta da Charles Auguste Steuben (1788-1856)

© ORBIS

Quando Nell'ottobre dell'anno 732 dopo Cristo, probabilmente il 25 del mese. Le cronache cristiane riferiscono solo che avviene un sabato di ottobre; secondo le cronache arabe, si è svolta il primo sabato del mese di Ramadan di quell'anno, corrispondente appunto al 25 di ottobre.

Dove
Lo scontro avviene in Francia, nel territorio della città di Poitiers, circa 300 km a sud-ovest di Parigi. Sul luogo esatto gli storici sono divisi: per alcuni si è svolta a Vouneuil (circa 25 km a nordest di Poitiers), per altri a Cenon (a una ventina di km da Poitiers in direzione di Tours), per altri ancora addirittura a Ballan Miré (un sobborgo di Tours).

Perché cambia la storia

L'importanza della battaglia è soprattutto simbolica: a partire dal IX secolo è stata considerata come il punto di massima espansione dell'Islam, dopo il quale è ricominciata la riconquista cristiana. Il suo significato reale è più modesto, dato che gli arabi non miravano affatto alla conquista della Francia, ma solo a saccheggiarla. La battaglia non fermò neppure le incursioni arabe in Francia che proseguirono per oltre due secoli e mezzo.

Europei: insieme per la prima volta

☑ Le truppe raccolte da Carlo per respingere l'incursione dei musulmani appartenevano a diverse etnie: per lo più franchi, ma anche borgognoni, bavari e alamanni. Il monaco portoghese Isidoro Pacensis però nella sua *Cronaca* redatta pochi anni dopo la battaglia di Poitiers li chiama per la prima volta nella storia con il nome comune di "europei".

Nel 711 popolazioni berbere (ossia abitanti dell'attuale Algeria), da poco convertite all'Islam, oltrepassano lo stretto di Gibilterra e conquistano rapidamente quasi tutta la penisola iberica, a eccezione di alcuni piccoli regni cristiani nel nord della Spagna. La loro avanzata è inarrestabile e velocissima: nel giro di appena quattro anni, quasi tutto il territorio iberico è formalmente sotto il loro controllo, mentre già nel 721 valicano i Pirenei e cominciano a compiere scorrerie in profondità nel territorio del regno franco, attaccando e saccheggiando città come Sens, Carcassonne, Autun, subendo però a volte clamorose sconfitte come a Tolosa. Nel 732 il *wali* (governatore) Abdul al-Rahman al-Ghafiq guida una nuova scorreria in forze nei territori della Aquitania, la regione sud-occidentale dell'attuale Francia, contando sulla rivalità esistente tra i duchi cristiani: Oddone il grande, duca di Aquitania, è infatti in guerra con Carlo Martello, Maggiordomo del regno merovingio. Abdul al-Rahman riesce quindi con relativa facilità a conquistare la città di Bordeaux, devastando l'abitato e saccheggiando tutte le chiese. Le truppe di Oddone che riescono a sopravvivere fuggono verso nord ma sono raggiunte e nuovamente sconfitte. A questo punto Oddone di Aquitania è costretto a chiedere l'aiuto di Carlo.

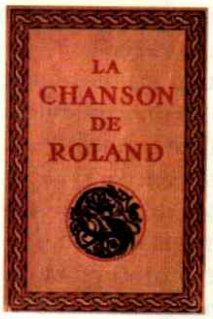
Il primo giorno di Ramadan

Quando i due eserciti si incontrano rimangono a studiarsi per una settimana. Poi, il primo giorno di Ramadan, a mezzogiorno, l'esercito musulmano avanza verso quello cristiano. Gli arabi e i berberi (che le fonti chiamano «mauri») sono schierati nel modo più classico, con due ali di cavalleria sui fianchi, in po-

MAURI CONTRO CRISTIANI Berberi (che le fonti chiamano anche "mauri") e arabi affrontarono la battaglia schierando in prima linea la cavalleria e tenendo i dromedari dietro.

La battaglia di Poitiers

Così diventa un mito



☑ Nel 778, meno di 50 anni dopo la battaglia di Poitiers, il re dei franchi Carlo Magno cercò di passare alla controffensiva invadendo l'Aragona, in mani musulmane. I cristiani che ancora vivevano nella regione, invece di appoggiarlo preferirono restare sotto il mite dominio arabo e Carlo dovette ritirarsi. Così, tra il 15 e il 16 agosto, passando i Pirenei, la sua retroguardia, al comando del duca Rolando, venne assalita e sterminata da predoni baschi, in parte cristiani in parte ancora pagani, attirati dal pingue bottino che i franchi riportavano in patria. Nel IX secolo questo scontro divenne oggetto di un poema cavalleresco, la *Chanson de Roland*, dove le bande di predoni diventarono un esercito sterminato di arabi, Rolando fu tradito dal patrigno e combattè quasi da solo fino alla morte per difendere l'onore della Francia. La *Chanson* ebbe grande successo e divenne la base dell'epica medievale.

sizione leggermente avanzata rispetto al centro, che è composto di fanti e arcieri. I dromedari da trasporto sono invece tenuti in seconda linea. Le truppe cristiane, di contro, sono schierate in modo da inframmezzare i fanti, armati pesantemente, con piccoli drappelli di cavalleria. Un forte nucleo di cavalieri, agli ordini del conte Oddone, viene tenuto nascosto in un bosco sulla sinistra, fuori dalla vista degli arabi. La tattica musulmana prevede di alternare veloci attacchi di cavalleria ad altrettanto rapide ritirate, nella speranza di indurre gli avversari a inseguirli e quindi a rompere lo schieramento difensivo. Anche il nutrito lancio di frecce da parte degli arcieri ha prima di tutto questo scopo. Carlo invece ha dato severe disposizioni ai suoi uomini in questo senso affinché non cadano in questa trappola: essi devono rimanere saldi ai propri posti, limitandosi a respingere gli attaccanti senza inseguirli. I soldati cristiani obbediscono e gli attacchi nemici per tutto il pomeriggio si infrangono contro il muro dei loro scudi.

Cavaliere franco

Entrano in scena i cavalieri di Oddone

Quando Carlo vede che la cavalleria berbera dà segni di stanchezza, fa uscire allo scoperto i cavalieri di Oddone, che fino a quel momento sono rimasti fuori dalla mischia. Essi caricano gli avversari sul fianco destro, co-

Carlo detto Martello

☑ Carlo (690 circa-741) **era il Maggiordomo di palazzo dei regni merovingi** di Austrasia, Burgundia e Neustria. Figlio di Pipino di Heristal, a sua volta Maggiordomo della casa d'Austrasia, era escluso dalla successione perché nato da una amante, Alpaide di Bruyères, che Pipino aveva sposato pur essendo ancora viva la prima moglie Plectrude, da cui non aveva divorziato. Nel 714 la morte quasi contemporanea di Pipino e dell'erede designato (Grimoaldo, figlio di Plectrude) legittimarono Carlo al titolo. Egli dovette superare l'opposizione di altri pretendenti con una guerra civile fino al 719. Una volta conquistato il potere, **guidò i franchi in numerose campagne contro i popoli germanici**, in particolare contro i sassoni e i bavari. Dopo la vittoria di Poitiers, alla morte del legittimo re merovingio Teodorico IV nel 737, Carlo non nominò successori e governò da solo fino alla morte nel 741, senza assumere la corona. Il soprannome "Martello" comparve nelle cronache dopo il Mille: è più un riferimento al dio della guerra Marte per sottolineare le doti militari di Carlo, che non alla sua capacità di battere i popoli pagani come il martello dei fabbri batte i metalli.

FOTOTECAGILARDI

Cavalli contro dromedari

☑ Dicono che gli arabi avessero portato i dromedari con sé perché il loro odore pare facesse imbizzarrire i cavalli franchi. In proposito, riferisce un episodio storico Corippo (VI sec.) nella battaglia di Tymbra tra Persiani e Lidi nel 546 a.C. In realtà è documentato il contrario, ossia la normale convivenza di questi due animali per secoli.

DUE SECOLI E MEZZO DI VITTORIE E SCONFITTE ARABE

622 È l'anno dell'Egira, cioè della fuga di Maometto dalla Mecca a Medina. Gli arabi contano gli anni a partire da questo momento.
630 Maometto riconquista la Mecca. Muore due anni dopo.
661 Nasce la dinastia ommayade, che sposta la capitale da Medina in Arabia a Damasco in Siria.
705 Con l'occupazione del Marocco, tutta l'Africa settentrionale è in mani musulmane.
711 Approfittando dei dissidi interni tra i principi visigoti che controllano la penisola iberica, il berbero Tariq ibn Ziyad sbarca con 10mila uomini presso la punta meridionale della Spagna conquistando per prima cosa un promontorio roccioso cui diede il proprio nome: Gib-el-Tariq, la montagna di Tariq, oggi nota come Gibilterra.
713 I musulmani conquistano Toledo, nel cen-

ALAMY/MILESTONE

PER MANO DI TARIQ Roderico, ultimo re visigoto di Spagna, muore nella battaglia di Guadalete (710-11) ucciso da Tariq ibn Ziyad.

gliendoli di sorpresa, mentre anche la fanteria franca avanza mettendo sotto pressione tutta la linea. A questo punto, secondo le fonti arabe, un gruppo di cavalieri cristiani si stacca dal grosso e piomba sull'accampamento. Le truppe berbere, volendo mettere in salvo il frutto dei saccheggi precedenti, abbandonano il combattimento e inseguono i cavalieri franchi. In questo modo però lo schieramento musulmano viene compromesso e i cristiani cominciano ad avere la meglio: quando lo stesso *wadi* rimane ucciso, la ritirata si trasforma in rotta. Secondo alcune fonti l'esercito andaluso è completamente massacrato (e perciò i testi musulmani chiamano questa battaglia "la strada dei martiri"), secondo altre riesce in parte a fuggire di notte.

Il condottiero delle forze musulmane

☑ Abdul al-Rahman al-Ghafiq era un *tabi-i*, un "seguace", ossia apparteneva alla prima generazione di arabi convertiti all'Islam senza aver conosciuto direttamente Maometto (morto nel 632). Di lui non si sa né la data né il luogo di nascita: aveva partecipato alla conquista musulmana della Spagna nel 711-14, diventando nel 721 generale di tutto l'esercito di al-Andalus (il nome arabo che indicava i possessi musulmani in Spagna) per acclamazione. Nel 731 fu nominato *wali*, ossia governatore, di al-Andalus, e nell'ottobre dello stesso anno partì per la scorreria al di là dei Pirenei che gli sarebbe stata fatale.

È un puzzle a 4 pezzi il regno dei franchi

☑ Alla morte del re franco merovingio Clodoveo, nel 511, il regno venne spartito tra i figli a causa della confusione, tipica del mondo germanico, tra diritto privato e diritto pubblico: un bene pubblico come lo Stato veniva considerato un patrimonio privato del re, e quindi andava diviso tra i figli come se fosse stata una eredità qualunque. È questa la ragione per cui ogni volta che moriva un sovrano si scatenava una guerra civile. A partire dal 561 si formano quattro "sottoregni" (gli storici parlano di *Teilreiche*, ossia "frazioni di regno") relativamente stabili: l'**Austrasia**, che era il più potente e si stendeva nella regione dell'attuale Francia orientale, tra il Reno, la Mosa e la Mosella; la **Neustria**, a ovest dell'Austrasia, che si stendeva approssimativamente dalla Loira alla Manica e comprendeva anche Parigi (che però all'epoca era una piccola città senza importanza); l'**Aquitania**, nel Sud-ovest della Francia con capitale Bordeaux, e infine la **Borgogna** nelle regioni sudorientali.

SOTTOREGNI DI FRANCIA Dal 561, la Francia fu divisa in 4 frazioni politicamente stabili: Austrasia, Neustria, Aquitania e Borgogna.

I potenti "aiutanti" del re

☑ I re merovingi che governavano i regni franchi si facevano aiutare da un funzionario di altissimo grado, il *maior domus*, il **servitore più importante della casa**. Questi era il consigliere del sovrano, ne faceva le veci in caso d'assenza, malattia o morte, prendendo decisioni. Il suo potere crebbe nei secoli, mentre quello dei legittimi sovrani si ridusse, tanto che Eginardo, cronista di Carlo Magno, li chiamò "re fannulloni". La carica di Maggiordomo di palazzo divenne ereditaria nel VII secolo: bastava poco per diventare re anche di nome, oltre che di fatto. Il passaggio avvenne nel 751 quando Pipino il Breve, figlio di Carlo Martello, detronizzò l'ultimo sovrano merovingio, Childerico III, e si fece ungere re a Soissons dal vescovo di Magonza, Bonifacio.

PIPINO RE Fu incoronato nel 751. Da qui iniziò la dinastia dei Pipinidi.

tro della Spagna, e l'anno successivo invadono l'Aragona, sulla costa mediterranea. La rapidità di queste conquiste si spiega con l'appoggio dato agli arabi da ebrei e ariani iberici, ostili ai regni visigoti.
717 Gli arabi subiscono la prima sconfitta a Costantinopoli: l'imperatore Leone III ne distrugge la flotta usando il "fuoco greco", miscela incendiaria usata per appiccare il fuoco alle navi nemiche.
718 Un esercito musulmano occupa Narbona, nella Francia meridionale; nel 721 gli arabi vengono respinti a Tolosa, ma nel 725 conquistano Nimes e Carcassonne.
732 Battaglia di Poitiers.
734 Per il tradimento del duca di Provenza, gli arabi saccheggiano Avignone e Arles. Nel 737 devastano la Borgogna.
827 Gli Arabi sbarcano in Sicilia, conquistandola nel giro di duecento anni (l'ultima piazzaforte a cadere è Noto nel 1091).
890 Viene fondato un insediamento musulmano a Frassineto, nella baia dell'attuale Saint Tropez da dove sono compiute razzie e incursioni in tutte le Alpi occidentali.

FUOCO GRECO Era una miscela incendiaria usata nelle battaglie sul mare per appiccare fuoco alle navi nemiche.

Il "feroce" Saladino riprende Gerusalemme

La tregua tra il potente Saladino, il sultano che ha unificato gli Stati musulmani in Terrasanta, e i cristiani del Regno di Gerusalemme e degli altri domini formatisi dopo la I Crociata (1099) si rompe nel 1181 e da allora gli scontri sono all'ordine del giorno. Nel 1187, Saladino assedia la città di Tiberiade, capitale della Galilea, nella cui fortezza tenta di difendersi la principessa Eschiva di Bures, moglie del conte Raimondo III di Tripoli. Nel frattempo, a San Giovanni d'Acri, sulla costa, Raimondo e il re di Gerusalemme, Guido di Lusignano, hanno radunato alcune migliaia di soldati. Le forze crociate, guidate dal re di Gerusalemme, Guido di Lusignano, e dal conte Raimondo III di Tripoli, contano circa 1.200 cavalieri in armatura pesante; molti sono Templari e Ospitalieri. Dispongono inoltre di circa 15-18mila tra fanti, arcieri, pellegrini male in arnese, marinai italiani e balestrieri mercenari pagati da Enrico II, re d'Inghilterra. La cavalleria leggera è presente con un buon numero di turcopoli (box a pag. 19). In totale l'esercito cristiano può contare su 18-20mila uomini. Le forze musulmane, invece, sono comandate dal sultano ayyubide Saladino. Comprendono numerosi squadroni di cavalleria leggera (10mila effettivi) e pesante (7mila), formati da Arabi, Berberi, Turcomanni e Mamelucchi. Gli arceri sono in gran parte Sudanesi; quanto alla fanteria è probabile la presenza di 8-10mila uomini, tra i quali figurano molti mercenari

Quando
3-4 luglio 1187

Dove
Presso i Corni di Hattin, due collinette che sono quanto resta di un vulcano spento, in una piana desolata della Giudea, nei pressi del lago di Tiberiade. La zona è nell'odierno Stato di Israele.

Perché cambia la storia
Dopo la battaglia, una delle più grandi disfatte dei Cristiani in Terrasanta, i musulmani ripresero il controllo della Palestina, Gerusalemme inclusa. Nel 1189 fu bandita la Terza Crociata per strappare i "luoghi santi" al Saladino.

OLYCOM

ALLA CARICA L'attore Orlando Bloom nel ruolo di Baliano di Ibelin sprona i suoi cavalieri all'attacco nel film *Le crociate*, diretto da Ridley Scott nel 2005.

CORBIS

I RESTI DI UN VULCANO I Corni di Hattin, due modeste collinette nella bassa Giudea, presso il lago di Tiberiade, sono gli antichi resti di un vulcano inattivo.

IL COMANDANTE DEI MUSULMANI...

Saladino (1138-1193)
Salah al-Din Yusuf Ibn Ayyub nacque da una famiglia curda di fede sunnita a Tikrit (oggi in Iraq) e morì nel 1193 dopo aver conquistato il sultanato di Egitto e Siria e aver unificato molti territori musulmani (oggi in Palestina, Israele, Siria e Libano), strappandoli ai crociati. Ricordato in occidente come il musulmano che osò uccidere in duello il gran maestro degli Ospitalieri Ruggero des Moulins e come rivale di Riccardo Cuor di Leone, Saladino fu un uomo di brillante intelligenza, un politico accorto e un condottiero di eccezionali capacità militari e strategiche. Dante, nella Divina Commedia, lo colloca tra i valorosi non cristiani del Limbo, riconoscendogli rettitudine e nobiltà d'animo.

... E QUELLI DEI CROCIATI

Guido di Lusignano (1150-1194)
Figlio di Ugo, lasciò la Francia per la Terrasanta dove sposò Sibilla, sorella di Baldovino IV, re di Gerusalemme. Qui provocò più volte Saladino, rompendo la tregua tra musulmani e cristiani. Quando Baldovino morì, Sibilla divenne regina e lui re consorte. Dopo Hattin, fu fatto prigioniero da Saladino che lo liberò un anno dopo. Morì dopo aver ottenuto la Signoria di Cipro che la sua famiglia mantenne sino alla fine del Quattrocento.

Baliano di Ibelin (1140?-1193)
Figlio di un ricco cavaliere crociato, signore di Ramla, sposò Maria Comnena, nipote dell'imperatore bizantino Manuele. Dopo la sconfitta di Hattin, fuggì a Tiro. Trasferitosi a Gerusalemme, divenne il principale difensore della città durante l'assedio organizzato dai musulmani. Per evitare il massacro della popolazione inerme, Baliano negoziò con Saladino la resa pacifica della città e il 2 ottobre 1187 gli consegnò le chiavi della Torre di Davide e della cittadella. Partecipò poi alla Terza Crociata e morì probabilmente di morte naturale.

Raimondo III di Tripoli (1140-1187)
Conte di Tripoli, fu fatto prigioniero dai musulmani e liberato dopo 9 anni, dietro riscatto. Divenne Principe di Galilea e Tiberiade grazie al matrimonio con la principessa Eschiva di Bures. Nemico di Guido da Lusignano, non ne approvò le decisioni militari quando, con riluttanza, partecipò alla battaglia di Hattin; dopo la sconfitta, riuscì a fuggire a Tiro, dove morì poco dopo.

Rinaldo di Châtillon (1125-1187)
Appartenente a una famiglia della piccola nobiltà francese, partecipò alla Seconda Crociata (1147) e sposò la potente Costanza di Antiochia. Fu catturato e tenuto prigioniero dai musulmani per 17 anni. Tornato libero, sposò Stefania, della signoria d'Oltregiordano. Uomo infido e temerario, violò più volte la tregua sottoscritta da Saladino e re Baldovino, depredando le carovane arabe e le navi musulmane. Dopo la sconfitta di Hattin, fu decapitato dallo stesso Saladino.

provenienti da Armenia, Turchia, valle del Tigri e Siria. Secondo le stime più accreditate, si tratta di 25-30mila effettivi.

Il vero nemico fu il sole

Il 3 luglio, i crociati abbandonano la fortezza di Sephoria per marciare in campo aperto verso Tiberiade, a soli 32 km di distanza. Raimondo di Tripoli guida in testa, Guido di Lusignano controlla il centro, Rinaldo di Châtillon e Baliano di Ibelin conducono la retroguardia assieme a Templari e Ospitalieri. Il sole, che splende feroce in un cielo estivo privo di nuvole, arroventa le armature; i cavalieri, chiusi nelle loro pesanti cotte di ferro, svengono più volte e ben presto le scorte d'acqua finiscono. A mezzogiorno, i crociati hanno percorso solo pochi chilometri quando la cavalleria musulmana, armata alla leggera e assuefatta alla canicola, attacca all'improvviso diverse volte costringendo la colonna in marcia a bloccarsi. Al tramonto, i crociati, duramente provati e senz'acqua, sono ancora lontani da Tiberiade e devono accamparsi. All'alba del 4 luglio riprendono la marcia, ma Saladino fa incendiare l'erba e le sterpaglie lungo il cammino. Il denso fumo si sparge ovunque: i crociati, arsi dalla sete, con occhi e gola bruciati dal fumo, vanno incontro al massacro; chi non diserta o tradisce, è catturato.

La fine dell'esercito crociato

Tutti i crociati prigionieri sono ridotti in schiavitù, i Templari e gli Ospitalieri condannati a morte. Rinaldo di Châtillon viene decapitato da Saladino in persona che invece risparmia il re di Gerusalemme, Guido di Lusignano (che, catturato, rimane prigioniero sino al 1188), e il Gran Maestro templare Gérard de Ridefort: questi muore per mano del Saladino nel 1189, durante l'assedio di San Giovanni d'Acri.

L'esercito di Saladino

☑ L'esercito con cui Saladino vinse ai Corni di Hattin e conquistò Gerusalemme comprendeva uomini provenienti da numerosi Paesi e caratterizzati da un'ampia varietà di fedi religiose, armi e divise. Dal punto di vista militare, Saladino faceva grande affidamento sulla **cavalleria leggera e pesante e sui cavalli arabi**, più piccoli e veloci rispetto a quelli dei crociati. I più efficienti squadroni di cavalleria erano costituiti dai **Mamelucchi**, schiavi-soldati di origine non musulmana ma convertiti all'Islam, addestrati nella *furusiyya*, "l'arte della guerra a cavallo". Accanto a loro, sempre a cavallo, combattevano sia diversi gruppi di uomini liberi in armatura pesante sia parecchi **beduini** delle tribù stanziate nelle terre oggi corrispondenti all'Arabia Saudita, armati di lancia e scudo. I migliori arcieri a cavallo erano invece i **Turcomanni**, mentre i cavalieri Mamelucchi e Curdi erano armati di lancia, arco composito, ascia, spada e daga.

☑ La fanteria di Saladino era invece meno eccellente rispetto alla sua cavalleria: le truppe a piedi non erano sempre ben armate e la loro disciplina lasciava parecchio a desiderare. Anche in questo caso, combattevano fianco a fianco uomini delle più svariate etnie, tra le quali Arabi, Turchi, Curdi e Africani. Ogni gruppo era armato e vestito secondo le usanze del Paese di origine: non sussisteva quindi alcuna uniformità di armamento e divisa. Le armi più utilizzate e diffuse erano comunque l'**arco composito** (o riflesso), tipico delle tribù delle steppe, la **scimitarra** turca (*kilij*), caratteristica arma bianca dalla lama monofilare, ricurva e tagliente sul lato convesso, la **spada dritta** (*sayf*), simile al gladio romano, e infine un'arma turca chiamata *nawak*, una sorta di incrocio tra l'**arco composito e la balestra**.

MARKA

CAVALLI ARABI Saladino faceva grande affidamento sulla cavalleria e sui cavalli arabi, più veloci di quelli dei crociati.

MARKA

SCIMITARRA Dalla lama monofilare, era ricurva e tagliente sul lato convesso.

SPADA La spada dritta (*sayf*), simile al gladio romano, era in dotazione agli uomini di Saladino.

Il controllo dei luoghi santi diede il via a lunghi anni di scontri

1096-97 Parte la Prima Crociata bandita nel 1095 da papa Urbano II come "guerra santa". Lungo il cammino in terra tedesca, gruppi di crociati massacrano migliaia di ebrei.
1098-99 Si formano i primi regni crociati: la Contea d'Edessa e il Principato d'Antiochia. Quando i crociati conquistano Gerusalemme, massacrando la popolazione musulmana, si costituisce il regno di Gerusalemme il cui trono viene offerto prima a Goffredo di Buglione e poi, dopo la morte di quest'ultimo, al fratello Baldovino. Negli anni seguenti, nascono gli Stati vassalli del regno di Gerusalemme: il Principato di Galilea, la Contea di Giaffa e Ascalona, la Signoria d'Oltregiordano e la Signoria di Sidone.
1109 Viene fondato l'ultimo degli stati crociati in Terrasanta, la Contea di Tripoli.
1113 In una bolla papale si conferma la fondazione dell'Ordine dei cavalieri Ospitalieri, monaci che scortano i pellegrini in Terrasanta.
1118-19 Hugues de Payns fonda l'Ordine dei Templa-

Goffredo da Buglione

L'esercito crociato
I cavalieri Templari

☑ **Ordine di monaci-guerrieri, quello dei Templari fu fondato da Hugues de Payns**, un cavaliere francese che intorno al 1118, assieme a un pugno di compagni, si votò alla protezione dei pellegrini in Terrasanta. Al termine di una violenta persecuzione da parte del re di Francia Filippo IV il Bello, l'Ordine fu soppresso nel 1312.
Ciascun cavaliere **indossava la cotta e il mantello bianchi**, armati con la croce templare e riceveva in dotazione almeno **3 cavalli e uno scudiero**; i sergenti, invece, disponevano di un solo cavallo e indossavano cotte e mantelli neri o marr oni, sempre armati con la croce. L'**usbergo** era in maglie di ferro intrecciate su corregge di cuoio e veniva indossato dai cavalieri su un giustacuore imbottito. I sergenti, invece, indossavano il giaco, sempre in maglia ma leggero e privo di protezione per le braccia. L'elmo cilindrico era privo di visiera mobile e proteggeva il volto con due lamine di metallo.

Le armi del cavaliere Templare:

Spada: dritta, a doppio taglio e con la punta arrotondata, serviva a colpire unicamente di taglio. Protetta da una guaina di cuoio, pendeva al fianco sinistro.

Lancia: lunga più di 3 m, era costituita da un'asta in legno di frassino con l'estremità in ferro a forma di losanga.

Mazza turca: la testa contundente in ferro era sagomata e fissata all'estremità di un lungo manico in legno.

Scudo: triangolare e con due lati leggermente ricurvi, era nero nella parte superiore e bianco nell'inferiore. In legno, era imbottito all'interno, mentre all'esterno era ricoperto di cuoio e rinforzato con lamelle inchiodate. Nel XII secolo, era alto 1,50 m, ma nel XIII le dimensioni si ridussero a 0,60 m.

Coltelli: ciascun templare ne aveva in dotazione tre: un pugnale d'arme, ossia la daga, portata a destra della cintura; un coltello, detto *tranche-pain*, per tagliare pane o carne; un temperino, cioè un piccolo coltello a lama dritta.

I Turcopoli, i mercenari dell'epoca

☑ **Formavano la cavalleria leggera ausiliaria nelle truppe dei Crociati in Terrasanta**. Potevano essere armati di lancia e scudo, ma più spesso di arco e frecce (erano abili arcieri a cavallo). Non indossavano un'armatura, portavano un elmetto conico in ferro e, più raramente, il giaco. Rispetto ai Templari, montavano cavalli più piccoli e veloci e avevano un armamento molto più leggero, ma non era raro che combattessero in loro appoggio. In battaglia erano guidati da un comandante detto *Turcopoliere* che spesso rispondeva ai loro ordini. Nonostante il loro nome, non erano turchi, ma cristiani di origine mediorientale, **musulmani che abiuravano l'Islam e si convertivano al cristianesimo** (spesso mercenari o prigionieri di guerra) e, in misura minore, ebrei.

Curiosità

☑ La battaglia di Hattin e i suoi protagonisti sono raccontati nel film *Le Crociate* di Ridley Scott (*Kingdom of Heaven*, 2005). La pellicola mescola fantasia e vicende reali e non ha alcun valore storico.

☑ A Saladino è dedicata una delle più rare **figurine Liebig**, l'azienda di prodotti alimentari che ha legato il suo nome ai famosi cartoncini colorati. Le figurine nacquero per promuovere l'estratto di carne Liebig, creato nel 1837. Il successo fu tale che divennero oggetto di scambio e collezionismo.

ri, monaci-guerrieri che proteggono i pellegrini in Terrasanta.
1145-49 Seconda Crociata.
1171 Saladino diviene sultano d'Egitto.
1174 Saladino conquista Damasco. Sul trono di Gerusalemme sale Baldovino IV che diventa noto col soprannome di "re lebbroso".
1185 Sibilla, sorella del defunto re Baldovino, sale sul trono di Gerusalemme con il marito, Guido di Lusignano, che diviene re consorte. Negli stessi anni, Rinaldo di Châtillon assalta numerose carovane arabe e razzia i pellegrini musulmani, provocando ripetutamente Saladino che intanto estende sempre di più i territori sotto il suo diretto controllo.
1187 Battaglia di Hattin. Entro la fine dell'anno, Saladino riconquista San Giovanni d'Acri e Gerusalemme. All'appello di papa Urbano III per strappare Gerusalemme al Saladino rispondono l'imperatore Federico Barbarossa, il re francese Filippo Augusto e il sovrano inglese Riccardo Cuor di Leone.
1189 Terza Crociata.

Riccardo Cuor di Leone sulla via per Gerusalemme.

Le navi dell'Occidente spengono la minaccia turca

L'ULTIMA VOLTA DELLE GALEE La battaglia di Lepanto vide le flotte di Spagna, Venezia, Genova e papali al comando di Don Giovanni d'Austria sconfiggere i Turchi. Fu l'ultima grande battaglia navale nella quale vennero impiegate le galee.

Quando
7 ottobre 1571

Dove
Sulla costa settentrionale dell'imboccatura del golfo di Patrasso, in Grecia.

Perché cambia la storia

Quella di Lepanto fu una delle più grandi battaglie di tutti i tempi e rappresentò il momento di massimo scontro tra Occidente cristiano e Oriente musulmano. I turchi persero circa 200 navi ed ebbero almeno 30.000 morti e 8.000 prigionieri. I cristiani persero circa 15.000 uomini ma riuscirono a liberare almeno 10.000 schiavi che remavano sulle galee ottomane. Nonostante la flotta turca non esistesse più, tuttavia, i cristiani non attaccarono né le coste della Turchia né Costantinopoli (la stagione era molto avanzata, le navi avevano bisogno di essere riparate, le perdite dovevano essere sostituite): sembrò a molti una occasione perduta. Ma dopo Lepanto, la possibilità di un'invasione dell'Europa dal mare da parte dei turchi svanì per sempre. La cristianità riacquistò una decisiva fiducia in se stessa e proseguì la lotta contro i nemici orientali con la definitiva certezza di poterli battere, come effettivamente avvenne.

Perché vinsero i cristiani?

1 Don Giovanni si garantì da possibili tradimenti o defezioni distribuendo i contingenti delle singole nazioni nelle varie sezioni della flotta.
2 Le galeazze veneziane scompaginarono l'ordine delle galee turche durante il primo attacco e ne affondarono molte con il tiro delle loro artiglierie.
3 Lo sperone di molte galee cristiane venne tagliato in modo da permettere ai cannoni di prua di venire inclinati verso il basso per colpire direttamente gli scafi delle navi nemiche, sotto la linea di galleggiamento.
4 I cristiani godevano di una schiacciante superiorità in termini di cannoni imbarcati.
5 I rematori delle galee turche erano per lo più schiavi cristiani. Nel momento dell'abbordaggio si ribellarono, sapendo che la vittoria della Lega Santa avrebbe significato la loro liberazione. Combatterono quindi contro i turchi, che si trovarono in pesante inferiorità numerica.

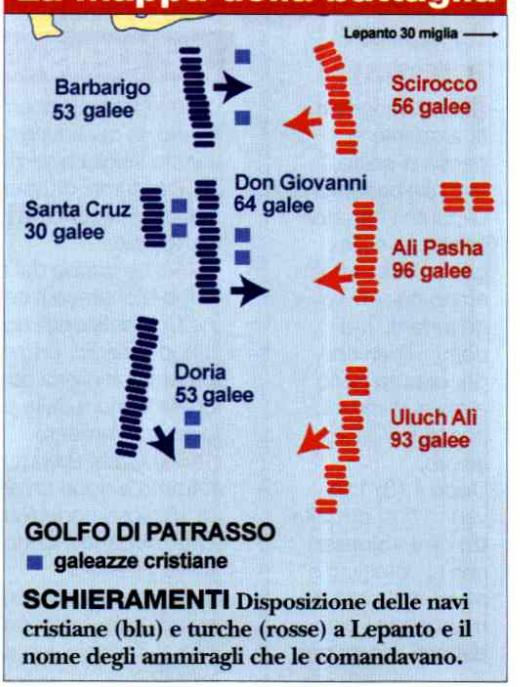
MARKA

Nel 1570 i turchi sbarcano a Cipro, ultimo avamposto veneziano e cristiano nel Mediterraneo orientale, assediando la città di Famagosta. Il 2 luglio 1571 viene firmata la Lega Santa tra i principali Stati cristiani del Mediterraneo, troppo tardi per salvare la città, che si arrende il 2 agosto. La flotta cristiana si raduna in settembre a Messina e si mette in viaggio verso la Grecia per sfidare i turchi. All'alba del 7 ottobre 1571 le due flotte si avvistano all'imboccatura del golfo di Corinto, davanti al porto di Lepanto. L'avvicinamento si conclude a mezzogiorno, quando le navi si trovano a distanza di tiro, perpendicolarmente alla costa, disposte a fianco a fianco, a 30-40 metri l'una dall'altra. La linea cristiana si allunga per 6 km: all'ala sinistra ci sono 53 galee veneziane, all'ala destra 53 galee genovesi e degli alleati minori, mentre il centro (chiamato anche *battaglia*) è composto di 64 galee spagnole e veneziane. Trenta galee sono di riserva, mentre 6 galeazze veneziane sono schierate davanti, due per ogni blocco.

L'inizio delle ostilità

I turchi muovono per primi, cercando di aggirare i cristiani su entrambe le ali, ma sia i veneziani sia i genovesi reagiscono e si spostano verso l'esterno per impedirlo. La battaglia vera e propria inizia però quando i turchi si gettano all'attacco a *voga arrancata*, ossia alla massima velocità possibile, contro il centro

La mappa della battaglia



SCHIERAMENTI Disposizione delle navi cristiane (blu) e turche (rosse) a Lepanto e il nome degli ammiragli che le comandavano.

La battaglia di Lepanto

Chi erano i giannizzeri

Erano truppe scelte dell'esercito turco, destinate alla guardia personale del sultano. Reclutati a forza da bambini tra le popolazioni cristiane dei Balcani, erano costretti spesso a convertirsi all'Islam e poi sottoposti a un durissimo addestramento.

In galera a remare!

☑ Contrariamente a quanto si pensa di solito, fino alla battaglia di Lepanto i rematori imbarcati sulle galee cristiane non erano né schiavi né furfanti, ma uomini liberi che, per quanto poco e male, venivano pagati per il loro lavoro.
Dopo il 1571 divenne così **difficile trovare volontari**, che si cominciò a svuotare le carceri mandando i condannati... in galera.

dello schieramento cristiano: vengono colti di sorpresa dalle bordate d'artiglieria che li colpiscono di fianco a distanza ravvicinata e il loro schieramento si scompagina prima ancora di raggiungere la linea delle galee cristiane. Contemporaneamente l'ala destra turca, guidata dall'ammiraglio Muhammed Scirocco, entra in contatto con i veneziani, aggirando le navi di San Marco che, bersagliate dalle frecce, si trovano in una situazione critica.
L'ammiraglio veneziano Barbarigo, tuttavia, riesce a far ruotare la linea delle sue navi e le schiera parallelamente alla riva spingendo i nemici contro la costa: l'ammiraglia turca viene mandata in secca, Scirocco ucciso, decine di altre galee incendiate.

La mischia al centro

Al centro l'ammiraglio in capo turco Ali Pasha, nonostante le perdite subite, cerca lo scontro diretto con don Giovanni d'Austria. Le galee delle due squadre si avvinghiano in una mischia inestricabile. Le due ammiraglie si abbordano per prime, i giannizzeri turchi salgono sulla nave cristiana e la conquistano per metà. Allora intervengono le due galee di scorta trasbordando sull'ammiraglia i rinforzi necessari per ricacciare indietro i turchi e addirittura salire sulla nave di Ali Pasha. L'ammiraglia turca è attaccata anche da tre galee cristiane della riserva, ma a sua volta viene soccorsa da numerose galee turche che la riforniscono di combattenti. Alla fine però lo stesso Ali è ucciso e decapitato: la resistenza crolla e la nave è catturata. Decisivo è certamente l'intervento delle navi della riserva che l'ammiraglio cristiano Santa Cruz invia con parsimonia là dove vede unità in difficoltà, che fanno acquisire un vantaggio notevole agli alleati. La vittoria cristiana sembra già a portata di mano.

Un drammatico rovesciamento

A questo punto, i genovesi di Gian Andrea Doria, schierati all'ala destra, si dirigono al largo, allontanandosi di 4 miglia dal grosso

I cannoni

☑ **La flotta cristiana a Lepanto aveva una netta superiorità in termini di artiglieria**: più di 1.800 cannoni contro circa 750 dei turchi. La potenza era misurata dal peso della palla sparata. Il peso era espresso in libbre (una libbra è pari a circa 440 grammi). Non esisteva una rigida suddivisione delle tipologie di armi, per cui ogni dato è solo indicativo. Le armi che sparavano palle fino a 15 libbre erano chiamati collettivamente *colubrine* (dal latino *coluber*, serpente): erano più piccole ma più maneggevoli dei cannoni.

LE BARCHE PIÙ GRANDI Un'enorme galeazza veneziana: trasportava fino a 500 uomini e 25 armi da fuoco.

LE TENSIONI D'EUROPA DA EST A OVEST

1299 Nasce l'impero ottomano, in continuità con il sultanato selgiuchide di Rum.
1389 I turchi ottomani sconfiggono i serbi nella battaglia di Kosovo.
1453 Le truppe del sultano turco Mohamed II conquistano Costantinopoli dopo un lungo assedio, grazie a una potente artiglieria contro la quale le mura della città non possono resistere.
1480 I turchi sbarcano a Otranto e dopo un assedio di 15 giorni conquistano la città, abbandonandosi poi a selvaggi eccidi.
1499 I veneziani vengono sconfitti dai turchi nella battaglia di Zonchio, lungo le coste ioniche del Peloponneso. È la prima battaglia navale in cui è impiegata l'artiglieria.
1517 Il monaco agostiniano Martin Lutero dà inizio alla sua Riforma religiosa. La necessità di contrastare i protestanti obbliga gli imperatori cattolici a distogliere forze preziose dalla lotta contro i turchi.
1522 Cade l'isola di Rodi dopo un duro assedio (26 giugno-22 dicembre) a opera del sultano Solimano il Magnifico: i Cavalieri Ospitalieri, eredi dell'ordine monastico-cavalleresco nato ai tempi delle Crociate, sono costretti a cercare un'altra base. Si stabiliranno a Malta.

Solimano il Magnifico.

della mischia. Vogliono aggirare i nemici di fronte, secondo l'interpretazione più benevola degli storici, o evitare il combattimento, come sospettano i marinai delle altre squadre. I turchi di fronte, agli ordini di un rinnegato cristiano, Ulug-Alì, lo seguono senza cercare lo scontro. Quando la mischia nel settore di centro sta spegnendosi, l'ammiraglio turco Ali Pasha inverte la rotta puntando contro don Giovanni, le cui navi, estenuate da ore di combattimento si ritrovano circondate. Le poche unità toscane, papaline e veneziane che, staccandosi dalla squadra del Doria, cercano di fermarlo sono spazzate via. Il tempo guadagnato con il loro sacrificio non è inutile: la squadra di riserva dietro la linea principale entra in azione attaccando a sua volta alle spalle le navi di Ulug-Alì. Intanto anche Gian Andrea Doria si riavvicina al centro circondando quel che resta della flotta turca. Ulug-Alì capisce che la partita è perduta: forza lo schieramento cristiano e si mette in salvo con 16 galee.

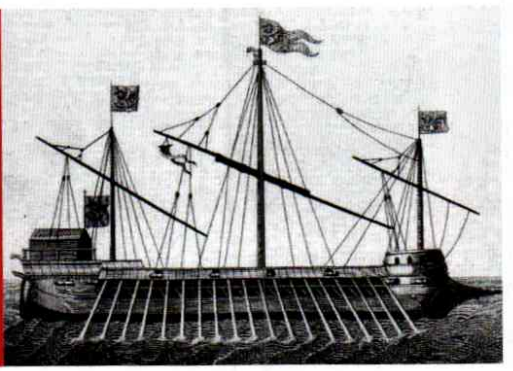
IL VINCITORE

Don Giovanni d'Austria

☑ **Don Giovanni d'Austria** era il figlio naturale dell'imperatore Carlo V d'Asburgo ed era nato nel 1545 dalla relazione con una donna di estrazione borghese. Venne allevato a Madrid in incognito e solo per esplicita volontà di suo padre venne ammesso a corte. Rivelò presto notevoli capacità militari: nominato nel 1568 capitano generale della flotta del Mediterraneo, ottenne grandi successi contro i pirati barbareschi e per questo fu scelto a comandare l'armata cristiana a Lepanto. Nel 1574 conquistò Tunisi e due anni dopo fu nominato Governatore delle Fiandre spagnole. Morì nel 1578.

A forza di remi

☑ Le galee navigavano con il sistema dei remi *a scaloccio*: ogni remo era manovrato da 3 rematori. Veniva ricavato da faggi che dovevano essere rettilinei per 37 piedi veneziani (poco meno di 13 m), senza fibre né nodi. Il tronco era tagliato per il lungo a spicchi per ottenere per ciascun albero da 6 a 8 remi. Le piante dovevano avere tra i 120 e i 140 anni di età. Ci volevano quattro o cinque generazioni di fila di guardaboschi attenti per ottenere alberi così.



1526 Nella battaglia di Mohacs, una località sul fiume Danubio a circa 170 km a sud di Budapest, l'esercito ungherese è sbaragliato da quello turco guidato da Solimano.
1528 I turchi non riescono a conquistare Vienna e devono ritirarsi.
1538 Battaglia navale di Prevesa: una flotta cristiana forte di 300 navi, al comando del genovese Andrea Doria, viene sconfitta da una flotta turca molto inferiore di numero (122 galee in tutto) agli ordini del celebre corsaro turco Barbarossa, di fronte alla costa greca ionica, a pochi decine di chilometri dalla località in cui si combatterà in seguito la battaglia di Lepanto.

Jean de la Vallette.

1560 Le forze cristiane cercano di attaccare Tunisi e occupano l'isola di Djerba, nel sud della Tunisia, come base avanzata per le operazioni. Il 20 maggio, però, una flotta turca appare davanti all'isola cogliendo di sorpresa i cristiani. I marinai presi dal panico fuggono e i turchi distruggono gran parte delle loro navi.
1565 I turchi tentano inutilmente di conquistare l'isola di Malta, difesa dai Cavalieri di Malta guidati dal Gran Maestro dell'Ordine Jean de la Vallette. È la prima vera grave sconfitta che subiscono nel Mediterraneo.

Galee sottili, bastarde, galeotte o galeazze?

☑ **Le galee sottili** erano le tipiche navi da guerra del Mediterraneo nel Medioevo e Rinascimento. Lunghe circa 40 m e larghe 6-7, alte sull'acqua un metro circa, avevano a bordo 150 rematori, più una cinquantina di marinai e altrettanti soldati. Pur avendo un albero con vela latina, ossia triangolare, in battaglia si muovevano a forza di remi. Avevano pochi cannoni concentrati a prua.
Le galee bastarde, apparse all'inizio del Cinquecento, erano leggermente più grandi e soprattutto più alte sull'acqua, per potersi difendere meglio dal tiro dei primi galeoni.
Le galeotte invece erano simili alla galee, ma più piccole e leggere.
Le galeazze infine erano molto più grandi e pesanti delle galee, con 57 m di lunghezza per 12 di larghezza. A prua avevano una torre tronco-conica, con cannoni che sparavano in tutte le direzioni, mentre a poppa c'era un castello che forniva la base per altri cannoni. Infine, sulle fiancate sopra i rematori c'erano due camminamenti, protetti da impavesate, che ospitavano ancora altri cannoni: in tutto, queste navi trasportavano 450-500 uomini e 25 armi da fuoco.

La battaglia di Yorktown

Gli americani conquistano l'indipendenza

EVERETT COLLECTION/CONTRASTO

L'AMERICA INSORGE La guerra d'indipendenza americana comincia nel 1776. La battaglia di Yorktown vede la netta sconfitta della Gran Bretagna che deve venire a patti.

Quando 28 settembre-19 ottobre 1781
Dove Nella piccola cittadina di Yorktown, in Virginia. Yorktown si affaccia sulla baia di Chesapeake, un'insenatura dell'Oceano Atlantico lungo la costa orientale degli Stati Uniti.

Perché cambia la storia

La netta sconfitta dell'esercito inglese costrinse la Gran Bretagna ad aprire i negoziati di pace con i rappresentanti americani e francesi. Le trattative si conclusero il 3 settembre 1783 con l'indipendenza degli Stati Uniti. La battaglia di Yorktown fu anche l'ultimo scontro terrestre di rilievo della Guerra di Indipendenza.

Nella primavera del 1781 la guerra tra l'esercito inglese e quello americano si trascina ormai da sei anni: gli inglesi controllano New York e le città più importanti nelle colonie del Sud (Georgia, Sud e Nord Carolina) ma gli americani, nonostante alcuni insuccessi e vari momenti difficili, hanno dimostrato in più occasioni di poter tener testa all'esercito di re Giorgio III e non hanno permesso agli inglesi di ottenere una vittoria definitiva.

«Combattiamo, veniamo sconfitti, ci rialziamo e combattiamo»: questo è lo spirito dei rivoluzionari americani.

Ad aprile le truppe del generale britannico Charles Cornwallis, benché vittoriose, si allontanano dalla Carolina del Nord per cercare rifornimenti in Virginia; qui Cornwallis, impossibilitato ad attaccare, si ritira nella cittadina costiera di Yorktown in attesa di rinforzi da New York. Non lontano da New York si trova anche Washington: il comandante delle forze americane, infatti, intende riprendere il controllo della roccaforte inglese e si è accampato da mesi a nord della città. L'arrivo delle truppe e delle armi promesse dai francesi, entrati in guerra come alleati dei coloni nel 1778, sblocca la situazione; il generale Rochambeau raggiunge Washington e propone di muoversi verso sud e lanciare un attacco diretto a Cornwallis. Washington, però, è indeciso: ritiene che liberare New York sia più importante e, soprattutto, che si non possa più rimandare, ora che l'esercito alleato si trova in posizione di superiorità numerica. Tuttavia, la notizia dell'arrivo dalle Antille di una flotta francese di 29 navi comandata dall'ammiraglio De Grasse e diretta verso le coste della Virginia lo convince dell'opportunità di un assalto congiunto via terra e via mare a Yorktown.

PIOGGIA DI FUOCO Per nascondere agli inglesi la costruzione di trincee intorno alle loro fortificazioni, gli americani sparano ininterrottamente contro di loro.

100% AZIONE PULENTE SENZA SPRECHI

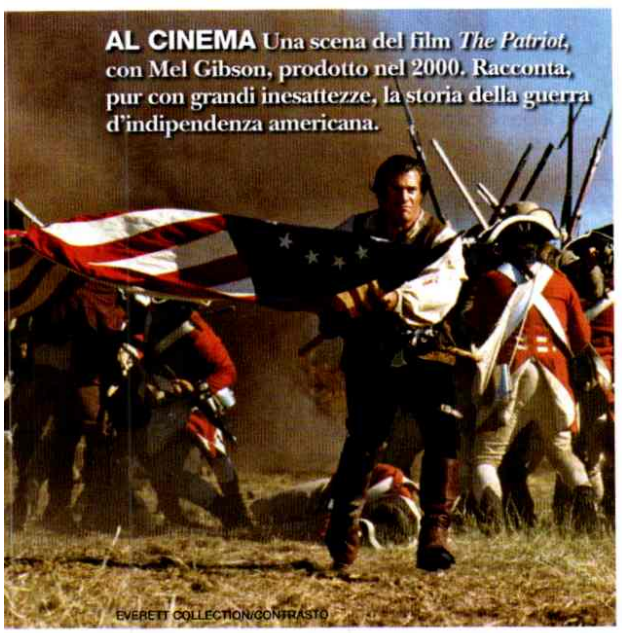
LA TRADIZIONALE EFFICACIA DI SOLE DA OGGI AGISCE DIRETTAMENTE NEL CESTELLO DELLA LAVATRICE. GRAZIE ALLA FORMULA CONCENTRATA E PREDOSATA, NUOVO SOLE PERLE DI PULITO RILASCIA TUTTA LA SUA AZIONE DIRETTAMENTE NEL CUORE DEL BUCATO, SENZA SPRECARE NEMMENO UNA GOCCIA DI DETERSIVO E DONANDOTI UN'AZIONE PULENTE AL 100%.

WWW.SOLEDETERSIVO.IT

Washington & Rochambeau Il generale francese, a capo di 6.000 uomini, andò in America in aiuto dei coloni in guerra con gli inglesi.

L'inganno di Washington

Per cogliere Cornwallis di sorpresa, però, è necessario che nessuno sappia dei movimenti americani: Washington, pertanto, ordina ai soldati di costruire imponenti armi da assedio ben visibili da New York e lascia che gli inglesi vengano in possesso di alcuni finti documenti in cui si parla dell'attacco a New York. Ad agosto Washington e Rochambeau partono per la Virginia con più di 16mila uomini (3.000 rimangono invece a New York per continuare la messa in scena) e arrivano a Yorktown il 28 settembre. Durante l'estate, Cornwallis ha fatto costruire attorno a Yorktown dieci piccoli fortini, detti "ridotte", collegati da una linea difensiva e difesi dalle batterie di artiglieria; le fortificazioni più esterne, tuttavia, non sono state completate e così gli americani e i francesi hanno campo libero nell'avvicinarsi alla cittadina. Ai primi di ottobre l'esercito alleato accerchia Cornwallis (gli americani si muovono da destra, tradizionalmente la posizione d'onore, e i francesi da sinistra) e inizia a scavare una prima trincea parallela alle fortificazioni. Da questa, posta a circa 600 metri dalle mura, l'artiglieria cannoneggia ininterrottamente il presidio



AL CINEMA Una scena del film *The Patriot*, con Mel Gibson, prodotto nel 2000. Racconta, pur con grandi inesattezze, la storia della guerra d'indipendenza americana.

EVERETT COLLECTION/CONTRASTO

DIARIO DI UN CAPITANO

Tra i documenti più interessanti sulla battaglia di Yorktown c'è il diario di un giovane capitano dell'esercito americano, **Ebenezer Denny**, all'epoca ventenne, che affidò alla sua penna le speranze e la stanchezza dei soldati dopo anni di guerra. Così Ebenezer racconta il giorno della resa inglese: «In mattinata, prima dell'arrivo dei rinforzi, ebbi il piacere di vedere un soldato salire sul parapetto del nemico segnalando, con il suono del tamburo, la decisione di negoziare e immediatamente un ufficiale, sventolando un fazzoletto bianco, uscì dalla loro fortificazione; il tamburino lo accompagnava, suonando. Le nostre batterie cessarono. Uno dei nostri ufficiali corse verso l'altro e gli bendò gli occhi con il fazzoletto. Il tamburino fu rimandato indietro e l'ufficiale inglese condotto in una casa nelle retrovie. Il fuoco cessò totalmente».

LA GUERRA D'INDIPENDENZA: DAL MARZO 1781...

15 marzo 1781 Il generale Cornwallis sconfigge gli americani nella battaglia di Guilford Court House, in Nord Carolina. È una vittoria di Pirro, però, perché l'esercito inglese perde più di un quarto dei suoi uomini.
aprile-maggio 1781 Le truppe di Cornwallis, ormai esauste, vanno a nord per cercare rifornimenti e ricongiungersi con quelle del generale Phillips in Virginia.
maggio-giugno 1781 Gli inglesi si stabiliscono sulle coste della Virginia e Yorktown diventa la base. Mentre il porto viene fortificato, si attendono i rinforzi da New York via terra e via mare.
6 luglio 1781 Washington e Rochambeau si incontrano vicino a New York, sotto gli inglesi dal 1776, per programmare un attacco alla città.
luglio-agosto 1781 Nonostante il parere di Rochambeau e dei suoi ufficiali, Washington propende per attaccare New York. La notizia che una flotta francese di 3.200 uomini al comando dell'ammiraglio De Grasse sta arrivando in Virginia, tuttavia, fa cambiare i suoi piani.
19 agosto-14 settembre 1781 Le truppe di Washington e Rochambeau si dirigono verso sud all'insaputa degli inglesi, ancora convinti che gli alleati stiano programmando un attacco a New York. Nel frattempo, il 5 settembre, la flotta inglese inviata in soccorso di Cornwallis viene sconfitta da De Grasse e costretta a tornare a New York.

Il mondo alla rovescia

☑ Lo stupore inglese di fronte alla vittoria dei "cugini" americani fu grande. Dopo la firma della resa, i **militari inglesi sfilarono tra due ali di soldati**, americani da un lato e francesi dall'altro. Le truppe di Cornwallis consegnarono le armi e si dichiararono prigionieri di guerra degli Alleati: le forze terrestri dell'esercito americano e quelle navali dell'esercito francese.

☑ Durante la sfilata delle truppe, **la banda inglese suonò una marcia popolare** chiamata *Il mondo alla rovescia* per esprimere così, attraverso la forza di un motivetto molto noto tra i soldati, lo sconcerto di essere stati fatti prigionieri da quelli che, un tempo, erano soltanto sudditi di una lontana colonia dell'Impero britannico: «Se i cavalli cavalcassero gli uomini e se l'erba mangiasse le mucche/ e i gatti fossero inseguiti dai topi/ e se l'estate fosse primavera e la primavera fosse estate/allora tutto il mondo andrebbe alla rovescia»: le truppe di uno dei più potenti eserciti del mondo non riuscivano proprio a rassegnarsi all'evidenza.

La battaglia di Yorktown

Il ruolo della malaria

☑ La scelta del generale Cornwallis di dirigersi a nord dopo la vittoria di Guilford Court House, invece di mantenere la posizione in Nord Carolina, fu un **fattore decisivo nella sconfitta degli inglesi**, che si ritrovarono isolati in Virginia. Tuttavia, la Virginia, ricca di paludi e acquitrini, presentava un ulteriore pericolo: la malaria. Durante l'assedio, più della metà degli 8.000 **soldati inglesi era spossata dalle febbri**. Così l'esercito alleato godeva di uno straordinario vantaggio numerico; gli americani, infatti, erano quasi immuni, essendo una malattia endemica mentre i francesi, in zona da poco, non avevano ancora mostrato i primi sintomi (la malaria ha un'incubazione variabile tra i 7 e i 30 giorni in base al tipo di parassiti).

britannico e, al contempo, fornisce protezione ai soldati incaricati di scavare una seconda trincea parallela alla prima (questa tecnica di assedio, detta "delle parallele", è molto usata nel Settecento). Il 13 ottobre, ormai a 300 metri dalle fortificazioni, gli americani e i francesi lanciano un attacco alle ridotte n° 9 e n° 10, conquistandole a colpi di baionetta e granate. Cornwallis, che fino a poche settimane prima ha creduto di essere in attesa di rinforzi da New York, si trova irrimediabilmente chiuso in trappola; la superiorità navale francese impedisce agli inglesi di portare soccorso via mare.

La tempesta blocca gli inglesi

Il 16 ottobre, gli inglesi tentano di fuggire dal porto con le navi, ma sono bloccati da una tempesta e costretti a rientrare nella città assediata, dove da giorni scarseggiano viveri e munizioni. Il 17 ottobre Cornwallis riconosce la sconfitta e si arrende: l'assedio è finito e l'indipendenza delle colonie americane è molto più vicina.

ALINARI

LA RESA INGLESE Il generale Charles Cornwallis si arrese ai coloni americani dopo la battaglia di Yorktown, facendo così guadagnare agli Stati Uniti l'indipendenza.

Il padre della Patria

☑ **George Washington (1732-1799) è considerato il Padre della Patria americano**; nato in Virginia da proprietari terrieri, da giovane combatté con l'esercito inglese imparando così molte delle loro tattiche e dimostrando subito coraggio. Durante le prime proteste dei coloni contro il governo britannico (Boston Tea Party, 1773) emerse come leader politico e militare dei rivoluzionari. **Guidò l'esercito per tutta la Guerra d'Indipendenza**, ritirandosi a vita privata dopo la vittoria. Il favore popolare e la stima di tutti lo riportarono sulla scena e nel 1789 **fu eletto all'unanimità primo presidente degli Stati Uniti d'America**.

Un inglese a Torino

☑ **Al comando delle truppe britanniche vi era il generale Charles Cornwallis** (1738-1805). Nato a Londra da una famiglia aristocratica ed educato a Cambridge e all'Accademia Militare di Torino, Cornwallis entrò nell'esercito a 19 anni. Nel 1776 combattè negli Stati Uniti, anche se era personalmente favorevole alle richieste dei coloni americani. Nonostante la sconfitta di Yorktown, non perse la fiducia dei suoi superiori e, tornato in patria, proseguì una brillante carriera come governatore generale britannico in India e in Irlanda. Onesto e di modi cortesi, fu nominato marchese nel 1792.

... A OTTOBRE DELLO STESSO ANNO

28 settembre 1781 Più di 16mila uomini tra americani, francesi e milizie volontarie si ritrovano nei pressi di Yorktown e cominciano a scavare una prima trincea a 600 metri dalle fortificazioni.
3-10 ottobre 1781 Le forze alleate continuano a fortificare la prima linea di assedio mentre gli inglesi cannoneggiano dalla città. Il 9 ottobre Washington apre il fuoco alleato sparando il primo colpo di pistola.
11 ottobre 1781 Durante la notte, americani e francesi, protetti dall'oscurità, scavano una seconda trincea a meno di trecento metri dai fortini inglesi.
14 ottobre 1781 I francesi e gli americani attaccano e conquistano, rispettivamente, le ridotte n° 9 e n° 10, avvicinandosi ancora di più alla cittadina.
16 ottobre 1781 Le truppe inglesi, ormai in trappola e sotto il costante fuoco nemico, provano a fuggire via mare ma una tempesta impedisce alle loro imbarcazioni di prendere il largo.
17 ottobre 1781 Un ufficiale inglese si presenta agli alleati sventolando un fazzoletto bianco: i bombardamenti cessano immediatamente e iniziano le trattative per la resa.

CORBIS

Nuovo Vanish Power Shots

il primo smacchiatore monodose in gel concentrato

+50% di efficacia per goccia*

Grazie alla formula in gel concentrato, le nuove Vanish Power Shots monodose garantiscono un'efficacia senza precedenti.

RISULTATI SORPRENDENTI dal 1° lavaggio

Vanish

* Goccia per goccia le capsule di Vanish Power Shots contengono il +50% di efficacia pulente rispetto a Vanish Oxi Action Gel.

La battaglia di Austerlitz

Napoleone diventa il vero padrone dell'Europa

Quando
2 dicembre 1805

Dove
Nei pressi della cittadina di Austerlitz, oggi Slavkov u Brna, situata nell'attuale Repubblica Ceca, una ventina di chilometri a est di Brno e poco più di 100 a nord di Vienna.

Perché cambia la storia
La vittoria di Napoleone ad Austerlitz ebbe come conseguenza immediata la resa dell'Austria e quindi la fine della Terza coalizione. Anche se la Russia e l'Inghilterra continuarono a combattere, Napoleone poté creare la Confederazione del Reno, costringendo tutti i principali Stati tedeschi a stringere un'alleanza con la Francia, che quindi era in grado di controllare gran parte della Germania.

INVERNO Il rigore del clima influenzò l'andamento della battaglia.

La Francia è in lotta con il resto d'Europa dal 1792, anno in cui cominciano le guerre contro la Rivoluzione francese. Gli Stati europei si alleano in «coalizioni» che vengono ripetutamente sconfitte e costrette a firmare trattati di pace a loro sfavorevoli (come il trattato di Campoformio nel 1797 e quelli di Luneville e Amiens nel 1801). Nel 1805 l'Inghilterra organizza una nuova coalizione, la Terza, alleandosi ancora una volta con l'impero austriaco e quello russo. Allora Napoleone raduna a Boulogne, sulla costa della Manica, una *Grande Armée* per invadere l'Inghilterra. Poiché però la sua flotta non riesce a controllare il mare cambia il piano strategico: con una velocissima marcia attraversa l'Europa, sconfigge il generale Monck nella battaglia di Ulm, occupa Vienna e costringe gli eserciti austriaco e russo ad affrontarlo ad Austerlitz prima che possano ricevere rinforzi.

La tecnica dell'inganno

Le truppe francesi sono stanche dopo la marcia dalla costa della Manica fino al cuore della Repubblica Ceca; sono in netta inferiorità numerica (73mila soldati circa contro 85mila) e lontanissime dalle loro basi. Inoltre è inverno inoltrato: Napoleone, accampato a est della città di Brno, in Moravia, non può aspettare a lungo. Gli eserciti avversari sono acquartierati qualche chilometro a oriente, vicino al villaggio di Austerlitz (oggi Slavkov u Brna). Prima di tutto, Napoleone instilla nei comandanti alleati la convinzione che i francesi siano disperati e pronti a fuggi-

LA CAVALLERIA DI NAPOLEONE Si distingueva in leggera, di linea e pesante. Il colore del mantello dei cavalli indicava lo squadrone al quale appartenevano: nero per il primo, baio per il secondo, rosso-bruno per il terzo, grigio per il quarto.

Ecco perché Napoleone vince

☑ La battaglia di Austerlitz viene considerata dagli storici il capolavoro di Napoleone che qui attuò uno dei suoi principi strategici: **tenere divise le forze in più gruppi separati** per far credere al nemico di essere in vantaggio e poi riunirle all'improvviso con marce veloci per raggiungere la superiorità numerica e vincere. Le truppe del generale Davout si spostarono da Vienna ad Austerlitz in meno di due giorni, cogliendo di sorpresa i russi e gli austriaci. «L'arte della guerra», diceva Napoleone, «**consiste nell'avere sempre più forze del nemico nel punto in cui subisce o conduce l'attacco**». Ad Austerlitz Napoleone chiese a un reparto relativamente piccolo (le truppe che difendevano il villaggio di Tellnitz) di resistere in condizioni disperate, immobilizzando un numero superiore di nemici per consentire al grosso dell'esercito di compiere la manovra decisiva: lo sfondamento al centro.

AFP/GETTY

«Voilà, il sole di Austerlitz»

☑ La battaglia iniziò avvolta da una fitta nebbia che però fu presto dissolta dal sole man mano che le truppe francesi trionfavano. Da allora il «sole di Austerlitz» viene citato spesso per indicare come anche la natura si inchini a un vincitore. Lo stesso Napoleone, nella battaglia della Moscova (7 dicembre 1812), esclamò: «Voilà le soleil d'Austerlitz!» come per augurare la vittoria ai suoi soldati.

GETTY

INSEGNA La bandiera del Sacro Romano Impero, un'aquila su sfondo giallo, precede l'attacco della cavalleria della coalizione russo-austriaca contro Napoleone.

re; parlamenta con il principe russo Dolgorukov presentandosi a lui senza alcuna insegna distintiva; il giorno prima della battaglia ritira le sue truppe dalle basse colline che formano l'altopiano del Pratzen e separano Brno da Austerlitz. Russi e austriaci si precipitano a occuparle, convinti ormai di avere in pugno i nemici.

Complice, la nebbia

In realtà, appena sotto l'altopiano Napoleone sul suo lato destro ha schierato poche truppe, protette da alcuni stagni gelati, nel piccolo villaggio di Tellnitz (oggi Telnice). Il grosso dell'esercito si trova nei campi tra l'altopiano e la città di Brno, dietro il fiumiciattolo Goldbach, in modo che non sia visibile a russi e austriaci. L'ala sinistra è rimasta al suo posto, vicino alla strada che da Brno porta verso est, dando ai nemici la sensazione che le forze francesi siano spaccate in due. Infine Napoleone ordina al generale Davout, che è a Vienna con 8mila uomini, di precipitarsi ad Austerlitz da sud. Questi soldati percorrono 110 chilometri in 36 ore di marcia, arrivando appena in tempo per rafforzare l'ala destra dell'esercito. La trappola è pronta e gli austro-russi ci cadono in pieno. Già prima dell'alba del 2 dicembre, convinti di avere in pugno la situazione, lo zar e l'imperatore ordinano alle loro truppe sul Pratzen e a quelle di riserva di convergere verso il villaggio di Tellnitz per spazzare via quella che pensano sia l'ultima presenza francese nella zona: in questo modo indeboliscono il loro centro. L'attacco si sviluppa dalle sette fino alle otto e mezzo del mattino e alla fine i francesi vengono sloggiati dal villaggio. Nello stesso momento, però, Napoleone sta ordinando al generale Soult di attaccare con 20mila uomini (quasi un terzo dell'intero esercito francese) il centro dello schieramento avversario. Le truppe si muovono in silenzio con la protezione di

L'epopea di Napoleone durò dal 1796 al 1815

1769 Napoleone nasce in Corsica il 15 agosto.
1789 Allo scoppio della Rivoluzione francese è in Corsica, ufficiale nella guardia nazionale.
1795 Il 7 ottobre reprime un tentativo di restaurazione monarchica. È premiato con il comando dell'Armata d'Italia.
1796-97 Distrugge gli eserciti austriaci in Italia e costringe Vienna alla pace di Campoformio (18 ottobre 1797).
1798 Conquista l'Egitto ma rimane bloccato in oriente dopo che l'ammiraglio inglese Nelson distrugge la flotta francese ad Aboukir (1° agosto 1798).
1799 Tornato in Francia, il 9 novembre 1799 con un colpo di Stato assume la carica di Primo Console.
1800 Costretta l'Austria alla pace di Luneville e nel 1802 anche l'Inghilterra ad Amiens, si fa nominare console a vita.
1804 Il 2 dicembre si autoincorona "imperatore dei francesi" (foto).
1805 Vince a Ulm e Austerlitz, ma perde a Trafalgar (21 ottobre). Vince a Jena (14 ottobre 1806 contro i prussia-

MARKA

LE FORZE SCHIERATE IN CAMPO

☑ **L'esercito della Terza coalizione**, forte di 86mila uomini e 278 cannoni, era composto di truppe russe (70mila uomini) e austriache (16mila circa) formalmente agli ordini dello zar Alessandro I e dell'imperatore austriaco Francesco II (il comando effettivo era affidato al generale russo Kutusov e all'austriaco Weyrother). Le truppe erano divise in colonne: a parte l'avanguardia sotto il generale russo Bagration, la I colonna era comandata dal principe Dokturov; la II dal generale Langeron; la III dal generale Prebyschewski, la IV dal generale austriaco Kollowrath e da quello russo Miloradovitch e la V dal generale Lichtenstein.

GLI AUSTRIACI Tre uniformi degli Ussari della cavalleria leggera austriaca.

☑ **L'esercito francese** al comando dell'imperatore Napoleone Bonaparte era forte di 73mila uomini e 139 cannoni. Oltre alla Guardia imperiale, comandata dal generale Bessières, Napoleone poteva contare sul I corpo d'armata del generale Bernadotte, il III del generale Davout, il IV corpo di Soult e il V di Lannes. La cavalleria era agli ordini del generale Murat.

una fitta nebbia: i russi sono colti di sorpresa e non riescono a resistere. Gli uomini di Soult, respinto un contrattacco della cavalleria della Guardia imperiale russa, dilagano dal Pratzen e investono sul fianco i reparti che si stanno muovendo verso sud. Ora è l'esercito austro-russo a essere tagliato in due: l'ala destra, sotto il generale Bagration, riesce a ritirarsi in buon ordine, mentre l'ala sinistra rimane intrappolata tra i francesi e gli stagni gelati. I russi, presi dal panico, gettano via le armi e cercano di salvarsi attraversando gli stagni: i colpi dell'artiglieria francese però rompono il ghiaccio facendoli annegare nell'acqua gelata sottostante. Gli alleati contano 15mila tra morti e dispersi, oltre a 12mila prigionieri; i francesi si limitano a 9mila perdite.

FUCILIERI Erano l'anima dei battaglioni della fanteria di linea napoleonica ed erano armati di moschetto Charleville 1777 An IX e baionetta.

Nicolas-Jean Soult

Attaccate, io arrivo dopo!

☑ L'attacco decisivo fu affidato da Napoleone alle truppe del maresciallo Nicolas-Jean **Soult**. Coetaneo di Napoleone, era, come lui, venuto dalla gavetta: era entrato nell'esercito per mettere da parte i soldi necessari a comprare un negozio da fornaio. Abilissimo organizzatore, al momento dello scontro spesso restava nelle retrovie. Così avvenne anche, secondo alcuni testimoni, ad Austerlitz: accusò una **misteriosa congiuntivite** e passò alcune ore con una benda verde sugli occhi, lasciando che fossero i suoi ufficiali a guidare l'attacco.

ni) e poi a Friedland contro i russi (14 giugno 1807).
1806 Dà vita alla Confederazione del Reno, una alleanza imposta agli stati che occupano il territorio dell'attuale Germania.
1808 L'unico Stato europeo a resistergli è l'Inghilterra. Tenta di piegarla con un embargo (il «Blocco continentale»).
1811 L'impero napoleonico raggiunge la sua massima espansione.
1812 La Russia si stacca dal Blocco continentale, inducendo Napoleone ad attaccarla. La Grande Armée composta di 600mila uomini arriva a Mosca, ma non riesce a piegare i russi. Durante la ritirata 400mila uomini muoiono.
1813 Una nuova coalizione sconfigge la Francia nella battaglia di Lipsia. Nel 1814 Napoleone abdica (6 aprile) e si rinchiude nell'isola d'Elba.
1815 Fugge e sbarca a Cannes il 1° marzo. Raccoglie un nuovo esercito e affronta gli eserciti prussiano e inglese e termina sconfitto a Waterloo.
1821 Esiliato nell'isola di Sant'Elena, nell'Atlantico meridionale, muore il 5 maggio.

I PROTAGONISTI

Jean-Baptiste Jules Bernadotte (1763-1844)

☑ Tra i **generali francesi** che combatterono ad Austerlitz, fu quello con il destino più fortunato. Caduto in disgrazia presso Napoleone, nel 1810 fu scelto dagli Stati Generali svedesi come erede al trono per la Corona, perché Carlo XIII non aveva discendenti. Come principe ereditario, si distaccò dalla Francia, fino a schierarsi contro Napoleone nel 1815.

Michail Kutuzov (1745-1813)

☑ Tra i **comandanti alleati**, fu il solo a sconsigliare l'imperatore Alessandro I di attaccare battaglia, suggerendo invece di aspettare l'entrata in guerra della Prussia. Dopo Austerlitz, combatté contro i turchi, ma soprattutto guidò l'esercito russo alla vittoria durante l'invasione napoleonica del 1812.

La battaglia dei tre imperatori

☑ Quella di Austerlitz venne definita "la battaglia dei tre imperatori" perché vi presero parte attiva ben tre imperatori: oltre a Napoleone I, imperatore di Francia, ci furono infatti lo zar Alessandro I (1777-1825) della dinastia russa dei Romanov e Francesco d'Asburgo-Lorena (1768-1835), imperatore del Sacro Romano Impero sino al 1806 e dal 1804 imperatore d'Austria.

Napoleone I — Alessandro I — Francesco d'Asburgo

RITRATTO DI NAPOLEONE

☑ Generale di brigata a 24 anni, vincitore d'Italia a 27, conquistatore d'Egitto a 29, console a 30 e imperatore a 35 anni. Mente brillante, abile diplomatico, eccellente stratega militare, fu anche un uomo lungimirante, capace di rielaborare lo spirito dell'Illuminismo e diffondere in Europa **nuove idee giuridiche e sociali**. Con spirito visionario, scrisse all'inizio dell'Ottocento: «Solo chi vuole esercitare il potere a proprio esclusivo vantaggio può voler mantenere il popolo nell'ignoranza» e «Proibisco il ricorso alla tortura, un mezzo il cui uso è respinto tanto da ragioni umanitarie quanto dalla ragione».

Aveva una forte memoria

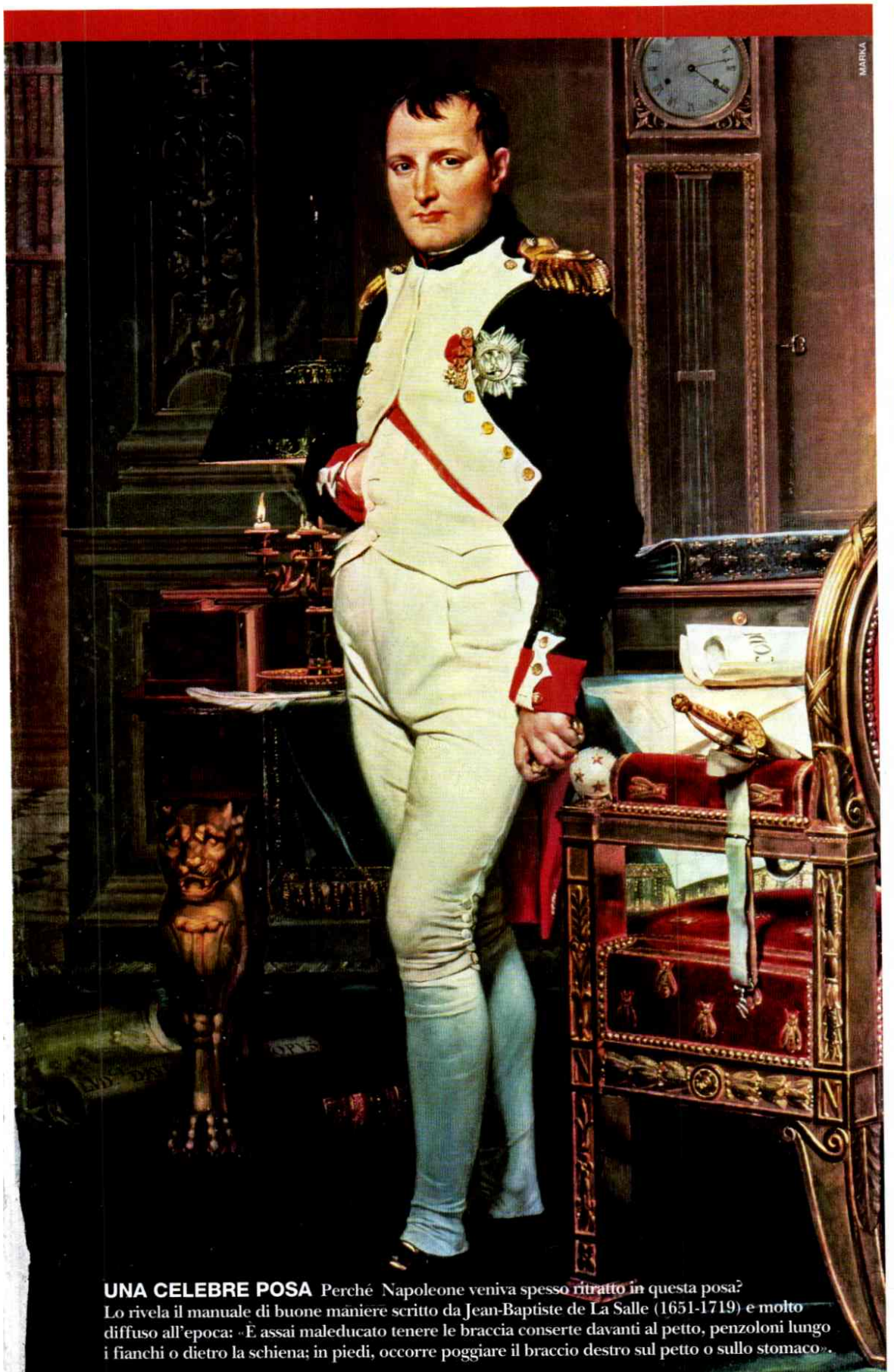
Napoleone fu un uomo di spiccata intelligenza e ottima memoria, con un'eccezionale **predisposizione per le matematiche** e il pensiero analitico. Nutrì sempre la propria mente leggendo moltissimo: possedette oltre 60mila libri, alcuni dei quali sono conservati alla Malmaison, la residenza che condivise con la prima moglie, Josephine. I libri che non gli piacevano però facevano una brutta fine: volavano dalla finestra. Quando nel 1815, condannato all'esilio a Sant'Elena, chiese di poter portare con sé 10mila libri, gliene concessero molti meno. Non si arrese: ne comprò 3mila.

Dormiva 4 ore e dominava l'ansia

Carismatico e magnetico, complesso e sfaccettato. Raramente lasciava trasparire l'ansia e l'angoscia divoranti (il suo cameriere Constant testimoniava che da giovane si rosicchiava le unghie quando era preoccupato). Di **temperamento nervoso e iperattivo**, era impaziente e soggetto a collere leggendarie; dormiva 4-5 ore per notte, mangiava in modo frugale, ma aveva una straordinaria capacità di concentrazione ed **eccelleva nel *multitasking***, l'abilità di fare più cose contemporaneamente. Curava molto la propria immagine sia per creare attorno a sé un'aura leggendaria sia perché aveva il **pallino dell'igiene**. Tutti i giorni si assicurava un bagno caldo, una frizione con acqua di Colonia, barba e capelli e un'accurata pulizia dei denti con l'antenato dell'attuale spazzolino. Anche in battaglia non trascurava l'igiene: assieme al letto da campo, a carte e calamaio, gli attendenti trasportavano anche la sua *bagnoire* (vasca da bagno) e il necessario per la toilette quotidiana.

Occhi blu e pochi capelli

Era alto 1,69 m, una statura nella media maschile del tempo. Di capelli scuri (pochi a dire il vero, già a 30 anni era molto stempiato), aveva occhi blu, molto vivaci ed espressivi, labbra sottili e un bel naso "alla greca". Secondo la testimonianza di Constant, suo *vallet de chambre* (cameriere personale), a 30 anni era piuttosto magro, ma nel 1815, ad appena 46 anni, apparì agli inglesi che lo conducevano a Sant'Elena come un uomo sfatto, con l'addome prominente e i denti cariati.



UNA CELEBRE POSA Perché Napoleone veniva spesso ritratto in questa posa? Lo rivela il manuale di buone maniere scritto da Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719) e molto diffuso all'epoca: «È assai maleducato tenere le braccia conserte davanti al petto, penzoloni lungo i fianchi o dietro la schiena; in piedi, occorre poggiare il braccio destro sul petto o sullo stomaco».

Scarpe: l'altra arma segreta

☑ Un grave problema per la rapidità di spostamento richiesta dalla strategia napoleonica era rappresentato dalle scarpe, che secondo un detto militare duravano «da Fontainebleau a Poitiers» (circa 200 km).
A quell'epoca la **destra e la sinistra erano uguali**: in questo modo il soldato portava nello zaino una sola calzatura di scorta che usava indifferentemente su un piede o l'altro.

☑ I soldati percorrevano **a piedi 30-40 km al giorno**, con uno zaino di 35-40 kg. La marcia prevedeva soste di cinque minuti ogni ora e una fermata più lunga (la cosiddetta "sosta delle pipe") a metà percorso.
L'armata non aveva tende, dunque non preparava un vero accampamento quando arrivava: la sera i soldati si sistemavano in **abitazioni private requisite** in zona.
In teoria c'era il "biglietto" ossia un documento preparato da ufficiali che precedevano l'arrivo dell'esercito e smistavano le truppe.
In pratica, soprattutto quando l'esercito era in ritardo o doveva cambiare strada, si buttavano giù le porte delle prime case che si incontravano.

La sconfitta che condanna Napoleone all'esilio

ALL'ATTACCO La famosa carica dei Royal Scots Greys, reggimento scozzese dell'esercito inglese nella battaglia di Waterloo.

Quando
18 giugno 1815

Dove
Il campo di battaglia di Mont St. Jean si trova lungo la Route du Lion, a 1,6 km dalla cittadina di Waterloo e a 12 da Bruxelles, in Belgio.

Perché cambia la storia
La battaglia segnò la definitiva sconfitta di Napoleone che fu esiliato nell'isola atlantica di Sant'Elena, dove morì il 5 maggio 1821. La Francia fu costretta a un trattato di pace che previde l'occupazione militare di una parte del suo territorio e l'obbligo di versare agli Alleati un'ingente indennità. Fu la fine dell'era napoleonica: iniziò l'epoca della Restaurazione che cambiò la situazione politica, territoriale e giuridica dell'Europa intera.

Napoleone Bonaparte fallisce la Campagna di Russia nel 1812 e questa sconfitta dà l'avvio alla riscossa anti-napoleonica in Europa. Nell'ottobre del 1813 Napoleone è sconfitto a Lipsia da una coalizione formata da Austria, Russia, Prussia e Svezia; il 6 aprile 1814 abdica e parte in esilio per l'isola d'Elba. Il primo settembre si apre il Congresso di Vienna che cerca di ridisegnare l'Europa cancellando i mutamenti politici e territoriali legati alla Rivoluzione francese e al periodo napoleonico. Il primo marzo 1815, Napoleone scappa dall'Elba e torna in Francia: è l'inizio del periodo dei "cento giorni". Alcune potenze europee rinsaldano le loro alleanze contro di lui. Parte la campagna del Belgio; a metà giugno Napoleone si prepara ad affrontare il composito esercito della Settima Coalizione.

Sul campo dall'alba al tramonto

Alla sera del 17 giugno, sul campo di battaglia mancano sia le truppe prussiane sia quelle francesi al comando di Grouchy, entrambe ancora in marcia verso Waterloo. Grouchy ha ricevuto l'ordine di intercettare i prussiani e bloccarli. Napoleone è convinto di non dover combattere contro von Blücher perché non dubita che Grouchy riesca nel suo compito. La notte tra il 17 e il 18 giugno piove a dirotto. Napoleone rinvia l'attacco, previsto per le 6 di mattina: la pioggia ha reso il campo di battaglia un pantano. Contemporaneamente, l'esercito inglese e gli alleati, sotto il comando del duca di Wellington, si schierano aprendo un fronte di 4-5 chilometri.

Tra le 11 e le 11,30 il campo si è asciugato e Napoleone ordina l'inizio delle operazioni. Il primo attacco è operato dai francesi contro Château Hougoumont, una villa fortificata a ovest, sul fianco destro del fronte alleato: vi sono coinvolte le divisioni del principe Jérôme, fratello di Napoleone. L'attacco è un diversivo: ha l'obiettivo di attirare le truppe di Wellington da quel lato per permettere ai francesi di condurre il vero attacco a est. I combattimenti però sono più duri del previsto, il principe Jérôme subisce gravi perdite e chiede al fratello rinforzi. Alla fine fallisce.

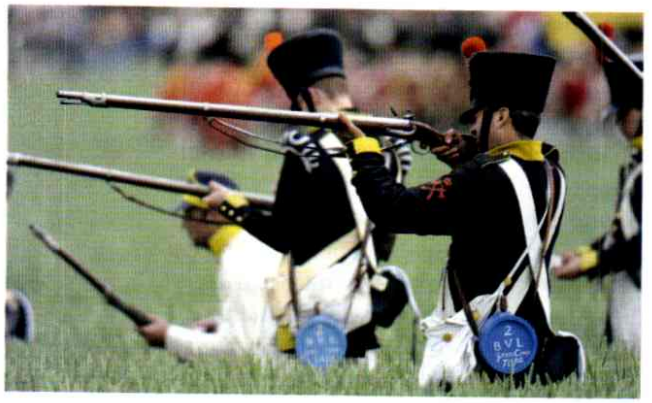
Tra le 13,30 e le 14, i 17mila uomini del Primo Corpo d'armata, guidati dal generale d'Erlon e supportati da 80 cannoni, attaccano il fronte inglese tra La Haye Sainte e Papelotte, a est, ma sono respinti dal generale Picton, al comando di una divisione di fanti scozzesi, e poi dalla cavalleria pesante agli ordini del generale lord Uxbridge. Per i francesi è un massacro. Anche gli inglesi subiscono forti perdite.

Tra le 15,30 e le 16, il Maresciallo Ney, alla testa di 5mila cavalieri, ordina la carica alla Butte du Lion, tra La Haye-Sainte e Hougoumont, proprio di fronte all'artiglieria nemica. È una decisione sciagurata che non proviene da Napoleone. La miglior cavalleria d'Europa è stupidamente esposta al fuoco nemico; ciò nonostante, riesce a caricare per ben 8 volte (Wellington dirà dei cavalieri francesi che a Waterloo sono stati «superbi»).

Alle 17, il 4° Corpo d'Armata Prussiano, comandato dal generale von Bülow, arrivato sul campo di battaglia, passa all'attacco a Plancenoit dove si batte con i francesi in un corpo a corpo. Le truppe di Grouchy, invece, non accennano ad arrivare.

RIEVOCAZIONE Ogni anno a Waterloo è possibile partecipare alla rievocazione della battaglia e a un Bivacco Napoleonico, presso il campo di battaglia e l'annesso museo (www.waterloo1815.be).

La battaglia di Waterloo



FUCILI D'EPOCA I moschetti erano fucili usati da entrambi gli schieramenti: quelli francesi però sparavano solo un colpo al minuto contro i tre dei prussiani.

Alle 18,30, la situazione si fa critica per Wellington che ha perso il controllo di La Haye-Sainte, ormai in mano ai francesi; il duca serra allora i propri ranghi al centro, indebolendo l'ala sinistra: è una manovra arrischiata, ma gli inglesi contano sull'arrivo dei prussiani proprio da quella parte. Il maresciallo Ney chiede rinforzi a Napoleone per consolidare il proprio vantaggio, ma Napoleone rifiuta: stanno arrivando troppi prussiani. Alle 19,30, la Vecchia Guardia è riuscita a riprendersi la postazione di Plancenoit, ma di Grouchy e delle sue truppe non c'è alcuna traccia. Napoleone cerca di spezzare la linea del fronte inglese, prima che la pressione delle truppe prussiane sia insostenibile. Invano.
Alle 20,30, la Guardia Imperiale indietreggia, i francesi sono in rotta.

A prezzo della vita

Secondo le stime di Alessandro Barbero e di altri storici, le truppe napoleoniche contarono almeno 7mila morti, 18mila feriti e 7-8mila prigionieri. Le truppe della VII Coalizione persero 5mila uomini oltre a 17mila feriti e qualche migliaio di dispersi.

Napoleone e l'Armée du Nord

☑ Contava in campo 50mila effettivi di fanteria, 15-16mila di cavalleria, 6-7mila artiglieri con 246 pezzi d'artiglieria, e 2mila uomini dei servizi medici, logistici e di supporto. Napoleone disponeva di un contingente distaccato (l'Ala destra) di altri 34-40mila uomini con 108 pezzi d'artiglieria, sotto il comando di Grouchy, ancora in marcia quando scoppiò la battaglia (gli storici divergono sulle stime).

Comandante in capo: Imperatore Napoleone I
Capo di Stato Maggiore: maresciallo Soult
Comandante dell'Ala sinistra: maresciallo Ney
Comandante 1° Corpo d'Armata Ala sinistra: generale Drouet d'Erlon
Comandante dell'Ala destra: maresciallo Grouchy
Comandante dell'artiglieria: generale Ruty
Comandante del genio: generale Rogniat

Le forze della coalizione

☑ Era diviso in due diverse armate l'esercito della VII Coalizione, un'alleanza militare sottoscritta nel 1815 in funzione anti-napoleonica da Regno Unito, Austria, Russia, Prussia, Paesi Bassi, Svezia, Regno di Sardegna, Spagna, Portogallo e alcuni Stati tedeschi.
L'Armata dei Paesi Bassi, comandata dal duca di Wellington, contava 68 o 72mila soldati (gli storici divergono sulle stime) tra inglesi, olandesi e tedeschi, con 157 pezzi d'artiglieria.
Capo di Stato Maggiore: generale De Launcey;
1° Corpo d'Armata: generale principe Guglielmo d'Orange.

L'Armata Prussiana del feldmaresciallo von Blücher contava 116-117mila uomini di cui solo una parte raggiunse il campo di battaglia. Von Blücher portava con sé 134 pezzi d'artiglieria.
Capo di Stato Maggiore era il brillante generale Von Gneisenau.

FRANCOBOLLO tedesco con il feldmaresciallo Von Blücher.

Incredibile ma vero

Che strana divisa

Era stato Wellington in persona a voler nel proprio esercito il valoroso generale inglese Thomas Picton; in effetti l'ufficiale e la sua Terza Divisione si distinsero nei feroci combattimenti di Quatre Bras. Picton, che a Waterloo fu ferito e morì, non aveva combattuto in uniforme: non gli era arrivata in tempo. Usò abiti civili (una redingote), coprendosi il capo con un vezzoso cappello a cilindro, oggi esposto al National army museum di Londra.

Thomas Picton

Donne in guerra

Il soldato inglese Charles Smith del 95° Reggimento fucilieri, incaricato di bruciare i corpi dei caduti il giorno dopo la battaglia di Waterloo, trovò il cadavere di una bellissima ragazza francese. Non fu il solo. Durante le guerre napoleoniche, le mogli e a volte anche le amanti di ufficiali o semplici soldati francesi partecipavano alla battaglia; inoltre ogni reggimento napoleonico aveva le sue *cantinières* o *vivandières*, donne autorizzate a seguire le truppe con l'incarico

Tutti gli uomini di Napoleone

Emmanuel de Grouchy (1766-1847)
Durante la Restaurazione, fu esiliato, visse negli Stati Uniti e tornò in Francia con l'amnistia del 1821. Per tutta la vita, fu al centro di polemiche legate alla sua **discutibile condotta** a Waterloo. Fu anche accusato di aver volontariamente tradito la fiducia di Napoleone.

Michel Ney (1769-1815).
Soprannominato Le Rougeaud ("il Rosso", per via del colorito del viso), fu un uomo di gran coraggio e dignità, molto amato dai soldati. Non era però un militare dalla mente brillante e questo Napoleone lo sapeva: una volta disse che di tattica e strategia Ney ne capiva quanto l'ultimo dei tamburini. Dopo Waterloo, fu accusato di **alto tradimento**, processato e condannato a morte per fucilazione. Questa, almeno, è la storia ufficiale; quella ufficiosa è completamente diversa: il Duca di Wellington avrebbe deciso di salvargli la vita con una finta esecuzione. Ney sarebbe stato quindi esiliato negli Stati Uniti: trasferitosi in Carolina del Nord, avrebbe lavorato come insegnante e sarebbe morto in pace, a Cleveland, all'età di 77 anni.

Nicolas Jean-de-Dieu Soult (1769-1851).
Uomo prepotente, determinato, mosso da grandi ambizioni personali, dopo la sconfitta e il definitivo esilio di Napoleone, durante la Restaurazione, non esitò a **"cambiar casacca"** e a divenire un fervente realista.

Gli uomini della VII coalizione

Gebhard Leberecht von Blücher, principe di Wahlstatt (1742-1819)
Soprannominato "il generale Avanti" (in realtà era feldmaresciallo), aveva 74 anni al tempo della battaglia di Waterloo: era un "vecchio mastino" dalla volontà di ferro e un feroce conservatore. Di lui si diceva che a muoverlo contro Napoleone fosse più l'odio che l'intelletto: di certo non era un uomo dalla brillante intelligenza, ma era leale, amato dalle sue truppe (che lo chiamavano *papa Blücher*) e a Waterloo ebbe l'accortezza di affidarsi spesso all'abilità del suo brillante capo di Stato maggiore, il generale Gneisenau.

Arthur Wellesley, primo duca di Wellington (1769-1852)
Quando a 12 anni perse il padre, la madre, che era un'inglese della piccola nobiltà, restò a lungo in dubbio se farlo studiare o no: era convinta che quel figliolo alto, allampanato e con gli occhi blu fosse un vero deficiente. La storia dimostrerà il contrario. Chiamato sprezzantemente "Monsieur Villainton" da Napoleone, soprannominato "Vecchio Nasone" (Old Hookey) dai suoi soldati per via della canappia, Wellington si dimostrò un **militare in gamba**, autorevole ma non autoritario, refrattario alle adulazioni e molto amante del fair play: a Waterloo mise in ginocchio Napoleone, ma negli anni successivi gli **salvò più volte la vita**, opponendosi con vigore al tentativo prussiano di farlo condannare a morte. Fece una gran carriera politica e riuscì a essere eletto per ben due volte alla carica di primo ministro.

ELIZABETH WATKINS (1810-1904). Nel 1815 fu presente nell'ospedale da campo di Waterloo al fianco della madre Mary, in servizio come infermiera volontaria. di vendere tabacco e alcolici e prendersi cura dei feriti. Marie "Tête-du-bois" (Maria "testa di legno"), la *cantinière* del 1° Reggimento granatieri della Guardia imperiale, morì a Waterloo falciata da un colpo di cannone. Le donne inglesi non erano da meno e l'esercito di Wellington contava tra le proprie fila non solo le mogli, ma persino le figlie di alcuni soldati. L'inglese Barbara Moon, che morì nel 1903 a 92 anni, a 4 partecipò alla battaglia di Waterloo, seguendo il padre.

Tè prima di combattere

Poco prima che scoppiasse la battaglia, i fucilieri inglesi del 95° Reggimento Rifles si misero a preparare del tè. Ricorda nelle sue memorie il capitano inglese John Kincaid: «Al margine della strada nei pressi de La Haye Sainte, i fucilieri del 95° prepararono enormi quantità di tè in un grosso calderone. Tutti i personaggi più importanti dell'esercito che passavano da quel punto, a partire da Wellington, ne chiedevano un gavettino pieno».

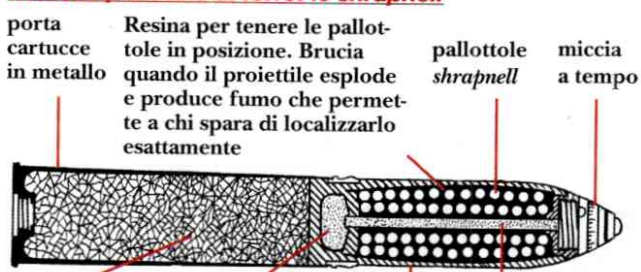
LE ARMI

L'ARTIGLIERIA

All'epoca era composta da **cannoni** che sparavano due tipi di munizioni. Il più comune era costituito da **palle in ferro** di peso variabile tra le 6 e le 12 libbre (2,7-5,4 kg) a seconda del tipo di cannone; potevano essere sparate sia con un **tiro diretto** sul bersaglio sia con un **tiro "a rimbalzo"**, vantaggioso perché aumentava la gittata, ma possibile solo su terreni duri. Un cannone francese da 8 libbre poteva sparare una palla con tiro a rimbalzo sino a 1,5 km di distanza, a tiro teso sino a 800 m.

Entrambi gli schieramenti caricavano i cannoni ad avancarica anche con scatole a mitraglia, involucri di metallo leggero riempiti di sfere di piombo o ferro. Si trasformava così il cannone in un gigantesco **fucile a pallettoni** capace di effetti devastanti sia sui fanti schierati in ordine chiuso sia sulle cariche di cavalleria. La gittata a mitraglia non superava però i 400-450 m. Gli **obici** inglesi, infine, potevano sparare con tiro parabolico un nuovo tipo di munizione: lo *shrapnell*, **proiettile di ferro**, cavo, riempito di sfere di piombo e dotato di una carica di esplosivo collegata a una spoletta; era in grado di esplodere in aria o al momento dell'impatto e il tiro aveva una gittata di 900 m circa. A Waterloo, gli inglesi ne usarono più di 300 provocando carneficine.

Il nuovo proiettile di ferro: lo *shrapnell*



FUCILI, MOSCHETTI E BAIONETTE

Arma dell'epoca era il **fucile a pietra focaia**, per portata e precisione non paragonabile ai fucili odierni. Era ad avancarica: lo si doveva caricare manualmente dalla bocca da fuoco e l'operazione richiedeva tempo. A ogni tiro produceva fumo e in battaglia ciò impediva di avere una buona visibilità; sotto la pioggia o all'umido, faceva spesso cilecca. Negli scontri campali come Waterloo, la fanteria apriva il fuoco a meno di 100 m di distanza dal nemico e proseguiva il combattimento alla **baionetta** (la lama montata sulla canna del fucile) che i granatieri a piedi chiamavano familiarmente la *fourchette* (forchetta).

SEMBRA NEBBIA La visibilità dei soldati è pessima per il fumo dei moschetti.

A Waterloo, le **truppe napoleoniche utilizzarono soprattutto il moschetto francese *Charleville* modello 1777**. Fucile a pietra focaia e ad avancarica, aveva la canna liscia, calibro di 17,5 mm, peso di 4,140 kg e lunghezza di 1,5 m (di cui 1,139 m solo di canna). Caricava pallottole di piombo da 26 g, ma il tiro lasciava a desiderare: sparava con precisione solo sotto i 100 m. La canna liscia e leggermente più larga della palla non riusciva ad assicurare alcuna precisione: a una distanza di 200 m, la pallottola deviava dalla traiettoria iniziale anche di 3 m; oltre i 250 m, il Charleville 1777 risultava inservibile. Caricarlo richiedeva parecchio tempo: si poteva sparare solo un colpo al minuto. La fanteria napoleonica usava **polvere da sparo nera e a grana grossa** che sporcava la canna del fucile: ogni 50 colpi, occorreva pulirla con un apposito attrezzo; inoltre, ogni 10-12 colpi occorreva sostituire la pietra focaia.

INTERFOTO/ALINARI

Le truppe britanniche utilizzarono il moschetto *Brown Bess*: fucile ad avancarica e a pietra focaia, con baionetta di 40 cm da innestare, nei combattimenti corpo a corpo sparava una palla di 32 g che abbatteva un cavallo. Rispetto al Charleville francese, era meno preciso ma aveva cadenza di tiro doppia; poteva sparare anche due colpi al minuto. Dava il peggio sotto la pioggia; i soldati dovevano assicurarsi che la polvere nella canna fosse asciutta o estrarre la palla, introdurre polvere fresca e infine accenderla, facendo scattare il cane. Questo procedimento andava ripetuto più volte; a Waterloo, i veterani del *Black Watch*, celebre reggimento di fanteria, dovettero sudare sette camicie per asciugare la carica nella canna dei loro **Brown Bess**, con sorpresa di Wellington che non conosceva tutti i trucchi del mestiere di soldato.

TOPFOTO/ALINARI

I prussiani utilizzarono il moschetto prussiano modello 1782, la cui cadenza di tiro era di 3 colpi al minuto, mentre i tedeschi avevano la carabina *Baker*, un'arma a canna rigata, di relativa gran precisione: colpiva il bersaglio sino a 150 m, un record per quei tempi. A Waterloo i tedeschi attestati presso la fattoria di La Haye Sainte la usarono e ciò spiega perché i francesi riuscirono a prendere questa postazione solo quando i tedeschi finirono le loro munizioni.

PISTOLE

Erano poco usate all'epoca perché mancavano di precisione. Di solito gli **ufficiali britannici ne avevano due** che tuttavia dovevano acquistare a spese proprie. Nell'**esercito francese**, invece, corazzieri (cavalleria pesante), dragoni (cavalleria di linea), ussari e lancieri (cavalleria leggera) **avevano una pistola**; la più usata era il modello *Anno XIII*, ad avancarica, pietra focaia e canna liscia 17 mm. Napoleone possedette diverse pistole, tutte con il calcio decorato in oro.

LE UNIFORMI

Uniforme della Guardia imperiale da cacciatore a cavallo del 2° Reggimento e dei dragoni.

Francesi

Uniforme da granatiere a piedi della Guardia imperiale, da fiancheggiatore-cacciatore e tiragliatore-granatiere.

Uniforme da generale in capo e maresciallo di Francia.

Uniforme del 2° Battaglione, Reggimento guardie a piedi *Coldstream* facente parte del I Corpo d'armata agli ordini del generale principe d'Orange.

Inglesi

Unifome del 7° Reggimento ussari *Queen's Own*, facente parte del Corpo di cavalleria agli ordini del generale Paget, conte di Uxbridge.

Uniforme del 1° Battaglione, 92° Reggimento fanteria di linea *Gordon Highlanders*. A Waterloo, il 92° combatté con il *kilt* scozzese poiché non disponeva di pantaloni.

Ecco chi pronunciò «merde!»

☑ Waterloo, tarda sera: i francesi stanno perdendo. Alcuni generali inglesi intimano la resa al comandante Cambronne, gridando: «Granatieri, arrendetevi!». Cambronne risponde con coraggio: «La Guardia muore, ma non si arrende». Gli inglesi sparano e intimano nuovamente la resa, ma Cambronne non cede, anzi ordina ai suoi di rispondere al fuoco. Alcuni soldati inglesi, allora, implorano i francesi: «Granatieri, arrendetevi, arrendetevi!». A questo punto, Cambronne esasperato urla a pieni polmoni la celebre parolaccia per cui è passato alla storia.

CURIOSITÀ

Che guaio le emorroidi

Waterloo. Le artiglierie di entrambi gli schieramenti si scatenano e il campo di battaglia si riempie del fumo della polvere da sparo. Napoleone vorrebbe montare a cavallo e andare a osservare la situazione da qualche altura, ma non può farlo. **Ha le emorroidi** e non può stare in sella; per gli spostamenti si affida a una lenta carrozza e quando si ferma ha bisogno di un seggiolino da campo. Non sarà per questo che perderà la battaglia, ma di sicuro ciò non lo aiuta.

Granatieri brontoloni

Grognards in francese significa "brontoloni": era questo il nome con cui Napoleone chiamava i granatieri a piedi della sua Guardia Imperiale. A Waterloo erano i **veterani per eccellenza**: alcuni avevano combattuto con lui in più di venti campagne militari e oltre che esperti, erano coraggiosi, alti (oltre 1,78 m) e legati all'imperatore da un rapporto di fedeltà assoluta.

Tomba di una gamba

Henry Paget, conte di Uxbridge, a Waterloo comanda un reggimento di cavalleria e un reparto di artiglieria a cavallo. In battaglia viene ferito alla gamba sinistra e l'**ufficiale medico deve amputargliela** su due piedi, senza anestesia e disinfettanti, sostituendola con una protesi. Che fare dell'arto? Il conte vuole sotterrarlo a Waterloo con tutti gli onori, sotto una lapide. Negli anni seguenti, la tomba della gamba di Uxbridge sarà visitata da numerosi turisti inglesi. Nel 1854, alla morte del conte, la gamba viene dissotterrata e ricongiunta al resto del corpo, mentre la protesi fa il cammino inverso: arriva a Waterloo dove è ancora visibile al museo.

Garibaldi mette fine al regno dei Borboni

CONTRO I NAPOLETANI
Gli uomini di Garibaldi all'attacco contro le truppe napoletane di Francesco II di Borbone.

BRIDGEMAN/ALINARI

Quando 1° ottobre 1860

Dove

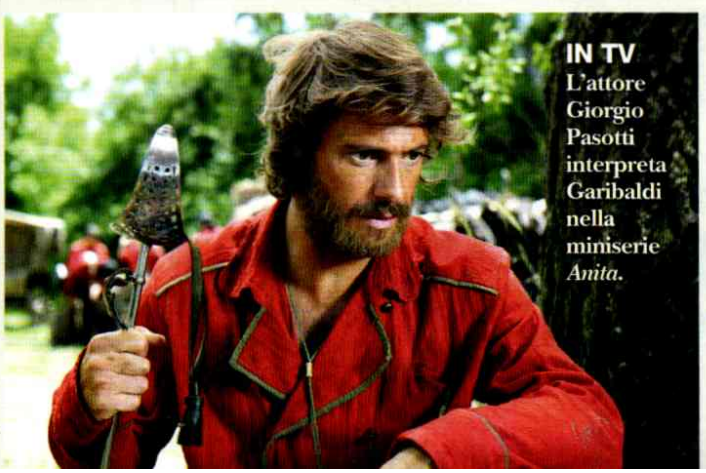
Nella bassa valle del Volturno, sulla riva sinistra del fiume, in due zone distinte: da una parte, la pianura tra Capua e Caserta e dall'altra le località di Maddaloni e Castel Morrone tra le colline retrostanti.

Perché cambia la storia

La battaglia del Volturno rappresentò l'ultimo tentativo della monarchia borbonica di salvare il regno. Se Francesco II avesse vinto, avrebbe potuto rivendicare i propri diritti in una situazione politica ancora molto fluida, riuscendo forse a impedire la nascita del regno italiano. Avendo perso, non poté fare altro che rifugiarsi nella fortezza di Gaeta, imprendibile per i garibaldini che non avevano artiglieria da assedio né una flotta per impedire ai napoletani di rifornirsi via mare. Garibaldi si incontrò a Teano, pochi chilometri a nord di Caserta, il 26 ottobre con il re piemontese Vittorio Emanuele II e gli consegnò il Meridione, consentendo in pratica la nascita del regno d'Italia.

Per le camicie rosse si ispirò ai macellai

☑ I soldati di Garibaldi non indossavano una vera divisa, ma la celebre camicia rossa. Garibaldi l'aveva adottata nel 1843 quando combatteva in Uruguay, sfruttando una partita di panno rosso normalmente usato per i vestiti dei macellai: **il colore serviva a mascherare le macchie di sangue**. Garibaldi poi la mantenne in tutte le spedizioni successive. Si trattava di indumenti fatti a mano, senza un modello unico: erano camiciotti da lavoro, con il colletto alla coreana, a volte con tasche e a volte con una cintura di cuoio scuro. Il regista Luchino Visconti spiegò che per il suo capolavoro *Il Gattopardo*, ambientato in parte durante la spedizione garibaldina, aveva preteso che le camicie rosse fossero tinte a mano in modo da creare una particolare tavolozza di sfumature rosse.



IN TV L'attore Giorgio Pasotti interpreta Garibaldi nella miniserie *Anita*.

La battaglia del Volturno è stata lo scontro decisivo della spedizione dei Mille. Il re borbonico Francesco II aveva deciso di attendere i garibaldini su un terreno a lui favorevole per rovesciare l'esito della campagna. Garibaldi infatti, sbarcato a Marsala (Trapani) l'11 maggio 1860 con un migliaio di volontari, si era scontrato il 15 a Calatafmi con i reparti dell'esercito borbonico guidati dal generale Landi che, a sorpresa, si era ritirato. Alla fine di maggio 4.000 garibaldini avevano conquistato Palermo e il 20 luglio Milazzo. Passati in Calabria, avevano risalito la regione raccogliendo la resa di numerosi reparti borbonici e rafforzandosi con volontari locali e provenienti dal Nord. Il 7 settembre Garibaldi era trionfalmente entrato a Napoli. Le truppe di Francesco II lo aspettavano pochi chilometri più in là.

L'intuizione della trappola

Le truppe di Francesco II controllano la città di Capua e la riva destra del fiume Volturno, ma ritardano a prendere l'offensiva contro i garibaldini, dando loro il tempo di organizzarsi. Il grosso delle della camicie rosse si è schierato di fronte a Caserta, tra San Tammaro, Santa Maria, Sant'Angelo e Sant'Iorio, per bloccare le strade verso Napoli. Il piano di Francesco II è sfruttare la superiorità numerica e dividere l'esercito in due masse di manovra: circa 25mila uomini devono attaccare direttamente lo schieramento garibaldino, mentre altri 13mila devono prenderlo alle spalle. Garibaldi, però, ha previsto questa tattica e invia alcuni tra i suoi uomini migliori a presidiare i valichi attraverso i quali le truppe nemiche dovrebbero passare. La battaglia del Volturno quindi si svolge in due zone distinte: la pianura tra Capua e Caserta, da una parte, e la vallate retrostanti, dall'altra. All'alba del 1° ottobre i borbonici escono da Capua e avanzano su due colonne: all'ala sinistra la divisione agli ordini del generale Afán de Rivera (10mila uomini) attacca le posizioni garibaldine a Sant'Angelo di Tifata, mentre al centro altri 10mila uomini agli ordini del generale Tabacchi investono i reparti attestati davanti Santa Maria Capua Vetere, guidati da Milbitz. Gli attacchi hanno successo: lo stesso Garibaldi è attaccato ma si salva. De Rivera individua il punto debole dello schieramento garibaldino, ossia il tratto di congiunzione tra i reparti attestati attorno a Sant'Angelo e

La battaglia del Volturno

Perché i borboni perdono

☑ Per Garibaldi la battaglia del Volturno fu difensiva. Sapeva che il suo schieramento era troppo allungato davanti a Capua, ma non poteva fare altrimenti data la superiorità numerica nemica. I generali borbonici **dispersero eccessivamente le truppe**, lasciando che i reparti si infilassero in valli separate senza potersi aiutare a vicenda. La mancanza di iniziativa di Von Mechel, che si fermò dopo aver respinto le truppe di Bixio, fu un elemento chiave per la sconfitta borbonica, così come la decisione di Ruiz di perdere tempo prezioso per distruggere il reparto di Bronzetti: se avesse fatto irruzione nella piana di Caserta, le riserve garibaldine sarebbero state impiegate per respingerlo e non sarebbero state disponibili per il contrattacco decisivo.

GETTY

INCONTRO A TEANO Il 26 ottobre 1860 Giuseppe Garibaldi, reduce dalla vittoriosa spedizione dei Mille e dalla battaglia del Volturno, incontra il re sabaudo Vittorio Emanuele II a Teano (Caserta) e gli consegna il regno di Napoli al grido: «Ecco il re d'Italia!».

quelli che difendono Santa Maria, e lì concentra i suoi attacchi. Intanto altri 5.000 soldati napoletani, attraversato il Volturno a Triflisco, premono da nord. Garibaldi arriva appena in tempo per organizzare un contrattacco.

Servono i rinforzi

Verso le 13 i napoletani stanno per sfondare le linee a Sant'Angelo. Garibaldi capisce che è il momento di impiegare le riserve rimaste a Caserta, che arrivano in fretta, usando perfino il treno. Alle 14 contrattacca separando le truppe degli avversari. I napoletani, sorpresi da questa reazione, perdono la coesione e ripiegano. Intanto, sulle colline retrostanti, si svolgono altri violenti combattimenti. Il generale borbonico Von Mechel con 8mila uomini aveva attraversato il Volturno all'alba cercando di forzare la valle di Maddaloni, difesa da Nino Bixio, per intrappolare Garibaldi tagliandogli la via di ritirata verso Napoli. Anche qui i soldati napoletani hanno successo, respingendo i garibaldini e costringendoli ad abbandonare la linea difensiva. A mezzogiorno però Von Mechel si ferma, convinto di non poter mantenere le posizioni con le forze a sua disposizione. Contrariamente agli ordini ricevuti, infatti, ha distaccato 5mila uomini comandati da Ruiz con l'ordine di passare per una valle secondaria e aspettarlo a Caserta Vecchia: ora spera di mettersi in contatto con lui. Ma Ruiz è bloccato. A Castel Morrone, 6 km in linea d'aria da Caser-

Maggio 1860-marzo 1861: i dieci mesi che fecero di Garibaldi una leggenda

5 maggio 1860
I Mille si imbarcano a Quarto, vicino a Genova, su due piroscafi della compagnia Rubattino, il *Piemonte* e il *Lombardo*.

11 maggio 1860
Garibaldi sbarca a Marsala e subito si dirige verso l'interno.

15 maggio 1860
Si combatte a Calatafimi il primo scontro della spedizione: Garibaldi deve affrontare 3.000 soldati napoletani sotto il generale Francesco Landi che, stupito della combattività garibaldina, ordina la ritirata.

27-30 maggio 1860
Garibaldi entra a Palermo dopo una serie di finte per ingannare i napoletani e conquista la città dopo duri combattimenti, anche grazie all'insurrezione popolare.

20 luglio 1860
Battaglia di Milazzo: a costo di pesanti perdite, superiori a quelle degli avversari, i garibaldini costringono le forze napoletane a chiudersi nella fortezza.

2 agosto 1860
I contadini del paese di Bronte insorgono e uccidono una ventina di nobili. Il 6 agosto alcune compagnie di garibaldini guidate da Nino Bixio occupano il paese e dopo un processo sommario fucilano cinque supposti capi della rivolta.

La battaglia di Milazzo

19 agosto 1860
Dopo alcuni tentativi falliti, Garibaldi riesce a passare lo stretto di Messina e a sbarcare in Calabria. Dopo alcuni scontri le forze napoletane, agli ordini del generale Ruiz, si arrendono, consegnando le fortezze sullo stretto.

7 settembre 1860
Garibaldi entra a Napoli senza ulteriori combattimenti, accolto come un trionfatore. Francesco II si ritira a Capua.

18 settembre 1860
Le truppe piemontesi dopo essere en-

NINO BIXIO **Fu uno dei più audaci generali garibaldini ed ebbe una parte importante nella spedizione dei Mille.**

ta, 295 uomini sotto il capitano Pilade Bronzetti hanno occupato la cima di un colle nella vallata che Ruiz deve percorrere. La sproporzione di forze è schiacciante e Ruiz pensa di eliminare in fretta il reparto garibaldino e alle 11 lo attacca invece di proseguire per Caserta: i napoletani vengono respinti a fucilate. Gli assalti si susseguono fino alle 15 quando i garibaldini si arrendono: 190 tra morti e feriti, pari al 64 per cento del totale, compreso Pilade Bronzetti, ucciso. Ma il loro sacrificio salva la vittoria. Von Mechel non vede arrivare Ruiz, si scoraggia e si ritira da Maddaloni; le truppe napoletane davanti a Santa Maria e a Sant'Angelo sono respinte. A sera Garibaldi telegrafa a Napoli: «Vittoria su tutta le linea!».

L'uomo che sognò l'Italia unita

Giuseppe Garibaldi (1807-1882) è stato tra i più importanti personaggi del Risorgimento italiano. Partecipò alle prime insurrezioni mazziniane. Ricercato dalla polizia austriaca, fuggì in America meridionale dove combatté per l'indipendenza della repubblica del Rio Grande e poi dell'Uruguay. Tornato in Italia per i moti del 1848, partecipò alla difesa di Roma contro i francesi l'anno successivo. Nella seconda guerra di indipendenza nel 1859 comandò i Cacciatori delle Alpi, vincendo gli scontri di Varese e San Fermo. **Con la spedizione dei Mille diede un contributo decisivo alla nascita dell'Italia**. Partecipò anche alla terza guerra d'indipendenza (1866): vinse la battaglia di Bezzecca.

L'ultimo re borbonico

Francesco II (1836-1894) è stato l'ultimo sovrano borbonico. Salito al trono giovanissimo nel 1859, mantenne la politica conservatrice del padre concedendo poche riforme. Dopo la battaglia del Volturno si chiuse nella fortezza di Gaeta e resistette per tre mesi sperando negli aiuti della Francia. Cedette infine il 13 febbraio 1861, accettando l'esilio a Roma. Morì, sempre in esilio, nel 1894.

CURIOSITÀ

I garibaldini erano Mille? Per l'esattezza, gli uomini che erano con Garibaldi allo **sbarco a Marsala erano 1.089 ma poi si salì a 30mila.** Dopo l'Unità venne istituita una commissione per stabilire chi avesse partecipato fin dall'inizio alla spedizione, meritando così una pensione. Occupata Palermo, però, Garibaldi si era dato da fare per procurarsi rinforzi, inviando emissari a Marsiglia e a Londra per acquistare 13 navi a vapore con cui fare arrivare i volontari: Giacomo Medici era giunto con 930 uomini il 9 giugno; Enrico Cosenz era arrivato a Palermo con 800 il 5 luglio e Perniciani ne aveva portati con sé ben 5.708, cui si devono aggiungere numerosi piccoli gruppi spontanei. Molti siciliani si aggregarono alle truppe garibaldine che così lievitarono di numero.

I Mille a Capua.

trate nello Stato Pontificio sconfiggono a Castelfidardo i papalini e si dirigono verso il Sud.

1 ottobre 1860
Battaglia del Volturno, Francesco II viene sconfitto e si rinchiude nella fortezza di Gaeta.

20 ottobre 1860
Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II a Teano, a pochi chilometri a nord di Caserta, e gli consegna il regno di Napoli, al grido: «Ecco il re d'Italia!».

13 febbraio 1861
Dopo tre mesi d'assedio, la piazzaforte di Gaeta si arrende e Francesco II parte per l'esilio a Roma. Un mese dopo, il 17 marzo 1861, viene proclamato il regno d'Italia.

Giuseppe Garibaldi

La battaglia della Marna

I francesi inchiodano i tedeschi sulle loro trincee

Sarebbe dovuta durare 39 giorni, ma il piano fallì

☑ Nel 1905 il capo di Stato maggiore tedesco Alfred Graf von Schlieffen preparò un piano che **doveva portare alla sconfitta della Francia in soli 39 giorni**: si trattava di sguarnire la frontiera franco-tedesca per concentrare quasi tutte le divisioni di fanteria e cavalleria sull'ala destra. Questa massa di manovra avrebbe invaso l'Olanda e il Belgio, senza badare alla loro neutralità, e avrebbe compiuto una larga manovra aggirante per piombare ben oltre Parigi e poi prendere alle spalle l'esercito francese e distruggerlo in un'unica immensa battaglia, come era accaduto nel 1870 a Sedan. Il generale von Moltke, che mise in pratica il piano, lo modificò notevolmente, riducendo il peso dell'ala destra e rafforzando le frontiere con la Francia: secondo alcuni critici, **questi cambiamenti portarono al suo completo fallimento**.

Quando 5-9 settembre 1914.

Dove
In Francia, nella regione a est di Parigi, tra il fiume Marna e il fiume Aisne, tra le città di Senlis e Verdun, su un fronte di circa 200 chilometri.

Perché cambia la storia
La prima battaglia della Marna (ce ne sarà una seconda nell'estate del 1918) viene considerata uno degli scontri più importanti e decisivi di tutta la Prima guerra mondiale. Essa bloccò l'avanzata tedesca e soprattutto fece fallire il cosiddetto piano Schlieffen che avrebbe dovuto portare la Germania alla vittoria in poche settimane. Dopo la battaglia, il fronte si consolidò rapidamente con la diffusione delle trincee e del filo spinato, trasformando il conflitto in una guerra di logoramento fino al 1918.

RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE La fanteria francese cerca di fermare l'avanzata tedesca sulla Marna. Saranno gli inglesi che, minacciando un imprevisto attacco laterale alle armate germaniche, le indurranno a ritirarsi.

All'inizio della Prima guerra mondiale i tedeschi penetrano in Belgio seguendo il cosiddetto piano Schlieffen e aggirano di sorpresa la linea difensiva francese. Le cinque armate schierate dal comandante von Moltke entrano il 20 agosto a Bruxelles e il giorno dopo sono già a Namur, 50 km a sud. Il 23 il comandante francese, il generale Joffre, ordina alle sue armate di schierarsi in modo da fronteggiare l'avanzata tedesca da nord (fino a quel momento il piano francese, il celebre «piano XVII», prevedeva soprattutto l'avanzata verso est per recuperare l'Alsazia e la Lorena, le due regioni francesi perse nella guerra del 1870). L'arrivo delle scarse truppe del Bef (British Expeditionary Force, circa 100mila uomini) non riesce certo a fermare i tedeschi. Ai primi di settembre sembra che questi possano arrivare in breve a Parigi.

Il piano tedesco è già compromesso

L'idea originale è che l'armata più occidentale, la I armata di von Kluck, raggiunga Parigi con un movimento aggirante. Invece già ai primi di settembre quest'armata sta dirigendosi verso la zona a est della città, all'inseguimento del corpo di spedizione britannico. Von Moltke cambia il piano strategico, nella necessità di stringere in una tenaglia la piazzaforte di Verdun, "spigolo" nordorientale dello schieramento francese. Von Kluck dovrebbe solo fornire la protezione da eventuali attacchi nemici contro le truppe impegnate a Verdun. I francesi si stanno ritirando da quasi 20 giorni e nessuno nello Stato maggiore tedesco si aspetta che possano riprendere l'offensiva.
In realtà l'esercito tedesco è in difficoltà, avanza attraverso Belgio e Francia del Nord fin troppo velocemente: le linee di comunicazione si sono allungate troppo in fretta, i rifornimenti non riescono a raggiungere in tempo i reparti in prima linea e gli stessi

MASCHERA ANTIGAS
Un sergente francese e il suo cane in marcia verso il fronte indossano entrambi maschere antigas.

Perché perdono i tedeschi

☑ Alle truppe tedesche venne a mancare in prima linea un **adeguato supporto logistico**: la rapida avanzata non permise ai rifornimenti di arrivare fino alle prime linee. Inoltre i tedeschi non riuscirono a creare **linee di comunicazione** efficienti: il comandante von Moltke in battaglia non riusciva ad avere informazioni dai suoi subalterni. La ritirata di quasi 100 km fu dovuta anche al fatto che non aveva la minima idea di cosa stesse succedendo e temeva di essersi infilato in una trappola.

☑ Un altro errore di von Moltke fu che nella fase iniziale dell'avanzata **non si preoccupò minimamente di occupare i porti** sulla Manica, essenziali per le comunicazioni con l'Inghilterra, quando sarebbe stato facilissimo farlo perché non c'erano soldati alleati a difenderli. Qualche mese dopo i tedeschi avrebbero sacrificato decine di migliaia di soldati per tentare inutilmente di conquistarli.

soldati sono stremati dalle marce. Inoltre il comando supremo tedesco ha sottovalutato le truppe francesi di stanza a Parigi, dando per scontato che si sarebbero limitate a proteggere la città. Invece il dinamico comandante, generale Galliéni, si rende conto già il 2 settembre che la conversione delle truppe tedesche verso sud-est le espone a un contrattacco, schiera le truppe della VI armata, sotto il generale Maunoury, a nordest di Parigi, e attacca la I armata tedesca sul suo fianco destro a partire dal 5 settembre.

Una pericolosa sottovalutazione

Il generale von Kluck sottovaluta la situazione: perso il contatto con le truppe inglesi che sta inseguendo, si convince di non rischiare nulla, richiama parte delle sue truppe e le schiera sulla propria destra, per contrastare l'avanzata delle truppe di Maunoury. Non si accorge che così sta creando un varco di circa una cinquantina di chilometri tra la propria armata e quella del generale von Bülow, al centro dello schieramento tedesco. Il 7 settembre il piano tedesco sembra funzionare perché l'avanzata francese di Maunoury è bloccata. Per alimentarla, Galliéni ha bisogno

IN TAXI AL FRONTE **Uno dei taxi parigini utilizzati per portare più rapidamente al fronte i rinforzi francesi.**

SI SPARAVA CON QUESTE ARMI

La mitragliatrice tedesca più diffusa era la **Maschinengewehr 08**, abbreviata in MG 08 e nota anche come *Spandau*. Era appoggiata su un solido treppiede e la canna era raffreddata da un grosso manicotto pieno d'acqua. Il peso complessivo superava i 53 kg. Le sue caratteristiche erano:
calibro 7,92 mm
lunghezza totale 1,18 m
lunghezza canna 68 cm
cadenza di tiro 500 colpi al minuto

Tra gli inglesi la mitragliatrice più nota era la **Vickers** raffreddata ad acqua di 23 kg di peso. La squadra mitraglieri contava 3-6 uomini addetti al tiro, a inserire i nastri delle munizioni e al trasporto munizioni. La gittata massima era 4.000 metri.
calibro 7,7 mm
lunghezza totale 1,10 m
lunghezza canna 72 cm
cadenza di tiro 450-500 colpi al minuto

Il Lebel 1886

Il fucile d'ordinanza per i soldati francesi nella Prima guerra mondiale fu il *Lebel*, progettato nel 1886 per sfruttare la recente invenzione della polvere da sparo capace di bruciare senza fare fumo. Lungo 130 cm, pesante 4,8 kg, sparava pallottole del diametro di 8 mm fino a 1.800 metri (la velocità di uscita dalla canna era di 700 m/s) ma la portata utile era di circa 400 metri. Era dotato di un sistema di retrocarica a leva girevole che permetteva di sparare le otto cartucce del caricatore in rapida successione mantenendo la posizione di tiro.

Il Mauser Model 98

Il fucile standard nell'esercito tedesco pesava 4,10 kg ed era lungo 110 cm. Sparava pallottole da 7,92 mm con una velocità d'uscita dalla bocca dell'arma di 878 m/s. Il caricatore ospitava però solo cinque colpi.

L'elmetto era importante

☑ Quando la guerra di trincea rivelò la necessità di proteggere i fanti dal tiro nemico, i francesi realizzarono **l'elmetto in acciaio Adrian** (dal nome del suo progettista, il generale August-Louis Adrian).

In acciaio spesso 0,7 mm stampato a freddo, pesava solo 700 grammi. Era composto da una calotta sovrastata da una caratteristica crestina, una visiera anteriore e un copri nuca posteriore. I tedeschi fino al 1916 utilizzarono il vecchio **Pickhelhaube** risalente al 1842, **in cuoio bollito, con il caratteristico puntale** sulla sommità, che offriva scarsa protezione contro pallottole e schegge, e poi passarono anch'essi all'elmetto in acciaio.

di inviare al fronte tutte le truppe disponibili, ma le ferrovie sono danneggiate o sovraccariche di traffico. Il generale francese ordina perfino di usare i taxi di Parigi per portare più rapidamente al fronte alcuni reparti della 7a divisione di fanteria. Nonostante tutto, i tedeschi respingono i francesi anche su questo fronte. Le forze inglesi però invertono la direzione di marcia, attraversano nuovamente la Marna e si incuneano tra le armate di von Kluck e von Bülow, che non appena si accorge del rischio di essere attaccato di fianco si ritira obbligando anche von Kluck a fare lo stesso per non essere accerchiato. Von Moltke, lontano dal fronte e informato in modo intermittente di ciò che sta accadendo, ordina la ritirata generale sul fiume Aisne, circa 100 km più a nord: la speranza tedesca di vincere rapidamente la guerra è finita.

LE TRINCEE A ZIG ZAG

☑ Dopo la battaglia della Marna il fronte occidentale si cristallizzò, rendendo impossibile ogni tipo di manovra, a causa di tre fattori: la trincea, il filo spinato e la mitragliatrice. Il loro impiego coordinato trasformò il modo di combattere, favorendo la difesa: pochi soldati infatti, protetti dalle trincee, potevano respingere grazie alle mitragliatrici truppe anche molto più numerose, colpendole quando si dovevano per forza fermare allo scoperto per tagliare il filo spinato posto a difesa della trincea.

☑ Le trincee che erano solo fossati profondi ad altezza d'uomo presto si trasformarono in postazioni difensive complesse, profonde 2-3 m e larghe fino a 3, rinforzate da sacchetti di sabbia per assorbire le schegge delle granate e con tavole di legno sul fondo. Erano scavate a zig-zag con tratti mai lunghi più di 10 m per impedire che in caso di attacco il nemico potesse prendere d'infilata tutta la linea difensiva. Per scavarne una di 250 metri erano necessarie sei ore di lavoro di 450 uomini. I tedeschi, dato che prevedevano una strategia soprattutto difensiva, costruirono anche bunker sotterranei in cemento armato fino a 4 m di profondità; gli inglesi e i francesi realizzarono difese in genere più rudimentali.

I PROTAGONISTI

Joseph Simon Galliéni (1849-1916)

A lui i francesi devono l'energica **controffensiva che bloccò l'avanzata della I armata di von Kluck**. Da giovane aveva partecipato alla guerra franco-prussiana del 1870. Era stato fatto prigioniero alla battaglia di Sedan. Poi aveva prestato servizio nelle colonie francesi (Martinica, Indocina e Madagascar) dove agì con estrema determinazione. A causa della salute malferma aveva rinunciato al comando generale dell'esercito, assegnato poi a Joffre, e dato le dimissioni. Nel 1914 però era stato richiamato per assumere il comando della piazzaforte di Parigi.

Joseph Joffre (1852-1931)

Partecipò giovanissimo alla guerra franco-prussiana e in seguito si segnalò nel servizio coloniale sotto il comando di Galliéni che caldeggiò nel 1911 la sua nomina come **comandante supremo dell'esercito francese**. La sua imperturbabilità gli fece guadagnare l'appellativo di «papà Joffre», ma la sua strategia militare, improntata alla **convinzione che l'attacco fosse meglio della difesa**, portò l'esercito francese a subire perdite altissime in attacchi frontali che non avevano possibilità di riuscita. Fu destituito dal comando supremo durante la battaglia di Verdun (1916) e, nonostante la **carica onorifica di maresciallo di Francia**, da quel momento rimase escluso da ogni comando.

Helmut von Moltke (1848-1916)

Fu lui a **mettere in pratica il piano Schlieffen** per liquidare la Francia nel minor tempo possibile e poi rivolgersi verso la Russia. Detto «il giovane» per distinguerlo dallo zio omonimo che aveva guidato alla vittoria l'esercito tedesco nel 1870, era arrivato alla **carica di capo di Stato maggiore** nel 1906 in modo non troppo chiaro (secondo molti critici solo perché era amico personale del Kaiser Guglielmo II).

Le tappe

28 giugno 1914 Il serbo Gavilo Prinzip uccide Francesco Ferdinando a Sarajevo. Tra il 28 luglio e il 4 agosto l'Austria dichiara guerra alla Serbia, la Germania a Russia, Francia e Belgio, l'Inghilterra alla Germania.
27-30 agosto I tedeschi fermano i russi a Tannenberg.
5-9 settembre Marna: i tedeschi sono bloccati.
31 ottobre L'impero ottomano dichiara guerra a Francia e Inghilterra.
24 maggio 1915 L'Italia entra in guerra con Inghilterra, Francia e Russia.
23 giugno-7 luglio Prima battaglia dell'Isonzo. Ne seguono dieci.
21 febbraio 1916 Battaglia di Verdun: dura fino a dicembre senza risultato.
31 maggio-2 giugno Vittoria navale tedesca allo Jutland (mare del Nord).
1° luglio Gli Alleati attaccano sulla Somme.
12 marzo 1917 In Russia scoppia la rivoluzione.
2 aprile Gli Usa attaccano la Germania.
24 ottobre I tedeschi sfondano a Caporetto. Gli italiani si attestano sul Piave.
21 marzo 1918 Offensiva germanica in Francia.
8 agosto Gli inglesi sfondano ad Amiens.
28 ottobre Gli italiani sfondano il fronte a Vittorio Veneto.
4-11 novembre Gli austriaci chiedono l'armistizio; la Germania si arrende.

La battaglia del Piave

La riscossa italiana contro gli austriaci

Quando Tra il 24 ottobre e il 3 novembre 1918.

Dove
Lungo un tratto del fiume Piave, tra la zona del monte Grappa e San Donà di Piave.

Perché cambia la storia

La battaglia segnò non solo la clamorosa disfatta dell'esercito austro-ungarico, ma anche la fine della guerra. L'Austria firmò l'armistizio il 3 novembre a Villa Giusti, presso Padova, e il 4 novembre Diaz emanò il Bollettino della vittoria: «La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di Sua Maestà il Re, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta». L'11 novembre anche la Germania chiese la pace.

LA FESTA DEL 4 NOVEMBRE La grande vittoria si celebra ancora oggi il 4 novembre (che è anche festa delle Forze armate) per ricordare il giorno in cui Diaz emanò il Bollettino della vittoria contro l'Austria.

Dopo 12 sanguinose battaglie sul fiume Isonzo, nell'ottobre del 1917 il comando austriaco organizza una potente offensiva contro l'Italia. Tra il 24 e il 30 ottobre, le truppe imperiali sfondano lo schieramento italiano a Caporetto (vedi box). Dopo questa disfatta, il Capo di Stato maggiore Cadorna è sostituito dal generale Diaz che riorganizza quel che resta del Regio Esercito, chiamando al fronte anche "i ragazzi del '99" (270mila diciottenni). Gli italiani bloccano l'avanzata nemica sul Piave, il fiume che segna la linea del fronte per un ampio tratto, sull'altipiano di Asiago e sul monte Grappa (prima battaglia del Piave). Gli scontri si fermano in inverno e gli austriaci ne approfittano per pianificare una nuova offensiva per occupare la pianura veneta. L'attacco prevede tre distinte azioni: 1) l'Operazione Lawine, un attacco sul Tonale e sulla val Camonica; 2) l'Operazione Radetzky, la presa dell'altipiano di Asiago e del Monte Grappa; 3) l'Operazione Albrecht, ossia lo sfondamento della linea del Piave.

L'offensiva estiva

Il 15 giugno 1918 le truppe austro-ungariche attaccano con 678 battaglioni e 6.800 pezzi d'artiglieria. Sull'altopiano di Asiago, gli austriaci muovono 8 divisioni, 6 sul settore del Grappa; l'attacco principale si sviluppa sul fronte del Piave che gli austriaci cercano di sfondare tra Falzè di Piave e le colline del Montello. Gli italiani, preavvertiti dell'attacco, resistono ovunque. Il 23 giugno la battaglia si chiude con un completo fallimento per gli austriaci. Le perdite sono alte per entrambe le parti. Gli italiani contano 6.110 caduti, 27.660 feriti, 51.860 dispersi; 117mila sono invece i soldati caduti e prigionieri tra le fila austriache. D'estate

I RAGAZZI DEL '99 **Nel 1917 dopo Caporetto la situazione sul fronte era così difficile che vennero schierate anche 270mila reclute giovanissime, appena diciottenni in quanto nate appunto nel 1899. Giocarono un ruolo fondamentale nel fermare l'avanzata austriaca sul Piave.**

La battaglia del Piave

Armando Diaz (1861-1928)

☑ Capo di Stato Maggiore dal novembre 1917 sino alla fine della Grande Guerra, fu attento alle esigenze degli uomini (concesse turni meno lunghi in trincea e più licenze), **riorganizzò**

l'esercito, lo guidò alla resistenza sul Piave e sul Grappa e lo condusse alla vittoria finale. Uomo solido ed equilibrato, disse: «Non mi faccio illusioni, ma ho avuto un merito: equilibrare le forze e gli ingegni altrui, far regnare la calma fra i miei generali e la fiducia fra le truppe. Sento che questa è la mia caratteristica».

Diaz programma un'offensiva italiana e studia la linea del fronte per capire dove concentrare l'attacco. Il rapporto del comando supremo del 25 settembre afferma che un'offensiva sull'altopiano di Asiago «difficilmente potrebbe condurre a risultati apprezzabili» e che un'operazione del genere va effettuata entro la fine dell'anno e «in piano, cioè sul fronte del Piave». Il rapporto avanza l'idea di realizzare due manovre congiunte di sfondamento del Piave; con la prima si passerebbe il fiume presso il Montello per puntare verso Vittorio Veneto e catturare la 6ª Armata austro-ungarica; con la seconda si passerebbe il fiume più a nord per occupare le alture di Valdobbiadene, avanzare verso Feltre e mettere in crisi le truppe nemiche sul Grappa. La terza battaglia del Piave o battaglia di Vittorio Veneto inizia il 24 ottobre, in condizioni meteo pessime e con il Piave in piena. Due i punti di attacco decisivi, affidati rispettivamente all'8ª Armata guidata dal generale Caviglia, schierata sul Montello, e alla 4ª Armata del generale Giardino, schierata sul Grappa. A supporto di entrambe, vengono create due nuove armate, la 12ª al comando

UNA STORICA SCONFITTA: CAPORETTO

☑ Tra il 23 e il 24 ottobre 1917 inizia la **XII battaglia dell'Isonzo, la più bruciante sconfitta della nostra storia** da cui deriva l'odierno modo di dire "è stata una Caporetto". Siamo appunto a Caporetto, oggi Kobarid (Slovenia). Alla XIV Armata, sotto il generale tedesco Otto von Below, si contrappone la II Armata del generale Luigi Capello, agli ordini del generale Cadorna. Alle due di notte, iniziano i tiri d'artiglieria degli austriaci e dei tedeschi; alle 7.30 entrano in azione i lanciamine e i lanciagas: alle 8, le truppe d'assalto austro-tedesche si scatenano tra Plezzo e Tolmino, sfondando l'ala sinistra del 27° Corpo d'Armata italiano e l'ala destra del 4° Corpo d'Armata tra Tolmino e Caporetto. Alle 21 **Cadorna ordina la ritirata.** L'esercito austro-tedesco in 4 giorni raggiunge Udine. Il 4 novembre, il generale Cadorna comanda la ritirata sulla linea del Piave, ultima barriera da difendere per non perdere la pianura veneta, ma il 9 dello stesso mese viene sostituito dal generale Armando Diaz. **La disfatta di Caporetto e lo sfondamento dell'intero fronte costano agli italiani 11mila morti**, 19mila feriti, 300mila prigionieri; 400mila civili scappano dalle zone invase, mentre nella rotta vanno persi 3.500 pezzi d'artiglieria, 1.730 mortai e bombarde, 2.800 mitragliatrici e 300mila fucili.

LA PIÙ BRUCIANTE La sconfitta di Caporetto è una delle peggiori mai subite nella nostra storia, inflitta dalle forze austro-tedesche. La disfatta portò alla sostituzione del generale Luigi Cadorna con il generale Armando Diaz. La sconfitta contò 11mila morti.

ALINARI

Dagli Alpini ai Bersaglieri, tutti i corpi della fanteria del regio esercito

☑ Nel 1915, allo scoppio della guerra, la Fanteria del Regio Esercito comprendeva 49 brigate permanenti che raggruppavano 98 reggimenti, oltre alle brigate delle Milizie mobili e delle Milizie territoriali (altri 122 reggimenti). Tra i corpi e le specialità di Fanteria, c'erano Granatieri, Alpini, Bersaglieri, Carabinieri e Arditi.

FOTOTECAGILARDI

GLI ALPINI

Il corpo degli Alpini, creato nel 1872 come reparto di montagna per sorvegliare i valichi alpini e i confini tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, fu il più coinvolto nelle battaglie lungo tutto il fronte alpino, dall'Adamello alle Dolomiti, dal Grappa e dal Piave al Carso. Nella Grande Guerra si contarono 85mila tra alpini morti e dispersi con 83mila feriti. "Bocia" era il soprannome dei più giovani, con poca esperienza di guerra, mentre "Vecio" era l'alpino che aveva trascorso più anni al fronte.

GLI ARDITI

Il corpo degli Arditi fu creato durante la Grande Guerra come reparto d'assalto, specializzato nell'eseguire missioni ad altissimo rischio, come organizzare attacchi a sorpresa tra le prime linee avversarie, sondare l'entità delle forze nemiche e il tipo di armi in dotazione, catturare prigionieri, aprire varchi nei reticolati per favorire l'avanzata della fanteria. Fondamentale fu il loro apporto alla battaglia sul Piave, dove aprirono la strada alle fanterie per la battaglia finale di Vittorio Veneto.

I BERSAGLIERI

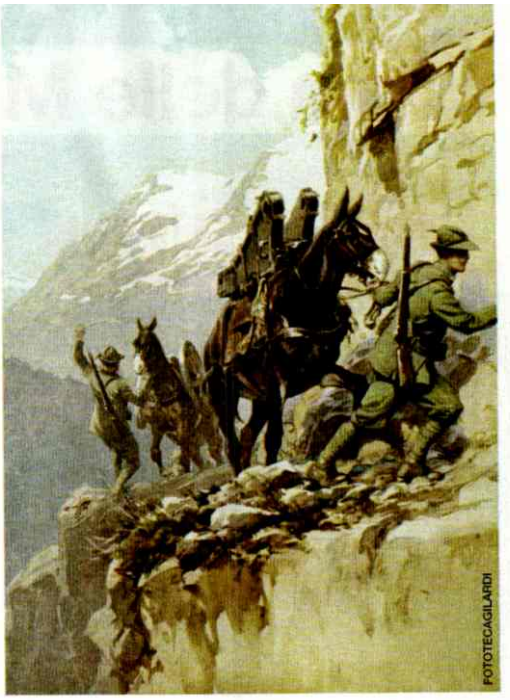
Il corpo dei Bersaglieri, creato nel 1836 come reparto di fanteria celere, capace sia di rapidi spostamenti, sia di un tiro preciso, comprendeva soldati a piedi e battaglioni di ciclisti; entrambi parteciparono alla Grande Guerra, combattendo su tutto il fronte.

FOTOTECAGILARDI

del generale francese César Graziani, dislocata tra la 4ª e l'8ª Armata, e la 10ª sotto il generale britannico Cavan, schierata alla destra dell'8ª Armata italiana. La 6ª Armata è schierata sull'altopiano di Asiago per concorrere all'azione della 4ª Armata e ricacciare gli austriaci dall'Altopiano. La mattina del 24 la 4ª Armata del Grappa parte all'assalto contro le posizioni austriache del Monte Asolone, Cima Pertica, Col della Berretta, Monte Valdeora, Monte Solarolo, Monte Spinoncia: sono tre giorni di aspri combattimenti.

Gli italiani travolgono gli austriaci

Nel frattempo, sull'altopiano di Asiago, alcune unità della 6ª Armata lanciano un attacco notturno verso il Monte Sisemol, creando un diversivo che mascheri le direttrici del vero attacco. Nel basso Piave, le piogge persistenti e la piena del fiume fanno rinviare l'attacco sino alla sera del 26 ottobre. Durante la notte, i reparti del genio della 12ª, 8ª e 10ª Armata iniziano a gettare i ponti di barche per passare sulla sponda opposta del fiume, nel tratto fra Pederobba e Ponte di Piave. L'operazione è difficilissima sia per la piena che per il violento fuoco dell'artiglieria austriaca. Nella notte del 27 ottobre sono ormai salde tre teste di ponte: a Valdobbiadene, nella piana di Sernaglia Falzè, nella zona tra Tezze e Cimadolmo. Il 29 ottobre, tutte le Armate italiane passano il Piave per la grande offensiva. La resistenza degli Austriaci viene debellata in poco tempo; a Conegliano, una parte delle truppe italiane continua verso Sacile, mentre il corpo d'assalto dirige su Vittorio Veneto. L'armata austriaca è divisa in due tronconi incalzati e travolti dagli italiani: il comandante supremo Arz von Straussenburg ordina la ritirata generale. Il 30 ottobre, alcune avanguardie di cavalleggeri e bersaglieri ciclisti dell'8ª Armata occupano Vittorio Veneto; la 3ª Armata insieme al 332° Reggimento americano forza il Piave a San Donà per dirigersi su Motta di Livenza. Il pomeriggio del 1° novembre è liberata Belluno, il 2 novembre sono liberate Udine e Rovereto, il 3 novembre Trento. Nel frattempo i cacciatorpediniere *Audace*, *Fabrizi*, *Missori* e *La Masa* sbarcano a Trieste con due battaglioni di bersaglieri e una compagnia di fanti della marina e liberano la città. L'offensiva italiana si conclude con una netta vittoria.



IN MARCIA CON I MULI Nella Grande Guerra, tutti gli 88 battaglioni e i 66 gruppi di artiglieria schierati sul fronte alpino erano dotati di muli per trasportare obici, esplosivi, casse di granate, viveri, posta e persone, dai cappellani militari ai feriti.

Luigi Cadorna (1850-1928)

☑ Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano dal 1914 al 1917, è stato il principale **responsabile della disastrosa strategia militare** che ha condotto l'Italia alla disfatta di Caporetto. Dispotico e rude

disprezzò la vita dei soldati e fu un assertore del "pugno di ferro". La sua politica di epurazioni e siluramenti a carico di molti ufficiali e il suo compiacimento nelle frequenti fucilazioni di soldati macchiatisi di "viltà" minarono alla radice il morale e la combattività delle truppe. Nel novembre del 1917 il governo italiano lo rimosse.

C'era pure Hemingway

☑ A 18 anni Ernest Hemingway (1899–1961), destinato a diventare uno dei maggiori scrittori del Novecento, si arruolò nella Croce Rossa americana e **fu inviato sul fronte di guerra italiano**. Divenne assistente di trincea a Fossalta di Piave e qui fu ferito tra l'8 e il 9 luglio dalle schegge di un proiettile austriaco. Operato, rimase ricoverato tre mesi in ospedale a Milano dove si innamorò di un'infermiera, Agnes von Kurowski. Tornò al fronte, a Bassano del Grappa, per rientrare a casa nel 1919. Da questa esperienza nacque dieci anni più tardi il celebre romanzo *Addio alle armi*.

Il nuovo eroe è il pilota temerario

☑ La Grande guerra fu la **prima combattuta in cielo, non solo in terra e per mare**: fu allora che nacque la guerra aerea e un nuovo tipo di eroe, il pilota temerario e invincibile. Il tedesco **Manfred von Richthofen** (1892-1918), noto come «Il barone rosso», fu l'asso dell'aviazione protagonista di duelli aerei leggendari a bordo di un fiammeggiante triplano *Fokker*. Altro celebre asso dei cieli fu l'italiano **Francesco Baracca** che a bordo del suo *Spad*, un caccia monoposto biplano, conseguì 34 vittorie aeree. Partecipando all'offensiva del Piave, fu abbattutto il 19 giugno 1918 proprio sul Montello. Il portafortuna personale di Francesco Baracca, un "cavallino rampante", verrà preso da Enzo Ferrari come simbolo della famosa casa automobilistica, dopo aver ottenuto nel 1923 l'esplicito permesso della mamma dell'eroe.

Francesco Baracca e il cavallino rampante.

Americani e giapponesi: sfida nel Pacifico

CORBIS

LA PORTAEREI IN FIAMME Un disegno che riproduce la portaerei giapponese *Akagi* sotto le bombe sganciate da due aerei americani.

Quando 4-6 giugno 1942

Dove
Nell'Oceano Pacifico, nei pressi degli atolli di Midway.

Perché cambia la storia

La battaglia delle Midway fu una delle più importanti di tutta la Seconda guerra mondiale perché bloccò di colpo l'avanzata delle forze giapponesi dopo sei mesi di vittorie praticamente ininterrotte e ridusse grandemente la superiorità di cui godeva la marina imperiale nel campo delle portaerei. I giapponesi persero ben quattro portaerei d'attacco (*Akagi*, *Soryu*, *Kaga* e *Hiryu*) con circa 300 aerei. Gli americani ne persero a loro volta una (*Yorktown*) assieme a 147 aerei.

La mappa della battaglia

PIANO COMPLICATO Il piano giapponese prevedeva la divisione della flotta in gruppi separati che avrebbero dovuto riunirsi al momento opportuno: il risultato fu che le portaerei nipponiche dovettero combattere da sole e furono annientate.

La guerra infiamma il Pacifico da circa sette mesi: il Giappone nel 1941 ha attaccato gli americani a Pearl Harbour (Hawaii). Nell'aprile 1942 gli americani bombardano Tokyo con il raid di Doolittle: il comando giapponese quindi amplia la zona di sicurezza occupando sia le isole Midway, in mezzo al Pacifico, sia le Aleutine, in Alaska, ed elabora l'Operazione Mi (nome in codice dell'attacco alle Midway): la flotta imperiale attacca su due fronti per attirare la flotta americana in una trappola e distruggerla sfruttando la propria superiorità numerica. Il piano dell'ammiraglio giapponese Yamamoto, alla guida della flotta imperiale, è di dividere le navi in diverse squadre perché operino separatamente riunendole al momento opportuno. L'occupazione delle isole Aleutine, unico territorio degli Stati Uniti toccato direttamente dal conflitto, avviene senza difficoltà il 3 giugno 1942; l'offensiva contro le Midway, il 4, genera la battaglia navale più importante della guerra.

Prima fase: successo giapponese

Tra il 26 e il 29 maggio le navi giapponesi salpano per i rispettivi obiettivi, ma non sanno che gli americani hanno decrittato il codice segreto di trasmissione nipponico e quindi conoscono il loro piano di battaglia. L'ammiraglio Nimitz, comandante della flotta americana, sa infatti che l'attacco contro le Aleutine è solo un diversivo, mentre il principale gruppo d'attacco giapponese, le quattro portaerei dell'ammiraglio Nagumo, si avvicineranno alle Midway da nordovest: perciò schiera le uniche tre portaerei rimaste dopo i primi mesi di guerra (*Enterprise*, *Yorktown* e *Hornet*) a nordest delle isole, in agguato. Il 4 giugno, alle 4,30 del mattino, 108 aeroplani decollano dalle portaerei giapponesi *Akagi*, *Kaga*, *Soryu* e *Hiryu* per attaccare le Midway: è meno della metà delle forze disponibili, perché Nagumo teme che le navi americane siano vicine e tiene pronti altri aerei per attaccarle. I giapponesi in avvicinamento alle Midway sono però avvistati dai radar americani a oltre 90 miglia (circa 160 km) di distanza: tutti gli aerei statunitensi hanno il tempo di decollare. L'attacco alle portaerei, però, è un massacro per gli americani: i caccia giapponesi *Zero*, veloci e maneggevoli, abbattono 35 aerei tra aerosiluranti e bombardieri in picchiata.

La battaglia delle Midway

Perché i giapponesi persero

☑ Commisero due gravi errori.

1) L'ammiraglio giapponese Yamamoto **suddivise troppo la sua flotta** che sulla carta godeva di una superiorità schiacciante: al momento decisivo l'ammiraglio Nagumo si trovò a combattere ad armi quasi pari con gli americani, nonostante sulla carta i giapponesi avessero sei portaerei contro tre.

2) L'ammiraglio Nagumo **sbagliò a cercare subito di attaccare le navi americane**: fu questa decisione che portò all'intasamento dei ponti della *Akagi*, della *Kaga* e della *Soryu*, che erano ingombri di bombe, siluri e carburante al momento dell'attacco di McClusky.

☑ D'altra parte gli americani godevano del **vantaggio strategico della sorpresa**, avendo decodificato il codice nemico, e avevano il **radar che li metteva al riparo da attacchi improvvisi**. Inoltre potevano contare su una sorta di «portaerei» inaffondabile rappresentata dalle isole Midway.

L'ammiraglio che progettò anche Pearl Harbour

☑ **Isoroku Yamamoto** (1884-1943) fu l'ammiraglio che, pur contrario alla guerra, organizzò l'attacco a Pearl Harbour il 7 dicembre 1941. Dopo la vittoria diventò il comandante in capo della flotta imperiale e la guidò in una serie continua di vittorie fino alla battaglia di Midway. Fu ucciso il 18 aprile 1943 dagli americani che, dopo aver decodificato dei messaggi segreti, lo intercettarono in volo sopra le isole Salomone e lo abbatterono. Caso rarissimo tra gli alti ufficiali nipponici, era cattolico (si era convertito da giovane assumendo il nome di Stefano).

AP/LAPRESSE

Ecco chi risollevò la marina americana

☑ **Chester Nimitz** (1885-1966) prese il comando della flotta americana del Pacifico dopo l'attacco di Pearl Harbour e la riorganizzò completamente. La sua strategia prevedeva un attacco diretto al Giappone conquistando gli atolli del Pacifico centrale.
Per questo si scontrò con il generale Douglas Mac Arthur, che voleva invece una offensiva da sud attraverso la Nuova Guinea e le Filippine. Gli è stata intitolata la più grande e potente portaerei nucleare americana attualmente in servizio.

CORBIS

Seconda fase: scacco agli americani

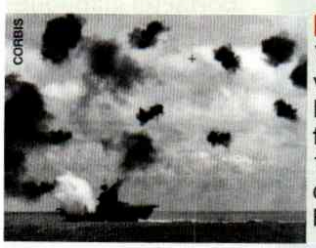
L'aeroporto di Midway è ancora operativo e per attaccarlo Nagumo ordina di togliere i siluri dagli aerei pronti sulle sue portaerei e di sostituirli con le bombe. Intanto, tra le 8,07 e le 8,40, anche le portaerei americane lanciano i loro aerei: un centinaio tra bombardieri in picchiata, aerosiluranti e caccia di scorta. Per oltre un'ora, però, non avvistano nulla: seguono una rotta sbagliata, fondata sull'ipotesi che Nagumo stia avvicinandosi a Midway per sbarcare. Alle 8,20 un ricognitore giapponese, invece, avvista le portaerei americane e Nagumo, terminati gli ultimi attacchi contro gli aerei provenienti da Midway, vira a nordest per attaccarle a sua volta. Perciò gli aerei di *Enterprise*, *Yorktown* e *Hornet* volano a vuoto: i caccia finiscono il carburante e devono ammarare, i bombardieri in picchiata della *Hornet* per non fare la stessa fine devono precipitosamente tornare a Midway. Solo il capitano di corvetta John Waldron, che guida una squadriglia di ae-

1944: I KAMIKAZE

☑ Dopo Midway gli americani passarono all'offensiva conquistando l'isola di Guadalcanal, nelle Isole Salomone. Si diressero quindi verso il Giappone evitando di attaccare direttamente le basi più potenti, ma conquistando i punti deboli degli arcipelaghi con la strategia del "salto della rana". Nell'ottobre 1944 assalirono le Filippine: i giapponesi erano così disperati che pensarono di utilizzare gli aviatori come bombe umane per cercare di infliggere almeno qualche danno alla flotta americana. Il primo kamikaze ("vento divino") attaccò il 21 ottobre; il 25 fu affondata la prima nave (la portaerei leggera St.Lo).

AP/LAPRESSE

I "GIOIELLI" DEGLI AMERICANI...



CORBIS

☑ La portaerei *Yorktown* imbarcava 75 velivoli. Faceva parte della flotta Task Force 17 agli ordini del contrammiraglio Fletcher.

AP/LAPRESSE

☑ La *Hornet* formava con la *Enterprise* la Task Force 16 agli ordini del contrammiraglio Spruance. Imbarcava fino a 90 aerei.

☑ Un bombardiere *Dauntless* in fase di atterraggio su una portaerei americana impegnata nel Pacifico. Il suo armamento era costituito da tre bombe, due sotto le ali e una nella fusoliera.

CORBIS

EX ISTRUTTORE
Il capitano McClusky (a destra) con un militare.

L'eroe che decise l'esito

☑ **È il capitano di corvetta Clarence Wade McClusky, Jr.** (1902-1976), comandante della Squadriglia di Bombardamento della *Enterprise*. Cercò le portaerei nemiche anche dopo aver superato il limite di autonomia, dirigendosi in una zona dove non avrebbe dovuto esserci nulla. Lì avvistò un cacciatorpediniere giapponese che gli suggerì la direzione giusta, cambiando di colpo il corso della guerra.

rosiluranti sempre della *Hornet*, alle 9,20 ha l'intuizione giusta e vira seccamente di 90° gradi a destra, ritrovandosi in meno di dieci minuti sulle navi nipponiche: non ha però la protezione dei caccia e in pochi minuti lui e tutti i suoi compagni vengono abbattuti. In sequenza, una volta trovata la strada, arrivano sul bersaglio anche gli aerosiluranti di *Enterprise* e *Yorktown*, che vengono falcidiati dagli *Zero* senza ottenere nulla: tornano indietro in 7, su 26 partiti.

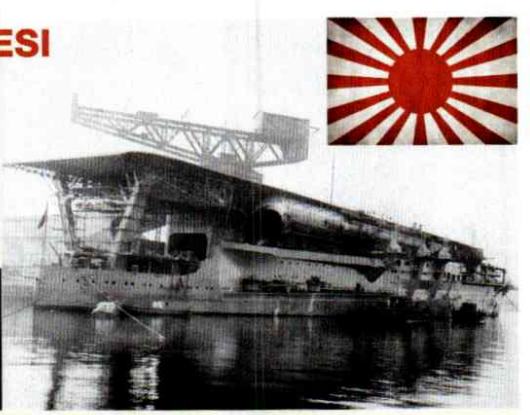
Terza fase: l'ordine fatale

Mentre si prepara a un nuovo attacco, Nagamo ordina di cambiare l'armamento agli aerei pronti sui ponti, rimettendo i siluri al posto delle bombe che, nella fretta, rimangono sui ponti e nelle rimesse, invece di essere riposte nelle casematte protette. Alle 10,24 appaiono nel cielo a 4.000 metri di quota i bombardieri in picchiata della *Enterprise*, guidata dal capitano di corvetta McClusky. Ha seguito una rotta di avvicinamento sbagliata, ma virando verso nordovest, allontanandosi dalle Midway, è riuscito ad avvistare la scia di un cacciatorpediniere nipponico, che lo guida verso le portaerei. Quando attacca, aiutato anche dagli aerei della *Yorktown* aggiuntisi all'ultimo momento, i ponti sono coperti di aerei in fase di decollo e perciò pieni di benzina; nessuno lo avvista perché sia i caccia giapponesi sia la contraerea delle navi, prive di radar, stanno ancora controllando la situazione a livello del mare, temendo altri aerosiluranti. L'attacco di McClusky dura pochi minuti, forse 3 o 4. La *Akagi* è colpita da due bombe, la *Soryu* da tre, la *Kaga* da quattro. Si sprigionano incendi alimentati dalla benzina nelle ali degli aerei e dalle bombe lasciate in giro: le navi sono perdute e più tardi affonderanno. Per gli aerei di McClusky il ritorno è duro: si è spinto ben oltre i limiti di autonomia e ben 6 equipaggi devono ammarare. Complessivamente, le portaerei americane hanno perso 69 aerei e devono subire il contrattacco giapponese. La *Hiryu*, ultima portaerei di Nagumo, è infatti ancora intatta e dal suo ponte partono subito 18 bombardieri in picchiata e 6 caccia. A mezzogiorno sono sulla *Yorktown*, che viene colpita duramente ma non affondata. Un secondo attacco viene condotto con gli aerosiluranti alle 14,30: gli americani hanno 6 caccia da far levare in volo e vengono subito abbattuti dagli *Zero* giapponesi. Gli aerosiluranti riescono a colpire la grande nave con due siluri: questa volta è la fine. La *Yorktown* viene abbandonata alle 15,00, ma affonderà il 7 giugno. Gli americani lanciano a loro volta un ultimo attacco dalla *Enterprise* con i 24 bombardieri di McClusky, che devono cavarsela senza scorta dei caccia: alle 17 anche l'ultima portaerei giapponese è affondata.

... E QUELLI DEI GIAPPONESI

☑ La *Soryu*, varata nel 1935, era lunga 222 m, larga 21, toccava i 34 nodi e trasportava 18 caccia, 18 aerosiluranti e 18 bombardieri.

☑ La portaerei *Akagi* era in grado di portare uno stormo di 61 velivoli tra caccia, aerosiluranti Mitsubishi B2M e bombardieri.



☑ La portaerei *Kaga* era stata progettata come corazzata nel 1920 e poi riconvertita in portaerei. Era lunga 247 metri e larga 32.

La Seconda guerra mondiale in date

1° settembre 1939 I tedeschi entrano in Polonia. Inghilterra e Francia dichiarano guerra alla Germania che conquista Danimarca e Norvegia il 9 aprile 1940. **26-30 maggio 1940** Gli inglesi fuggono dalle spiagge di Dunquerque (Francia). **10 giugno 1940** Mussolini dichiara guerra a Francia e Inghilterra (il 28 ottobre attacca la Grecia). **22 giugno 1941** Hitler attacca l'Urss. Le truppe arrivano a Mosca, dove si fermano per il gelo. **7 dicembre 1941** Attacco a Pearl Harbour. **4-6 giugno 1942** Il Giappone è sconfitto a Midway. **4 novembre 1942** L'esercito italiano e l'Afrikakorps tedesco sono sconfitti in Egitto. Lasciano l'Africa il 13 maggio 1943. **2 febbraio 1943** I tedeschi sono sconfitti a Stalingrado e iniziano la ritirata. **10 luglio 1943** Gli alleati sbarcano in Sicilia; il 25 cade il fascismo, l'8 settembre l'Italia si arrende. **6 giugno 1944** Sbarco degli alleati in Normandia. **23-26 ottobre 1944** Battaglia navale alle Filippine: i giapponesi sono sconfitti. **25 aprile 1945** I tedeschi in Italia si arrendono, i sovietici arrivano a Berlino. Hitler si uccide il 30. L'8 maggio è firmato l'armistizio. **6 agosto 1945** Bomba atomica su Hiroshima. Il 2 settembre il Giappone si arrende.

Nel gelo russo inizia la fine per Hitler

UNA "GUERRA LAMPO" FALLITA Ricostruzione cinematografica dei combattimenti nelle vie di Stalingrado. L'Operazione Barbarossa sarebbe dovuta durare non più di 10 settimane; si protrasse per 8 mesi.

LA GUERRA DEI TOPI Così fu dispregiativamente chiamata dai tedeschi la guerra casa per casa, strada per strada, che fu condotta a Stalingrado dal settembre 1942.

Quando

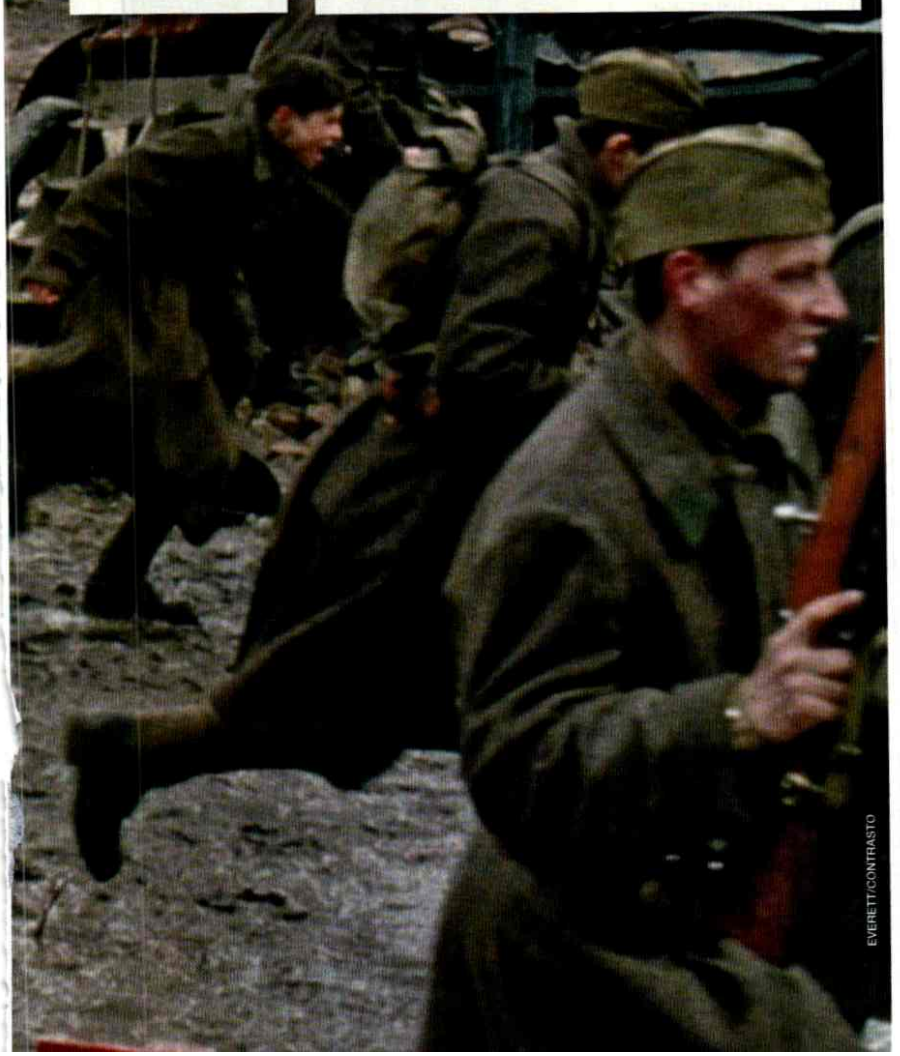
Dal luglio del 1942 al febbraio del 1943

Dove

A Volgograd, in Russia. Dal 1925 al 1961, la città fu chiamata Stalingrado, dal nome del dittatore sovietico Josif Stalin.

Perché cambia la storia

La battaglia di Stalingrado costò ai tedeschi la cattura di 22 Divisioni, ossia l'intera Sesta Armata. Da quel momento l'iniziativa sul fronte orientale passò nelle mani dei sovietici e, di fatto, la battaglia preluse al fallimento dell'Operazione Barbarossa. La campagna di Russia, in effetti, si chiuse poco dopo (marzo 1943) con la totale disfatta del Terzo Reich. Non solo Hitler perse oltre 1 milione di uomini, ma conobbe la prima disastrosa sconfitta dall'inizio della guerra. Per molti storici Stalingrado mise fine alla parabola ascendente dell'Asse e in qualche modo segnò "l'inizio della fine".



EVERETT/CONTRASTO

Operazione Barbarossa: è il nome in codice dato dai tedeschi all'invasione dell'Unione Sovietica. Negli originari piani di Hitler deve essere una guerra lampo di non più di 10 settimane. Presentata come una crociata contro il comunismo, è motivata dalla necessità di garantire al Terzo Reich uno spazio a est, dal timore che Stalin attacchi la Germania e dalla necessità di conquistare il petrolio del Caucaso e il gas dell'Ucraina.

Il 22 giugno 1941, i tedeschi, affiancati da finlandesi, romeni e ungheresi, partono all'attacco con 3 milioni di uomini, 10mila carri armati, tremila aerei. La conquista di Mosca, Leningrado e dell'Ucraina sono obiettivi fondamentali, ma nessuno viene raggiunto prima dell'arrivo dell'inverno a cui le truppe tedesche non sono preparate.

All'inizio del 1942, i sovietici contrattaccano e la guerra lampo si trasforma in una guerra d'usura. All'inizio dell'estate 1942, Hitler ordina alla Wehrmacht di prendere Stalingrado entro il 25 agosto; dal luglio del 1942 al febbraio del 1943, in quella città si scatena una delle più tremende battaglie della guerra.

Luglio-agosto 1942

Il 31 luglio la Quarta Armata corazzata del generale Hoth riceve l'ordine di marciare verso il fiume Volga e in breve raggiunge la Sesta Armata del generale von Paulus. Il 14 agosto tutta l'ansa del Don è in mano tedesca. Il 19 agosto von Paulus ordina di avanzare verso Stalingrado; nell'area tra Don e Volga i combattimenti divengono sempre più violenti. Il 23 agosto la Sesta Armata raggiunge Rynok alla periferia nord di Stalingrado e gli aerei della Luftwaffe bombardano il centro della città. In un solo giorno muoiono 40mila persone e interi quartieri cittadini sono inghiottiti dal fuoco. I soldati dell'Armata Rossa chiamano a combattere tutti gli abitanti, uomini e donne: in ogni strada si scavano trincee, alle finestre degli edifici chi può imbraccia un'arma. Ogni cantina è un deposito di armi e munizioni, ogni fabbrica viene trasformata in bunker.

Settembre 1942

Ai primi del mese le armate tedesche avanzano, accerchiando la città. Il 12 settembre Hitler ordina l'attacco definitivo; il 13 settembre gli uomini di von Paulus sferrano l'offensiva nel settore centrale della città, sfondando

Gli errori di Hitler

Molti storici indicano nell'Operazione Barbarossa uno tra gli errori strategico-militari più gravi che Hitler abbia commesso: il Führer **sovrastimò le proprie forze** militari, aprì un nuovo fronte di guerra a Oriente senza aver ottenuto la piena vittoria su quello occidentale (la Gran Bretagna resisteva), **sottostimò la resistenza dei sovietici** e le capacità dell'Armata Rossa, **ignorò la lezione subita da Napoleone**, il cui tentativo di conquistare la Russia nel 1812 fu fermato anche dal rigidissimo "generale inverno". Hitler non tenne neanche in conto le cautele, le preoccupazioni e le **obiezioni di gran parte del suo Stato maggiore**, dall'ammiraglio Erich Albert Raeder, comandante della Marina, al generale Alfred Jodl, capo di Stato Maggiore. Errore nell'errore fu il comando di "resistere a ogni costo" che Hitler impartì a von Paulus, destinando i suoi uomini all'annientamento.

il fronte nemico su 40 km. I combattimenti lambiscono le grandi fabbriche, come *Ottobre Rosso* (acciaieria), *Barricata* (fonderia di cannoni), *Lazur* (prodotti chimici) e *Gerginski* (fabbrica di trattori). La vittoria sembra vicina ai nazisti, ma la città resiste. Inizia la "battaglia delle macerie": i combattimenti si susseguono strada per strada, casa per casa, in una modalità che i tedeschi chiamano con disprezzo *Rattenkrieg*, "guerra dei topi".

Ottobre 1942

Gli scontri proseguono giorno e notte, le industrie sono difese da operai-soldati e la città non cede. Von Paulus è preoccupato: Stalingrado è un cumulo di macerie, ormai privo di importanza strategica ed economica; perché perdere altri uomini con l'inverno alle porte? Il 6 ottobre chiede a Hitler una tregua per le truppe sfiancate, ma la richiesta è respinta. Il 14 ottobre von Paulus riceve rinforzi e riparte all'attacco: i tedeschi arrivano a 300 m dal bunker del generale Cujkov e la Luftwaffe riprende i bombardamenti intensivi. Alla fine del mese i tedeschi sono padroni del 90 per cento della città. La situazione dell'Armata russa è talmente disperata che Cujkov è costretto a far combattere anche il personale ausiliario (sarti e calzolai).

Novembre-dicembre 1942

L'11 novembre i tedeschi lanciano l'assalto decisivo. L'Armata di Cujkov non ha più viveri, munizioni e medicine: «Dobbiamo tenere Stalingrado o morire», dichiara il generale sovietico. Il 19 inizia la segretissima Operazione Urano, controffensiva sovietica che prevede una manovra a tenaglia per accerchiare le armate tedesche stanziate tra Don, Volga e Stalingrado, con le truppe del maresciallo Rokossovskij che contrattaccano sul fronte del Don, mentre quelle del generale Erëmenko si battono a Stalingrado. Il 23 i sovietici riescono ad accerchiare la Sesta Armata. Hitler ordina di tenere Stalingrado «a tutti i costi» e von Paulus, chiuso nella cosiddetta "sacca di Stalingrado", esorta le truppe: «Resistete, il Führer ci tirerà fuori!». Il 12 dicembre i tedeschi tentano di sbloccare la situazione e di rompere la sacca con la manovra "Tempesta d'Inverno" (*Wintergewitter*): il feldmaresciallo von Mainstein sposta a sud la sua Armata e unendola ad altri reparti costituisce un'improvvisata unità (*Heeresgruppe Don*, gruppo di armate del Don) con cui spera di contrattaccare i russi e aprire una

Cujkov, il generale russo che difese la città

Il generale Cujkov, in foto al centro, fu decorato con numerose onorificenze.

"L'eroe di Staligrado", il generale che difese la città e dimostrò doti eccezionali, era un uomo di media statura, corpulento, tarchiato e lento. Nel suo viso dominato da zigomi evidenti e da una folta capigliatura scura, brillavano gli occhi neri. Era nato in una poverissima famiglia contadina della Russia centrale e aveva cominciato a lavorare a 12 anni come operaio; nel 1918, poco dopo lo scoppio della Rivoluzione, si era arruolato volontario nell'Armata Rossa dove aveva fatto carriera. Dopo la battaglia di Stalingrado continuò a combattere sul fronte orientale e partecipò alla battaglia di Berlino. Entrato in città qualche ora dopo il suicidio di Hitler, accolse la richiesta di resa offertagli dall'ultimo capo di Stato Maggiore dell'esercito tedesco, il generale Oberst Hans Krebs.

L'arma vincente dei russi: il carrarmato T-34

A Stalingrado si producevano i carri armati *T-34*, i migliori dell'Armata Rossa e gli unici in grado di competere con i panzer tedeschi. Entrato in produzione nel 1940, giocò un ruolo chiave nell'invasione dell'Unione Sovietica per la sua versatilità e potenza: fu carro da combattimento e del genio, veicolo di recupero dei mezzi corazzati e veicolo da trasporto truppe. Predisposto per 4 uomini, aveva un'ottima corazzatura (resisteva a gran parte delle armi tedesche anticarro) ed era armato con un cannone da 76,2 mm, lungo 41,2 calibri e 2 mitragliatrici da 7,62 mm.

Peso: 26mila kg
Motore: V-2-34 diesel a 12 cilindri a V da 500 hp
Dimensioni: lunghezza 5,93 m, larghezza 3 m, altezza 2,44 m
Prestazioni: velocità massima su strada 55 km/h, autonomia 186 km, pendenza 35 per cento.

CORBIS (3)

via di fuga per i soldati di von Paulus. Questo tentativo fallisce. Il 16 dicembre parte l'offensiva sovietica Operazione Piccolo Saturno contro l'Ottava Armata italiana sul Don che sulle prime resiste, ma è poi travolta dai mezzi corazzati sovietici.

Gennaio-febbraio 1943

L'8 gennaio l'Armata Rossa lancia il primo *ultimatum* a von Paulus: «La situazione delle vostre truppe è disperata. State soffrendo la fame, le malattie e il freddo. Il crudo inverno russo è appena incominciato; vi invitiamo alla resa». Qualche giorno dopo, il secondo: «Resistere non ha senso!». Il 22 Hitler nega a von Paulus l'autorizzazione alla resa: l'Armata Rossa dà il via all'offensiva per eliminare la sacca di Stalingrado (Operazione Anello). Von Paulus capitola il 31 gennaio, mentre gli ultimi tedeschi si arrendono il 2 febbraio. A Stalingrado muoiono 1 milione e 500mila persone. Dei 270mila uomini di von Paulus, 162.200 periscono in combattimento, 107.800 sono fatti prigionieri e solo 6mila torneranno a casa dopo il 1950. L'Armata Rossa perde oltre 478mila soldati.

Von Paulus obbedì a Hitler ma poi firmò la resa

Il momento più duro per von Paulus: la consegna ai russi.

☑ Freddo, meticoloso, previdente, ottimo stratega, insicuro, dubbioso, diviso tra la cieca obbedienza agli ordini e un'intelligente valutazione della situazione, il feldmaresciallo a capo della Sesta Armata resta una figura controversa: per 2 mesi seguì gli assurdi ordini di Hitler senza far nulla per salvare i propri uomini, ma firmò la capitolazione nazista di fronte al generale Rokossovsky, contravvenendo agli ordini di Hitler e dunque venendo subito accusato di alto tradimento. Nell'agosto 1944, dalla prigione sovietica in cui era detenuto, lanciò un appello antihitleriano ai tedeschi. Testimone d'accusa al processo di Norimberga, rimase prigioniero dei sovietici sino al 1953. Liberato, si trasferì a Dresda, lavorò per la polizia della Ddr (la Germania dell'Est) e morì nel 1957 per un cancro.

Zajcev, il cecchino che uccise 242 soldati nazisti

☑ A Stalingrado, non era un generale e neppure un comandante: aveva 27 anni ed era un soldato semplice, destinato però a diventare celebre non solo in patria. Zajcev infatti fu uno dei numerosi cecchini o tiratori scelti dislocati sui tetti delle case fumanti di Stalingrado. Tra il 10 novembre e il 17 dicembre 1942, da solo Zajcev uccise 236 (242 secondo altre fonti) tedeschi con il fucile d'ordinanza *Mosin-Nagant M1891/30* (qui sotto). Un record macabro in una guerra che non lasciò mai spazio alla pietà.

INFALLIBILE Il cecchino Zajcev (a destra) e alla sua sinistra il generale Cujkov.

Il tributo di sangue italiano dell'*Armir*

☑ **L'Ottava Armata italiana in Russia** *Armir* fu inviata sul fronte tra il luglio 1941 e il gennaio 1943. Era composta da 10 divisioni: 3 del Corpo di Spedizione italiano in Russia (divisioni Pasubio, Torino e Celere), 4 di fanteria (divisioni Cosseria, Ravenna, Sforzesca e Vicenza) e 3 di alpini (divisioni Cuneense, Julia, Tridentina). In totale, **229mila uomini**, sotto il generale Italo Gariboldi, che parteciparono all'**avanzata nell'Ucraina orientale**, combattendo fra Donec e Don, e furono poi schierate sull'ansa del Don, con un compito difensivo. Armi, equipaggiamenti, mezzi di trasporto erano però inadeguati e il coraggio dei nostri da solo non bastò. Dei 229mila uomini partiti, 29.690 furono rimpatriati perché feriti o congelati. Dei rimanenti **ne sopravvissero 114.485**. Degli 84.830 uomini che mancavano all'appello, 10.030 furono restituiti dall'Urss dopo la prigionia e 74.800 morirono abbandonati a se stessi.

Via per via, pistole alla mano, si combattè così

☑ Durante la "battaglia delle macerie", nei combattimenti casa per casa a Stalingrado giocarono un ruolo non indifferente armi come pistole, fucili, mitragliatrici pesanti e leggere, bombe a mano, granate anticarro.

Quanto alle pistole, i sovietici usarono di preferenza la *Tokarev TT-33*, un'arma standard in dotazione all'Armata Rossa. Si trattava di una pistola semiautomatica di fabbricazione russa, molto affidabile, robusta, resistente a condizioni climatiche avverse e molto efficiente (si inceppava assai raramente). Di calibro 7,62 mm, pesava circa 8 etti e aveva un caricatore da 8 colpi.

I tedeschi, invece, utilizzarono la *Walther P38*, pistola d'ordinanza della Wehrmacht, una delle migliori semiautomatiche mai state in circolazione, passata alla leggenda. Di fabbricazione tedesca, è una calibro 9mm Parabellum con serbatoio da 8 cartucce e di 9 etti di peso.

Arriva dal mare la liberazione dal nazismo

IL D-DAY Il 6 giugno 1944, sulle coste della Normandia sbarcano 156mila soldati tra americani, inglesi e canadesi; questi uomini saliranno a 1 milione e 452mila nel mese di luglio e a 2 milioni e 50mila il 25 agosto.

AP/LAPRESSE

I celebri mezzi da sbarco

Il *Landing craft vehicle & personnel* (LCVP), soprannominato *Higgins Boat* dal nome del suo progettista, fu il principale mezzo usato nello sbarco in Normandia (gli americani ne impiegarono ben 1.089). Il suo compito essenziale era fare la spola tra le grandi navi e le spiagge. Poteva trasportare un intero plotone, pari a 36 soldati equipaggiati di tutto punto, oppure 12 soldati e una jeep.

Paese di produzione: Stati Uniti
Lunghezza: 11 m
Larghezza: 3,3 m
Peso a pieno carico: 12,4 t
Velocità max in acqua: 16 km/h
Pescaggio: 0,8-0,9
Armamento: 2 mitragliatrici da 7,62 mm
Motori: 2 Diesel Gray Marine da 225 hp

Quando 6 giugno 1944

Dove
Sulle coste della Normandia, affacciata sul canale della Manica (Francia).

Perché cambia la storia

Dopo lo sbarco, gli scontri proseguirono violenti; nelle settimane successive le truppe alleate dovettero sostenere una dura campagna terrestre, nota come "battaglia di Normandia", alla quale partecipò anche la Resistenza francese; l'obiettivo principale era strappare la Francia ai nazisti. Il 25 agosto, Parigi venne liberata e De Gaulle v'insediò il suo governo provvisorio. In settembre gli Alleati liberarono Belgio e Olanda. La disfatta del Terzo Reich si stava ormai profilando all'orizzonte.

Comincia a circolare tra gli Alleati a partire dall'aprile 1943 il progetto di organizzare un'invasione della Francia, occupata dai nazisti nel 1940. Gli americani per primi avanzano l'idea di aprire un altro fronte di guerra a ovest, nella Francia del nord, per chiudere le forze tedesche tra due fuochi e allentare la pressione sul fronte orientale. Gli inglesi sono dubbiosi, ma il progetto ottiene il consenso di Stalin e in maggio viene approvato: l'invasione è programmata per la primavera dell'anno successivo. Sul fronte opposto, Hitler e il suo Stato maggiore si aspettano un attacco e fanno preventivamente costruire un poderoso sistema di fortificazioni, il Vallo Atlantico, lungo il litorale francese; inoltre viene fatta concentrare in Francia una sessantina di divisioni, pari a un quarto dell'intero esercito.

Un falso attacco disorienta i tedeschi

Per aggirare il fronte dei tedeschi, gli Alleati simulano un falso attacco (Operazione Fortitude), convincendoli che l'invasione dovrebbe avvenire a Calais, dove creano un fittizio gruppo d'armata al comando del generale Patton e vendono allo spionaggio tedesco falsi piani d'invasione. L'inganno riesce così bene che gli ufficiali nazisti, il giorno dello sbarco, crederanno per molte ore di trovarsi di fronte a una manovra diversiva. All'alba del 6 giugno 1944, ha inizio l'Operazione Overlord, il più grande sbarco anfibio della storia militare e una delle maggiori operazioni aeree, terrestri e navali di tutta la storia: la zona scelta dal comando alleato per lo sbarco è un tratto della baia della Senna, in Normandia, lungo

IN CODICE

☑ **Radio Londra.** Alle ore 21 del primo giugno 1944, lo speaker di Radio Londra legge e rilegge i primi versi di una poesia di Verlaine, *Chanson d'automne*: «Il lamento dei violini d'autunno». Sta lanciando un segnale in codice alla Resistenza francese. Il messaggio significa: "L'invasione della Francia è prevista nelle prossime due settimane". Alle 23,15 di lunedì 5 giugno, lo speaker di Radio Londra legge un altro verso della poesia di Verlaine: «Feriscono il mio cuore di un monotono languore». È un nuovo messaggio alla Resistenza: «Sbarcheremo nelle prossime 48 ore: tenetevi pronti alle operazioni concordate».

QUANDO?

☑ Fino all'ultimo momento, **rimase incerto il giorno previsto** per lo sbarco alleato in Normandia; era stato inizialmente organizzato per il 5 giugno, ma venne posticipato di 24 ore a causa delle pessime condizioni meteorologiche. Il generale Eisenhower non si scompose: «Le invasioni sono come le partite di calcio: se piove molto, si rimandano».

circa 100 km e diviso in 5 spiagge: sulle più occidentali, Utah e Omaha, è previsto lo sbarco delle truppe americane, mentre alle divisioni britanniche e canadesi toccano i settori orientali, Gold, Juno e Sword. L'ora degli sbarchi è stabilita in base all'inizio dell'alta marea.

Scocca l'ora del D-Day

Poco dopo la mezzanotte del 5 giugno, gli Alleati iniziano un violento bombardamento aereo sulle batterie d'artiglieria situate sulla costa tra Le Havre e Cherbourg. Nelle primissime ore del 6 giugno 8mila inglesi e 16mila americani sono paracadutati nell'entroterra con il compito di prendere possesso delle batterie d'artiglieria tedesche e delle principali vie di comunicazione adiacenti all'area dello sbarco. Alle 4,30, i paracadutisti americani occupano la cittadina normanna di Sainte-Mère-Église. All'alba inizia la "battaglia delle spiagge": alle 6,30, avviene lo sbarco su Utah e Omaha, alle 7,30 quello su Gold e Sword, alle 7,45 quello su Juno. Parallelamente, gli alleati riprendono i bombardamenti sulle postazioni fortificate del Vallo Atlantico. I britannici della Seconda Armata e i canadesi della Terza Divisione di fanteria sbarcano su Sword e Juno, subendo perdite leggere senza riuscire ad avanzare verso l'interno. Nel settore Gold le perdite sono invece più pesanti perché i tedeschi hanno fortificato la costa e perché la batteria d'artiglieria di Longues-sur-mer apre subito il fuoco sulla flotta in avvicinamento, mettendola in difficoltà. Ciò nonostante, la

I PROTAGONISTI

Dwight David Eisenhower (1890-1969)

☑ Durante la II guerra mondiale, "Ike", come era soprannominato in famiglia, fu il **comandante in capo delle forze americane e alleate** in Europa ed ebbe il comando supremo dello sbarco in Normandia; dopo la guerra, dal 1953 al 1961, divenne il 34° presidente degli Stati Uniti. Eccellente militare, grande stratega, uomo politico equilibrato e lucido, aveva un carattere calmo, ottimista, positivo, imparziale nel giudizio e naturalmente capace di leadership; uno dei suoi biografi ufficiali, Peter Lyon, lo descrisse come "un uomo gentile e dal carattere aperto, amichevole".

Bernard Law Montgomery (1887-1976)

☑ Celebre prima dello sbarco in Normandia, dove comandò tutte le forze terrestri e fu il secondo di Eisenhower, "Monty" era il **generale britannico** che aveva sconfitto gli Africa Korps di Rommel. Militare capace, sposato all'esercito, era un uomo ruvido e complesso, autoritario, sicuro di sé, coraggioso, esibizionista ed esigentissimo con i propri uomini sia sul piano della disciplina sia su quello della forma fisica. Churchill disse di lui che era «fiero e indomito quando doveva arretrare, invincibile quando poteva avanzare, insopportabile quando vinceva».

George Smith Patton (1885-1945)

☑ Soprannominato il "generale d'acciaio", Patton fu **comandante della Terza Armata** americana: era un militare duro, sboccato e capace di tenere in pugno le truppe. Brillante stratega, attribuì le sue capacità alle vite precedenti, tutte vissute all'interno di un ambiente militare. Credeva, infatti, nella reincarnazione e ciò era il frutto di un'inquietante esperienza personale: più volte sperimentò la repentina comparsa di immagini, emozioni e ricordi provenienti da vite passate. Era convinto di essere stato un legionario romano, un soldato cartaginese e un maresciallo da campo di Napoleone.

Charles de Gaulle (1890-1970)

☑ Il **capo delle forze francesi di liberazione**, in lotta contro il regime filo-nazista di Vichy, divenne uno degli uomini politici più importanti del Novecento: fu il presidente del governo provvisorio della Repubblica (1944-46), l'ultimo premier della Quarta Repubblica, il promotore della Quinta e il suo primo presidente (1959-69). In guerra, con Churchill ebbe rapporti poco cordiali, ma sempre improntati al rispetto reciproco, mentre con Roosevelt ebbe una relazione difficilissima perché mal sopportava quella che chiamava "l'arroganza degli americani". Chi conobbe De Gaulle lo descrisse come molto arrogante, intrattabile ma di eccezionale grandezza. Non sopportava il collega americano, quindi, perché era come lui un titano privo di umiltà.

50a Divisione di Fanteria britannica supera gli ostacoli e penetra nelle linee nemiche. Sulla spiaggia Utah il Settimo Corpo d'Armata americano ha molta fortuna e perdite irrisorie: cadono 197 uomini su circa 23mila. A mezzogiorno le artiglierie tedesche iniziano a sparare sulla spiaggia, ma ormai le unità statunitensi sbarcate sono quasi al completo e stanno avanzando nell'entroterra. I problemi peggiori li incontra la Prima Divisione di Fanteria americana che sbarca a Omaha. I carri anfibi Sherman sono fatti scendere troppo lontano da riva, il mare è molto agitato, la risacca forte e i mezzi finiscono con l'affondare, assieme a tutto il loro equipaggio. La divisione tedesca di guardia occupa una strategica posizione sulle scogliere sovrastanti e si →

CORBIS

QUI RIPOSANO 9.387 CADUTI
A Colleville-sur-Mer, a strapiombo sulla spiaggia di Omaha, c'è il più famoso cimitero americano della Seconda guerra mondiale.

Fino all'ultimo Rommel e von Rundstedt litigarono

A CONFRONTO I due strateghi tedeschi proposero a Hitler due piani di battaglia che furono entrambi rifiutati.

☑ Dotati entrambi di menti brillanti, Rommel e von Rundstedt **avevano opposte vedute militari**. Il primo era di estrazione popolare, aveva parecchia gavetta alle spalle e un carattere anticonformista e impaziente; il secondo era un nobile prussiano di vecchio stampo, conservatore e dal rigido autocontrollo. Il primo nel 1944 aveva 53 anni, mentre il secondo era già anziano (69 anni). Abili e brillanti sul piano strategico, avevano idee diverse sul Vallo Atlantico e la difesa della Francia: Rommel propendeva per uno scontro aperto sulle spiagge, in modo da fermare subito un'eventuale invasione; von Rundstedt, invece, appoggiava una strategia basata sul contrattacco delle *panzer-divisionen* nell'entroterra. In un secondo tempo, questo disaccordo complicò le manovre militari tedesche dopo l'effettivo sbarco degli Alleati perché alla fine Hitler scelse una linea d'azione diversa.

Erwin Rommel (1891-1944)

☑ Soprannominato **"la Volpe del Deserto"** per l'intelligenza e l'eccezionale abilità militare dimostrata comandando gli Afrika Korps, il feldmaresciallo Rommel ebbe nello sbarco di Normandia due incarichi: fu il comandante del gruppo di Armate B e l'**ispettore di tutte le postazioni difensive del Vallo Atlantico**. Non si macchiò di crimini di guerra o contro l'umanità. Implicato nell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, sebbene non vi avesse partecipato direttamente, fu spinto a suicidarsi nell'ottobre dello stesso anno.

Gerd von Rundstedt (1875-1953)

☑ **Feldmaresciallo della Wehrmacht**, militare esperto (aveva combattuto già nella I guerra mondiale), fu il comandante supremo delle forze tedesche in Normandia. Era uno dei migliori generali dell'esercito tedesco per doti di comando, prestigio e per le notevoli abilità strategiche. Aristocratico di origine prussiana, non amava né Hitler né il nazismo: non fu mai un uomo di regime e s'interessò poco di politica. Alla fine della guerra, cadde nelle mani degli americani, ma ebbe un infarto durante l'interrogatorio, subito dopo la cattura. Accusato di crimini di guerra, non fu mai processato per ragioni di salute. Gli Alleati lo rilasciarono nel 1948.

Al cinema

☑ **Salvate il soldato Ryan (1998)**
Il film di Steven Spielberg s'ispira a una storia vera. In pochi giorni la signora Niland, casalinga di Tonawanda, New York, riceve tre terribili telegrammi: i suoi figli Bob e Preston sono morti in Normandia. Anche Fritz combatte in Normandia, ma il terzo telegramma non parla di lui. Parla del primogenito Edward, scomparso in missione sul Pacifico. L'alto comando americano decide di rintracciare Fritz e di rispedirlo subito a casa. Fritz torna negli Stati Uniti e lavora nella Military Police sino a fine guerra. Nel 1945 torna anche Eddie che non era affatto morto: caduto nelle mani dei giapponesi, era riuscito a sopravvivere.

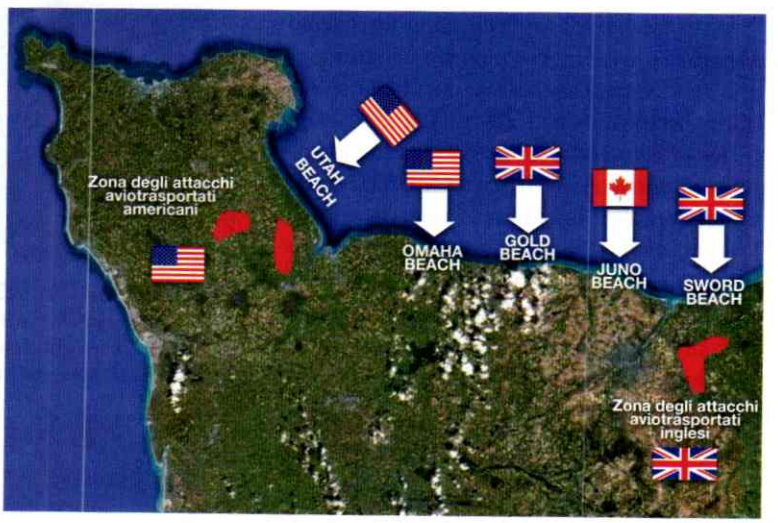
PHOTO12

☑ **Il giorno più lungo (1962)**
Il film di Ken Annakin, Andrew Marton, Bernhard Wicki e Darryl F. Zanuck narra ciò che avvenne nel D-Day e nei giorni precedenti, mettendo in evidenza i diversi punti di vista dei due contrapposti schieramenti. Vinse nel 1963 l'Oscar per la migliore fotografia e per gli effetti speciali.

difende con cannoni anticarro, mitragliatrici, artiglieria leggera. Migliaia di soldati americani muoiono sulla battigia; alle 12, la fanteria statunitense è ancora bloccata sulla spiaggia. Il Secondo Battaglione Rangers ha il compito di scalare i 100 metri di scogliera sulla cui cima si stagliano le casematte in cemento armato dell'artiglieria tedesca. Sotto il fuoco nemico, i Rangers posizionano scale di corda e riescono a salire e a distruggere i cannoni pur perdendo più della metà degli uomini. Con una grinta eccezionale, tuttavia, resistono e verso sera riescono ad avanzare di un solo chilometro. Parallelamente la Resistenza francese dà il via libera a un piano di sabotaggi e attentati contro obiettivi strategici (centrali e linee telefoniche, snodi ferroviari, depositi di munizioni e mezzi) in collaborazione con le unità alleate, guidate nell'entroterra. Il Consiglio nazionale della Resistenza francese proclama infine l'insurrezione di tutta la nazione.

La zona dello sbarco fu divisa in 5 spiagge

☑ Lo sbarco avvenne su un tratto di cento chilometri che i comandi alleati avevano suddiviso in cinque spiagge operative. Due di esse, Utah e Omaha Beach, le più difficili, videro in azione i soldati americani. Su Gold Beach e Sword Beach sbarcarono gli inglesi. Su Juno Beach i soldati canadesi.



Le difese tedesche in terra e in mare

☑ *Atlantikwall*, **Vallo Atlantico**: era il nome di un esteso **sistema di fortificazioni costiere**, costruito per conto del Terzo Reich dall'Organizzazione Todt, che aveva edificato anche la Linea Sigfrido sul confine franco-tedesco, la Linea Gotica e la Linea Gustav nell'Italia centrale. Lo realizzarono centinaia di prigionieri ai lavori forzati. Il governo tedesco temeva uno sbarco alleato lungo le coste della Francia settentrionale e nel 1943 nominò ispettore della difesa il feldmaresciallo Erwin Rommel; questo trovò inadeguate le strutture del Vallo e volle rafforzarle. All'epoca del D-Day, gran parte delle coste e dell'immediato entroterra della Normandia avevano imponenti strutture difensive; la zona più fortificata era il passo di Calais perché ritenuto il punto di sbarco più probabile.

Le trappole antisbarco

Sulla battigia erano disposti diverse linee di ostacoli antisbarco.
I "cancelli belgi", cancellate in ferro che l'alta marea nascondeva completamente e che potevano causare gravi danni ai mezzi da sbarco, soprattutto se erano dotati di mine esplosive a contatto.

I pali con mine. Erano lunghi pali infissi sul fondo del mare, ciascuno dei quali sulla sommità aveva una mina Teller a contatto. L'alta marea li sommergeva e li rendeva di fatto invisibili.

Le rampe. Costruite per essere sommerse, erano fatte di tronchi di legno lunghi 8 m e inclinati di 40°; ben piantate nella sabbia, erano dotate di lame in acciaio per aprire falle nei fianchi dei battelli d'assalto e anche di mine.

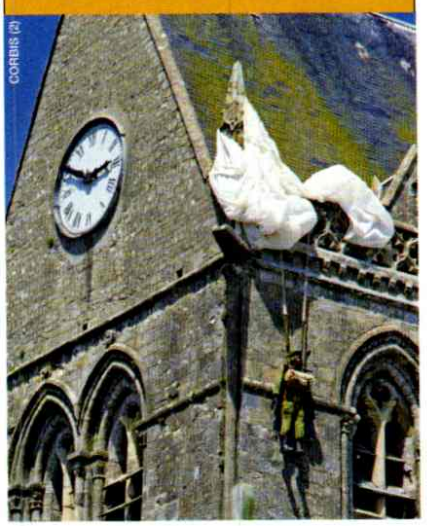
I "cavalli di Frisia". Erano costituiti da 3 assi metalliche, per lo più rotaie ferroviarie, saldate insieme. Sono ostacoli mobili in funzione anticarro.

Nell'immediato entroterra, invece, si trovavano altre strutture concepite per ostacolare l'avanzata delle truppe: muri e fossati anticarro, **"denti di drago"** in cemento (blocchi di cemento a forma di piramide tronca, posizionati l'uno accanto all'altro, mimetizzati e in funzione anticarro), barriere di filo spinato, campi minati e i cosiddetti "asparagi di Rommel" (tronchi di legno alti 4-5 m, conficcati nel terreno a distanze regolari per impedire l'atterraggio degli aerei).

UNA DIFFICILE AVANZATA Molti furono gli ostacoli predisposti dai tedeschi per contrastare l'avanzata degli Alleati, alcuni posizionati sul fondale vicino a riva e altri lungo la battigia.

Appeso al campanile

☑ **Il soldato John Steele**: americano dell'Illinois, nel 1944 era paracadutista nell'82ª Divisione aviotrasportata dell'esercito degli Stati Uniti; assieme ai compagni, il D-Day fu paracadutato a ovest del paesino di Sainte-Mère-Église, in Normandia. Il lancio finì male: molti caddero nelle pianure allagate da Rommel e affogarono, altri caddero lontani dal punto previsto, altri atterrarono nella piazza principale di Sainte-Mère-Église dove i tedeschi li accolsero a mitragliate. John Steele con il suo paracadute restò **impigliato nel tetto della chiesa** principale del paese. Lo videro tutti, tedeschi compresi: John **riuscì a salvarsi fingendosi morto**. Qualche ora dopo, sentì un vociare familiare: Sainte-Mère-Église fu il primo paese della Normandia a essere liberato dagli americani. Ancora oggi nella cittadina francese c'è un paracadute appeso al campanile in ricordo di quel giorno memorabile.


CORBIS (2)

AP

COME I PARÀ PIEGARONO I NAZISTI

Tra il 5 e il 6 giugno, 8mila soldati inglesi e 16mila americani furono paracadutati nelle zone attorno alle spiagge deputate allo sbarco. Le missioni erano molteplici e rispondevano a diversi piani militari, identificati da nomi in codice.

Le Operazioni Tonga & Mallard

La prima divisione aviotrasportata a entrare in azione fu la 6th Airborne Division britannica *Pegasus*, guidata dal generale Richard Nelson Gale anche a capo di un battaglione di paracadutisti canadesi. Gli uomini di *Pegasus* in parte furono paracadutati da aerei in sorvolo a bassa quota, in parte atterrarono grazie ad alianti che, dopo esser stati trainati da velivoli a motore, si sganciavano e planavano in silenzio nelle zone previste. Per il trasporto delle truppe e il traino degli alianti la Raf (Royal Air Force) impiegò soprattutto l'*Armstrong Whitworth AW.41 Albemarle*, un bombardiere medio bimotore di fabbricazione britannica, mentre come aliante utilizzò l'*Airspeed Horsa*, un velivolo di 44 m di apertura alare che, oltre a pilota e co-pilota, poteva trasportare 25 uomini completamente equipaggiati. Tutte le zone di lancio o di atterraggio si trovavano a est del fiume Orne, lungo il fianco orientale di Sword e delle altre spiagge scelte per lo sbarco. Gli obiettivi della divisione erano difficili: dovevano conquistare sia il ponte sull'Orne sia quello sul canale di Caen, distruggere la batteria dell'artiglieria costiera tedesca di Merville e far saltare in aria cinque ponti sul fiume Dives per impedire il contrattacco delle truppe tedesche. La missione fu eseguita in una sola giornata: i ponti sul Dives furono distrutti, come pure i cannoni di Merville; i due ponti sull'Orne e sul canale di Caen furono occupati fino all'arrivo dei commandos anglo-canadesi. Chiusa l'Operazione Tonga, iniziò l'Operazione Mallard: 250 velivoli a motore della Raf si avvicinarono alle coste della Normandia trainando 220 alianti Horsa e 30 alianti Hamilcar con i rinforzi per la 6ª divisione aviotrasportata. Per stabilire e consolidare una linea difensiva sul fianco sud della zona appena occupata, ci vollero diverse settimane di aspri combattimenti contro le truppe tedesche.

«VOGLIO LA VITTORIA, NIENTE ALTRO» **Sono le ultime parole che il comandante alleato Eisenhower rivolse ai paracadutisti, prima della loro partenza per la Francia.**

LA GUERRA NEI CIELI CON I TERRIBILI CACCIA

MESSERSCHMITT BF 109 G "Gustav" Il BF 109 G fu uno dei migliori modelli di questo **temibile caccia tedesco** che la Luftwaffe impiegò come aereo da combattimento sia sul fronte occidentale sia in Nord Africa, a partire dal 1942. Montava un solo motore, che poteva però far compiere al velivolo eccezionali prodezze; era inoltre abbastanza veloce e restò perciò uno dei più efficienti aerei costruiti dai tedeschi durante la guerra.

VICKERS SUPERMARINE "Spitfire" MK IX
Lo "Sputafuoco" era un **caccia monoposto e monomotore** con una cabina di pilotaggio così piccola che molti piloti vi soffrivano di claustrofobia e preferivano volare senza chiudere il portellone dell'abitacolo; in compenso era un ottimo aereo, forse uno dei migliori in dotazione alla Raf. L'MK IX, entrato in servizio nel 1942, fu un modello di grande successo: 55 di questi velivoli parteciparono allo sbarco in Normandia e fu uno di essi, il 17 luglio 1944, a ferire il feldmaresciallo Rommel.

I vietcong all'attacco dei nemici yankee

Gli americani intervengono in Vietnam già negli anni Cinquanta, dopo la ritirata dei francesi che occupavano la regione da quasi un secolo. Tuttavia per molti anni vengono inviati solo consiglieri militari per aiutare l'esercito del Vietnam del Sud contro i guerriglieri vietcong comunisti appoggiati dal Vietnam del Nord. Poiché la situazione peggiora continuamente, gli Stati Uniti decidono un intervento diretto nel marzo 1965, iniziando a bombardare il Vietnam del Nord e mandando truppe in quello del Sud. Per quasi tre anni, i soldati sono impegnati in continue operazioni di guerriglia, mentre l'amministrazione statunitense cerca di convincere l'opinione pubblica di essere sul punto di vincere la guerra: invece il 30 gennaio 1968, giorno del Tet, il Capodanno vietnamita, per la prima volta sono le principali città (e non più solo le

Quando
30 gennaio-
14 aprile 1968

Dove
Nelle principali città del Vietnam meridionale, in particolare Saigon e Huè, e presso la base avanzata di Khe Sanh.

AP/LAPRESSE

BOMBE AL NAPALM Pericolosissimi ordigni al napalm (acronimo che deriva da naftenico e palmitico, acidi usati per questa emulsione infiammabile) vengono sganciati per appoggiare un'azione americana in Vietnam del Sud. È il 1966.

campagne) a essere investite da una violentissima offensiva vietcong via terra che arriva a colpire perfino l'ambasciata Usa a Saigon. Le immagini dell'attacco, trasmesse nelle case degli americani, hanno un impatto enorme e fanno crollare la fiducia dell'opinione pubblica nelle dichiarazioni dei generali e dei politici. Da quel momento gli Stati Uniti cercano di trovare un modo per ritirarsi dal conflitto senza perdere la faccia. Dopo lunghi ed estenuanti negoziati, il presidente Nixon firma la pace il 27 gennaio 1973. Il Vietnam del Sud, lasciato solo a combattere contro i vietcong, riesce a resistere solo altri due anni: il 30 aprile 1975 le forze nordvietnamite entrano a Saigon.

IN FUGA Quando i nordvietnamiti entrarono a Saigon il 30 aprile 1975, fino all'ultimo secondo possibile gli elicotteri americani portarono via dalla città i civili che volevano fuggire.

Il sentiero di Ho Chi Min

☑ I rifornimenti militari per i vietcong provenivano da Russia e Cina e passavano per il cosiddetto "sentiero di Ho Chi Min", una serie di piste e sentieri nella giunga tropicale che dal Vietnam del Nord attraversava Laos e Cambogia per raggiungere le zone di combattimento, dove spesso i soldati si nascondevano in profondi cunicoli. Gli Usa tentarono di interromperlo usando anche l'"agente Orange", un defoliante che distruggeva la foresta.

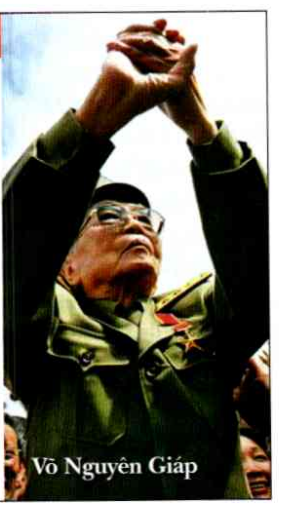
Cavalieri dell'aria

☑ Un elemento fondamentale della strategia americana era rappresentato dalla "cavalleria dell'aria", ossia dai reparti di elicotteri: il modello standard era il *Bell Hu-1 Huey* (nome originale del primo dei nipoti di Paperino). Lungo 13 metri circa, con un peso massimo al decollo di 4.300 kg, lo Huey poteva trasportare soldati e rifornimenti, fungere da ambulanza o attaccare i nemici con le sue 4 mitragliatrici e i suoi 24 razzi. Gli Huey compaiono in tutti i film sul Vietnam, da *Apocalypse now* (1979, celeberrima la scena dell'attacco al villaggio nordvietnamita) a *Platoon* (1986).

William Childs Westmoreland

Cerca e distruggi

☑ Fu il generale William Childs Westmoreland, comandante delle truppe americane, a escogitare la strategia del *search and destroy* (cerca e distruggi): gli americani inviavano piccoli reparti a pattugliare il territorio finché non intercettavano i vietcong. Allora chiedevano via radio il supporto di artiglieria pesante, aviazione ed elicotteri, che nel giro di pochi minuti portavano i rinforzi ed evacuavano morti e feriti. L'obiettivo era di provocare perdite gravi e costringere il nemico a ritirarsi almeno dal Vietnam del Sud. Gli americani inflissero perdite 10 volte superiori a quelle subite, ma la volontà di combattere dei vietnamiti non venne mai meno, mentre l'opinione pubblica statunitense divenne presto ostile al conflitto.



Võ Nguyên Giáp

Il cacciatorpediniere *Maddox*.

Le fasi della guerra

31 luglio 1964
Il cacciatorpediniere americano per lo spionaggio elettronico *Maddox* è attaccato da alcune motovedette nordvietnamite ai margini delle acque territoriali di Hanoi: è l'incidente di cui il presidente americano Lyndon Johnson ha bisogno per convincere il Paese della necessità di un conflitto.

1° marzo 1965
Inizia l'operazione *Rolling Thunder*: il Vietnam del Nord viene bombardato fino al 1° novembre 1968. Vengono sganciate circa 900mila tonnellate di bombe.

8 marzo 1965
3.500 marines sbarcano nella base di Danang.

14-16 novembre 1965
Battaglia di la Drang.

30 gennaio-14 aprile 1968
Offensiva del Tet il 5 febbraio viene assaltata la base isolata di Khe Sanh. I combattimenti durano fino al 14 marzo.

15 ottobre 1969
Prima grande manifestazione di protesta contro la guerra a Washington.

30 aprile 1970
Operazioni americane in Cambogia.

18-29 dicembre 1972
Bombardamenti di Natale sul Vietnam del Nord per obbligarlo a trattare.

27 gennaio 1973
Gli americani si ritirano ufficialmente dal Vietnam.

Liberate il Kuwait dall'invasore Saddam

Il 2 agosto 1990 l'Iraq invade il piccolo Stato arabo confinante del Kuwait con 100mila uomini e 300 carri armati, accusandolo di aver rubato petrolio iracheno dai campi petroliferi di confine. La resistenza dura solo poche ore, poi Saddam Hussein proclama l'annessione del Kuwait all'Iraq. L'Onu condanna subito l'aggressione, mentre gli Stati Uniti organizzano una forte coalizione per liberare il Kuwait. Ben 34 Stati, tra cui quasi tutti gli Stati arabi e le principali potenze occidentali, partecipano alla missione, animati dal timore che Saddam possa mirare anche al petrolio dell'Arabia Saudita, con conseguenze imprevedibili.
Per cinque mesi la coalizione ammassa le truppe alle frontiere irachene con l'operazione *Desert Shield* (Scudo del deserto), mentre nel golfo Persico si raccoglie una flotta di circa un centinaio tra portaerei, corazzate, incrociatori e sommergibili. Il 16 gennaio 1991 scade l'ultimatum e inizia l'offensiva alleata, nota come *Desert Storm* (Tempesta del deserto): al ritmo di un migliaio di missioni al giorno, gli aerei alleati distruggono prima le difese radar e poi le basi aeree irachene. Per evitare la distruzione, gli aerei di Saddam fanno rotta sull'Iran, dove vengono internati. A questo punto, gli alleati passano a bombardare le centrali elettriche irachene e a dare la caccia alle postazioni mobili dei missili a lunga gittata *Scud* con i quali Saddam cerca di colpire le retrovie alleate e bombarda Israele per

ANSA

ATTACCO DAL CIELO Gli aerei della coalizione effettuarono in tutto circa 100mila missioni, sganciando 88.500 tonnellate di bombe: 14mila in più di quante furono sganciate sull'Inghilterra in tutta la Seconda guerra mondiale.

Quando
2 agosto 1990-
28 febbraio 1991

Dove
In Medio Oriente, sul confine tra Iraq e Arabia Saudita.

CHI CONTRO CHI

L'esercito della coalizione internazionale, composta da 34 nazioni sotto l'egida dell'Onu, sfiorava complessivamente il milione di unità (tra cui 600mila americani, 100mila arabi sauditi, 45mila inglesi, 35mila egiziani e 16mila francesi), **al comando del generale americano Norman Schwarzkopf**. L'Italia ha partecipato con un contingente di 1.200 soldati, più 8 aerei *Tornado* e una squadra navale composta di cacciatorpediniere, fregate, unità logistiche e cacciamine.

L'esercito iracheno, al comando del dittatore Saddam Hussein, contava circa 360mila uomini e circa 4mila carri armati di produzione sovietica o cinese. Il corpo di élite era la Guardia repubblicana, composta di volontari motivati e bene addestrati, che dipendevano direttamente da Hussein.

La resa di militari iracheni

Missili Tomahawk

☑ Gli americani fecero ampio uso di questi missili da crociera, capaci di autodirigersi sul bersaglio volando a bassissima quota per sfuggire alla contraerea. Lunghi 6,4 m, con due alette larghe 2,6 m, trasportano da 454 fino a 2.500 kg di esplosivo.

AP/LAPRESSE (3)

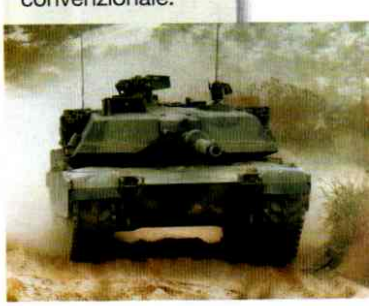
spingerlo a reagire e a scatenare una «guerra santa» islamica. Gli israeliani invece sopportano la pioggia di missili (che a causa della grande distanza sono molto imprecisi) senza contrattaccare e il piano di Saddam fallisce.

Dal deserto o dal mare?

Per l'attacco finale, il generale Schwarzkopf ammassa la 1ª e la 2ª divisione dei Marines vicino al mare, dando molto risalto a questo fatto nelle conferenze stampa e lasciando intendere a tutti che l'assalto sarebbe venuto da quella parte; invece sposta il VII corpo d'armata in mezzo al deserto, assieme alla leggendaria 101ª divisione aerotrasportata, per compiere la più classica delle manovre aggiranti. Quando scatta l'offensiva, il 24

Il carro tecnologico

☑ Progettato nel 1981, il carro *M1 Abrams* è stato **uno dei primi carri armati ad alta tecnologia**. Lungo quasi 10 metri (compreso il cannone) e largo 3,6 m, pesa più di 55 tonnellate. Una turbina a gas da 1.500 cv di potenza lo spinge a 55 km/h, che scendono a 40 fuoristrada. Imbarca un cannone da 120 mm a canna liscia che spara proiettili autostabilizzanti in grado di centrare e distruggere un carro nemico a 3 km di distanza. Può anche sparare proiettili antiuomo che, giunti sul bersaglio, scagliano 1.098 sfere d'acciaio letali nel raggio di 600 metri. Con un litro di carburante l'*Abrams* fa circa 220 metri! Il motore a turbina deve girare sempre al massimo dei giri e consuma molto carburante anche quando il carro sta fermo. La corazza di tipo *Chobham* di cui è dotato è formata da numerosi strati di acciaio, ceramica, polimeri plastici, kevlar e uranio impoverito che possono bloccare quasi ogni tipo di proiettile convenzionale.

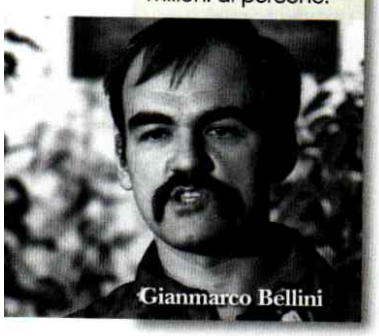


Due piloti italiani

ANSA (2)

Maurizio Cocciolone

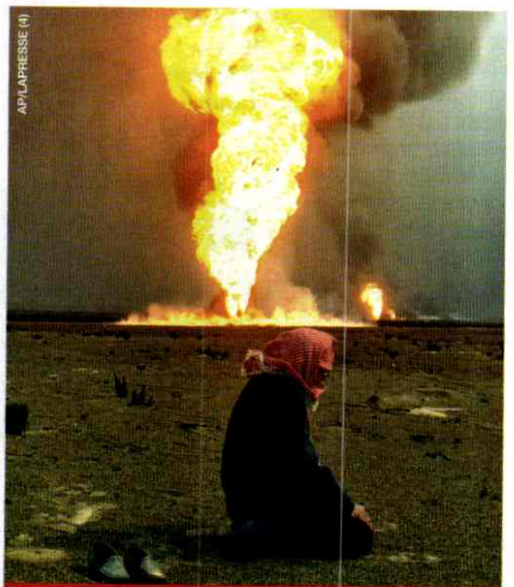
☑ Il maggiore Gianmarco Bellini e il capitano Maurizio Cocciolone erano rispettivamente **il pilota e il navigatore di uno degli 8 cacciabombardieri** multiruolo *Tornado*, inviati dall'Italia per partecipare alla liberazione del Kuwait.
Il 18 gennaio, appena 40 secondi dopo aver portato a termine la loro prima missione di attacco (le bombe distrussero un deposito di munizioni irachene), **il loro aereo venne colpito dalla contraerea**. Furono catturati e torturati, il capitano Cocciolone venne anche mostrato in televisione mentre dichiarava di essere contrario al conflitto. Furono poi entrambi rilasciati alla fine del conflitto dopo 47 giorni di prigionia e accolti in Italia in diretta tivu, come eroi, da milioni di persone.



Gianmarco Bellini

febbraio, queste truppe penetrano in Iraq praticamente senza incontrare resistenza, avanzando per centinaia di chilometri prima di piegare verso est e tagliare fuori le truppe irachene che si trovano in Kuwait.
Le forze di Saddam, prese dal panico, fuggono a nord: solo i reparti della Guardia Repubblicana oppongono resistenza ma vengono duramente colpiti dai carri armati *Abrams* americani. L'inseguimento dura poco: il 28 febbraio il presidente americano Bush dichiara la cessazione delle ostilità e la liberazione del Kuwait.

AP/LAPRESSE (4)

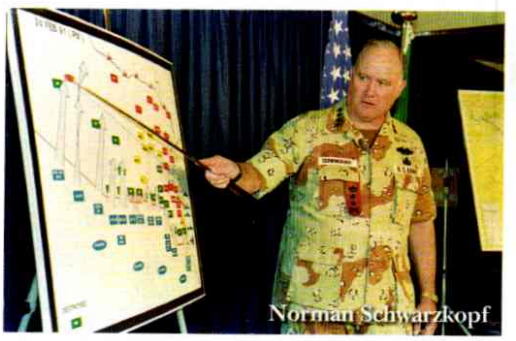


Danni di guerra: 732 pozzi danneggiati

☑ 640 pozzi furono fatti saltare in aria e incendiati dagli iracheni in ritirata. Su un totale di 940 pozzi petroliferi del Kuwait, complessivamente ne sono stati danneggiati 732.

Un americano da Legione d'onore francese

☑ **Il comandante della coalizione è il generale Norman Schwarzkopf** (1934). Figlio di un militare, lo segue in Iran negli anni 50, partecipa all'invasione di Granada nel 1983 e diventa generale. Alto 1,95 per 120 kg di peso, è soprannominato "The Bear" (l'orso). Nel 1993 si salva da un cancro alla prostata e diventa testimonial di una campagna per la diagnosi precoce. È l'unico americano insignito della Legione d'onore francese.



Norman Schwarzkopf

Il dittatore iracheno

☑ **Saddam Hussein (1937-2006)** nasce in un villaggio vicino a Tikrit da una famiglia di allevatori, e nel dopoguerra s'iscrive al partito Ba'th. Nel 1979 diventa presidente della Repubblica irachena che guida per 8 anni nella guerra contro l'Iran. Nel 1990 assale il Kuwait. Sconfitto, reprime duramente gli oppositori. Nel 2003 è accusato di sostenere il terrorismo e preparare armi di distruzione di massa: la Seconda guerra del golfo (19 marzo-1°maggio 2003) porta alla sua cattura e condanna a morte (il 30 dicembre 2006).

Saddam Hussein

UNA GUERRA LAMPO

18 luglio 1990
Saddam Hussein accusa il Kuwait di aver sottratto all'Iraq il petrolio che giace nei campi petroliferi di frontiera.

2 agosto 1990
L'esercito iracheno invade l'Iraq. Immediata la condanna dell'Onu: gli Stati Uniti organizzano una coalizione per proteggere l'Arabia Saudita (operazione *Desert Shield*) e per liberare il Kuwait (*Desert Storm*).

1 ottobre 1990
Il presidente americano George Bush dichiara che la guerra è inevitabile.

16 gennaio 1991
Scade l'ultimatum all'Iraq e iniziano i bombardamenti: vengono colpiti edifici governativi, centrali elettriche e obiettivi militari.

24 febbraio 1991
Scatta l'offensiva di terra: la VII armata americana si lancia nel deserto cogliendo di sorpresa gli iracheni che si aspettavano invece un attacco lungo la costa, e circonda le truppe nemiche.

26 febbraio 1991
Le truppe di Saddam si ritirano dal Kuwait dopo averne incendiato i pozzi di petrolio.

28 febbraio 1991
Il presidente Bush dichiara che il Kuwait è libero e la guerra è finita.

GOLFO IN FIAMME Nel Golfo Persico la Coalizione raduna una flotta di portaerei, corazzate, incrociatori e sommergibili.

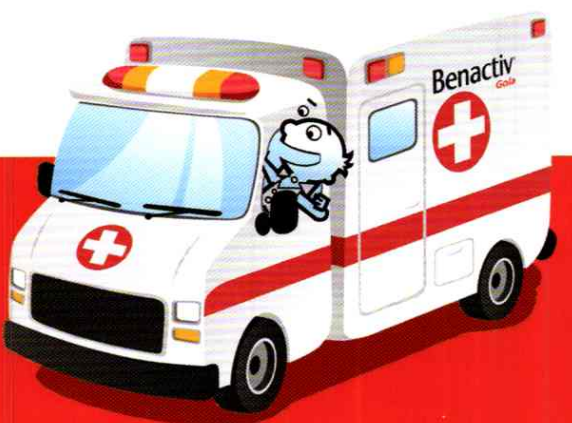
Benactiv®

ANTINFIAMMATORIO *Gola*

Puoi provarlo per

Gola infiammata

Gola con dolore



Pronto soccorso per il mal di gola

Benactiv Gola Spray grazie al suo principio attivo Flurbiprofene svolge un'azione antinfiammatoria e analgesica al centro del dolore per un sollievo rapido che dura nel tempo.

- **Un alleato per la stagione invernale**
- **Azione mirata grazie allo spray direzionale**
- **Forma pratica e tascabile**

È un medicinale a base di flurbiprofene che può avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione su domanda del 07/12/2011

Bruciore di stomaco occasionale?

Con una bustina di

GAVISCON®

puoi sentire la differenza!

Gaviscon, grazie alla sua formula liquida, crea uno strato protettivo e spegne rapidamente il bruciore di stomaco per tornare in forma!

Reckitt Benckiser

È un medicinale. Leggere attentamente il foglietto illustrativo. Autorizzazione del 02.11.2011